

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato " 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie " 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

PREZZI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 200
 Pagina " 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 0.75
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

Il perchè de " LA CHIOSA "

Questo giornale, diretto, redatto e scritto esclusivamente da donne, non è un giornale femminista. Ma non è nemmeno soltanto un giornale femminile.

Non è fatto da suffragette e nemmeno da « estremiste » dell'emancipazione. Ma non è neppure l'espressione della illusione che sia ancora concepibile, oggi, socialmente, la donna dell'elogio antico: *domi mansi, lanam feci.*

Forse, tutta l'origine della questione femminista sta in questo fatto, che la lana, oggi i telai meccanici. Se tutto il lavoro domestico - dal filare al tingersi, dal tessere al cucire e al conservare - non fosse stato fatto dalla donna avrebbe anche un altro campo di attività fruibile, la collaborazione sociale nel lavoro familiare. Così, ha da sempre dalla famiglia soprattutto per uscire, prima di lei, il suo lavoro potendo più fare le calze, comprarsene - e con le calze comprarsene - e per comprarsene, il provento del lavoro del capo non bastava più, ha dovuto essere essa stessa.

Sono le mutate condizioni che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta « femminile » che ne è sgorgata, non è sotto l'aspetto della questione sociale, ma sotto l'aspetto che forse l'ha aggravata, ma che, a sua volta, è derivata.

L'altra questione della questione morale della donna, si connette a quella della sua condizione economica, si sarebbe risolta di questa, giacché nella dipendenza economica (

un'abdicazione ma un'alterazione della vera fisionomia politica di un Paese. Il risultato delle elezioni testè avvenuto informi: il suffragio cattolico riportato dai socialisti ufficiali potrebbe far credere che il partito socialista ufficiale rappresenti la maggioranza politica effettiva del Paese: in realtà, esso rappresenta soltanto la maggioranza della metà effettiva, l'altra metà essendosi astenuta dall'intervenire alle elezioni, dando prova di un'ignavia e di una

Marie Vincent, Jane Blond, Marie Véronne. Collaboravano assiduamente al giornale Clémence Royer, la vecchissima, dal fondo del suo ritiro a Bouilly; Marcelle Tinayre; Daniel Lesne; Era, intorno a quel focolare d'intelligenza e d'intelligenza, il fervore culturale inteso d'infanzia in primavera.

Era l'epoca in cui il disagio della vita femminile spostata per necessità di esistenza dal suo asse naturale, la famiglia, si acuisce, per il coincidere con l'aggravarsi della questione sociale, in un dissidio aspro con l'uomo.

Tutto urtava: nella donna, l'affermarsi

to all'uomo una concorrente, una Keturah, va facendosi strada sempre più. Non solo, ma il lavoro non fa più derogare la donna come avveniva ancora soltanto una quindicina di anni fa. Guadagnarsi la vita, non è più una diminuzione per una fanciulla: non è più necessario di essere "senza professione" per trovare un marito, anzi, si comincia a calcolare — giustamente — anche sull'apporto della donna nella famiglia per costruire il bilancio di una unione.

Non solo. Non è più soltanto la donna che chiede di lavorare ma è la società che reclama il lavoro femminile, la società che non può più concedersi il lusso di un sesso

Perchè si rivolge a tutte le donne, la Chiosa intende che ciascuna di esse trovi fra queste la pagina che la interessa. Ciò spiega perchè, insieme al notiziario ai commenti politici, alla trattazione di questioni e di problemi di attualità, noi offriamo alle lettrici anche la pagina letteraria e la pagina della moda.

Ogni donna dev'essere attratta a leggere la Chiosa, anche quelle che non sarebbero attirate a farlo dalla enunciazione di un sommario tutto serio e tutto austero. Noi offriamo la Moda e la Novella anche per invitare a leggere il resto. E ci lusiniamo di riuscire, con questo mezzo, a poco a poco in tutte le nostre eressamento per tutte le quindremo trattando.

entichi la donna che a lei è compito di aiutare a ritrovare lo sicuro in questa crisi di che tiene tutta la società.

italiana che ha saputo sopportare tanta ferocezza la prova lunga la guerra sia, anche in questa pari a se stessa, e alle nomi di serietà, di energia e di che circondano il suo nome.

Elezioni

no tempo impegnati e inseguivano levato avevano una tra a esprimere la fiera e le vecchio: si faceva a mancanza di organizzazione classi: l'egoismo si rivela pochezza.

che il sindacalismo potesse ragione di queste classi, allenarle alla lotta economica, metodi sindacalisti dapprima, alla lotta politica.

LABORATORIO FOTOGRAFICO

MICROFILM

BIANCO-NERO COLORE

DONATO PINEIDER

VIA DEL CECIL 5

restio - e per compenso, proveniente del lavoro del ca non bastava più, ha dov essa stessa.

Sono le mutate condizioni che hanno mutato l'orienta vita femminile.

La questione cosiddetta « fe che ne è sgorgata, non è st aspetto della questione sc aspetto che forse l'ha aggrav questione, ma che, a sua v derivata.

L'altra questione della zione morale della donna, s connessa a quella della sua zione economica, si sarebbe risolversi di questa, giacel nella dipendenza economica c stava la ragione della sogg dizione della donna.

Fernamente convinte di riducevano sempre la ques minisa a una questione di i za economica femminile e, j na, proclamammo sempre un s quello del lavoro - persua questo, tutti gli altri sareb gati come conseguenze in quella conquista posta a pr

Le suffragette italiane se altra via: per imporre le carattere giuridico e sociale mente la donna reclamava, chiesero e vollero il voto.

In questa via, noi non potemmo seguirle.

La partecipazione della donna alla vita politica ci parve e continua a sembrarci più grave di pericoli che non ricca di vantaggi: inoltre, la riteniamo superflua ai fini dei quali fu in origine richiesta: correggere gli errori, le ingiustizie, le incoerenze così delle leggi come del costume nei riguardi della donna.

Crediamo fermamente che si possa giungere a tutto questo anche senza la scheda: è la prova sì è che anche senza la scheda la donna è già riuscita a ottenere quella fondamentale tra le riforme invocate che è l'abrogazione dell'autorizzazione maritale.

Fatta questa dichiarazione che potrebbe sembrare anche superflua, giacché il voto è ormai una conquista più che virtuale della donna italiana, noi teniamo però a soggiungere che, se questa conquista diventerà effettiva, intendiamo di valercene e intendiamo se ne valgano tutte le donne italiane.

Il canone fondamentale dell'educazione politica dovrebbe essere questo: l'esercizio di un diritto considerato come un dovere. Ogni omissione in questo senso rappresenta non già soltanto

BIANCO-NERO COLORE

DONATO PINEIDER

VIA DEI CECI 5

50135 FIRENZE ITALIA

Il cammino di vent'anni

Il fenomeno femminista in Europa, fa poco più di mezzo secolo di età. Ne ha molto meno la battaglia femminista.

Questa, si può dire dati dall'epoca della *Fronde*.

La *Fronde* fu un giornale quotidiano femminista nel vero senso della parola sorto in Francia nel 1898. Fondato da un'ex bellissima attrice, Marguerite Durand, con capitali di Rothschild, si proponeva insieme di dimostrare quello che le donne sanno fare anche nel campo giornalistico e di combattere tutte le battaglie per la emancipazione materiale e morale della donna.

Il giornale era scritto, composto, amministrato, stampato, distribuito esclusivamente da donne. Nel palazzetto di Rue Saint-Georges dove la *Fronde* aveva la sede, non un solo uomo lavorava. Donne in redazione, in tipografia, in macchina, negli uffici di amministrazione e di distribuzione: donne scrittrici, donne operai, donne facchino, strillone.

Il giornale aveva il suo programma massimo e il suo programma minimo: andava dalla fondamentale delle rivendicazioni: *tutte le vie aperte al lavoro femminile*, all'elettorato.

Intorno a Marguerite Durand lavoravano Séverine, Andrée Téry, Avril de Ste Croix,

ropa intorno a un programma di chiare e legittime rivendicazioni. Il disagio diffuso e senza nome ne accusava uno e s'inquadrava in termini precisi che diventavano i limiti della lotta.

Subito la questione femminista s'impose in Inghilterra con la contessa di Aberdeen per leader, in Germania, nella Scandinavia, in Russia, in Italia.

Fra noi, il programma minimo o economico e il programma massimo o politico furono subito nettamente separati. Del primo si fece propugnatrice e centro l'*Unione femminile* di Milano con alla testa, Linda Malnati; del secondo fu esplicitamente l'*Associazione per la Donna* di Roma: carattere preminente democratico ebbe la prima; carattere esclusivamente borghese la seconda che ebbe aderenti e sezioni in ogni regione d'Italia. L'opera di questi due sodalizi, integrata da quella indipendente ma fervida di scrittrici e di giornaliste ugualmente estranee ai due gruppi - valgono per tutti i nomi di *Rossana, Flavia Steno, Donna Paola, Anna Franchi, Teresita Guazzoni* - valse a ottenere risultati rapidi e definitivi.

La causa del lavoro femminile è, oggi, in Italia, una causa vinta. Il diritto della donna al lavoro è riconosciuto e -- salvo rare eccezioni -- è anche compensato alla stessa stregua di quello dell'uomo. Comunque, questo criterio che la donna lavoratrice non deve rappresentare, rispec-

Elezioni

io tempo impiegati e uscivano levato avevano una te a espatriare, la piero e te ha re... in intelte donne vecchio: si facevo insegn a mancanza di organizzazione classi: l'egoismo simonia-bolezza.

che il sindacalismo potrà ragione a queste classi, allenarle alla lotta economica metodi sindacalisti dapprima alla lotta politica.

un errore grave. Serva es- a illuminare questa verità, e del malcontento non deve nel deserto. Una sofferenza, l'ittimamente chiede, diventa, ata, un fermento di rivolta. za andare incontro ai trauggi e rendere inutile la ne- rringersi in sindacato. Si sa- trarre, decine di migliaia di avversario.

tardi per riparare. Oggi si o impedire che la diserzio-

... forze piccole - borghesi divent generale. Bisogna non soltanto permettere, ma aiutare l'organizzazione degli impiegati nonché delle impiegate, degli insegnanti nonché delle insegnanti, dei commessi, delle commesse, dei piccoli professionisti all'intuori del Partito Socialista e del Sindacato. Queste energie debbono evolversi nell'orbita dell'ordine: nel campo dell'ordine esse debbono trovare la possibilità di raggiungere tutti i loro desiderata. L'opera che i dirigenti delle Aziende da una parte e le Autorità governative dall'altra debbono esplicare verso questi lavoratori piccolo - borghesi dev'essere non soltanto di consenso materiale ma altresì di vigilanza anche di essi la propaganda insidiosa e sovvertitrice dei pontefici massimi della rivoluzione.

Questa, una delle lezioni scaturite dalle elezioni: più che una lezione, un monito: lo ascoltino coloro che hanno la responsabilità dell'indirizzo politico e morale del Paese.

numerati.

Ma la lezione è venuta e dobbiamo vedere di trarne frutto.

Chi credesse che il numero dei voti riportato domenica in tutta Italia dal Partito Socialista Ufficiale rappresenti altrettanti socialisti massimalisti tessarati e militanti, sbaglierebbe di grosso. Hanno votati per i socialisti molti che socialisti non sono: tutti gli scontenti della guerra e della pace che sperano in un mondo migliore da costruirsi sulle rovine di questo: e poi, moltissimi impiegati e parecchi maestri. Quest'ultima circostanza è particolarmente triste non soltanto perchè impone ancora una volta la constatazione che sono sempre i transfughi della borghesia che forniscono il lievito per le rivoluzioni, ma perchè si pensa con malinconia che l'esodo di queste forze schiettamente borghesi da quello che sarebbe il loro naturale ambiente politico è un po' la conseguenza dell'abbandono nel quale furono lasciate da chi aveva il dovere di tenerveli avvinti.

Donne d'Italia abbonatevi a "La Chiosa,"

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Cor.



DIPARTIMENTO
 DI STUDI STORICO-SOCIALI E FILOSOFICI
 UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA

21 aprile 1987

51000 Azzurro
 Via S. Balduino, 9 - Tel. 077/451621

Prot.n. 2888/7

Spett.le Biblioteca Nazionale
 Centrale
 Piazza Cavalleggeri
 FIRENZE

Oggetto: ordine microfilm.

Vi saremo grati se poteste farci pervenire il
 microfilm della rivista:

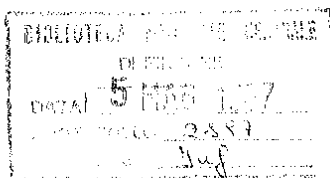
LA CHIOSA (1919-1927)

Tale periodico ci è necessario per una ricerca in
 corso e pertanto Vi saremo ancora più grati se i tempi po-
 tessero essere brevi per il ricevimento del materiale ri-
 chiesto.

Vi ringraziamo e Vi preghiamo di emettere fattura
 indirizzata a questo Dipartimento.

Cordiali saluti

La Responsabile della Biblioteca
 di Dipartimento
 (Maria Giovanna Marinelli)



INSERZIONI

Colonna in 7ª e 8ª pagina L. 200
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 0.75
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

NO

riti non si restituiscono

Il perchè de " LA CHIOSA

Questo giornale, diretto, redatto e scritto esclusivamente da donne, non è un giornale femminista. Ma non è nemmeno soltanto un giornale femminile.

Non è fatto da suffragette e nemmeno da « estremiste » dell'emancipazione. Ma non è neppure l'espressione della illusione che sia ancora concepibile, oggi, socialmente, la donna dell'elogio antico: *domi mansi, lanam feci.*

Forse, tutta l'origine prima della questione femminista sta appunto in questo fatto, che la lana, oggi, la fanno i telai meccanici. Se tutto l'antico lavoro domestico - dal filare al fare la caiza, dal tessere al cucire e al preparare le conserve - non fosse stato industrializzato, la donna avrebbe ancora un sufficiente campo di attività *fruttifera* e di collaborazione sociale nel ristretto ambito familiare. Così, ha dovuto uscire dalla famiglia soprattutto perchè ne era uscito, prima di lei, il suo lavoro. Non potendo più fare le calze, ha dovuto comprarsene - e con le calze, tutto il resto - e per comprarsene, siccome il provento del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta « femminista » che ne è sgorgata, non è stata che un aspetto della questione sociale: un aspetto che forse l'ha aggravata, quella questione, ma che, a sua volta, ne è derivata.

L'altra questione della emancipazione morale della donna, strettamente connessa a quella della sua emancipazione economica, si sarebbe risolta col risolversi di questa, giacchè soltanto

un'abdicazione ma vera fisionomia per risultato delle elezioni: il sinistra dai socialisti uffici dere che il partito rappresenti la maggioranza del Paese: presenta soltanto la metà effettiva, l'astinenza dall'interdando prova di un'incoscienza che nel della nostra vita per rittura criminosa e bastanza stigmatizza

Le donne italiane ranno chiamate a e politico, accoglieranno un dovere austere tutte. In vista di anche nel caso che fosse ancora lontano vesse limitare la s politica a una coll'offrendo all'uomo l'intuizione, della del proprio buone sia necessario che una preparazione a compito nuovo.

Vi sono problemi economici che non estranei; ella deve scerli, a studiarli, a sono alcuni - quel per esempio, e quello sociale - che le co particolare perchè ne ha parte fondame

La Chiosa vuole donna in questa nec ragione a partecipar indirettamente - alla tica del Paese.

a Krumira, Non solo, e la donna una quinta vita, non fanciulla: senza pro, anzi, si mente della famiglia unione. La donna società che società che i un sesso

importanza ne non re atte dalla autorizza-fisciplina, one delle ti i Pub-rola; l'aritale; il mercian-Commer-ammini-

RTEA

Perchè si rivolge a tutte le donne, la Chiosa intende che ciascuna di esse trovi fra queste la pagina che la interessa. Ciò spieghi perchè, insieme al notiziario ai commenti politici, alla trattazione di questioni e di problemi di attualità, noi offriamo alle lettrici anche la pagina letteraria e la pagina della moda.

Ogni donna dev'essere attratta a leggere la Chiosa, anche quelle che non sarebbero attratte a farlo dalla enunziazione di un sommario tutto serio e tutto austero. Noi offriamo la Moda e la Novella anche per invitare a leggere il resto. E ci lusinghiamo di riuscire, con questo mezzo, a suscitare a poco a poco in tutte le nostre lettrici l'interessamento per tutte le questioni che andremo trattando.

Non dimentichi la donna che a lei è affidato il compito di aiutare a ritrovare l'orientamento sicuro in questa crisi di smarrimento che tiene tutta la società.

La donna italiana che ha saputo sopportare con tanta fierezza la prova lunga e aspra della guerra sia, anche in questa ultra prova, pari a se stessa, e alle nobili tradizioni di serietà, di energia e di azione che circondano il suo nome.

Per le Elezioni

sorpresa di sono del- per una che per- ze costi- tenuanti nessuna ere ne- i contro ine, coi 1, all'ir-

Per troppo tempo impiegati e insegnanti avevano levato in vano una timida voce a esporre la verità e le miserie della vita intellettuale delle classi che perdevano posto orecchio: si faceva un segno meno sulla mancanza di organizzazione di queste classi: l'egoismo sfruttava una debolezza.

Così fu che il sindacalismo poté aver facile ragione di queste classi, dominarle, allenarle alla lotta economica con metodi sindacalisti dapprima e adesso alla lotta politica.

resio - e per comparare, secondo il previsto del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta «femminista» che non è sgorgata, non è stata che un aspetto della questione sociale: un aspetto che forse l'ha aggravata, quella questione, ma che, a sua volta, ne è derivata.

L'altra questione della emancipazione morale della donna, strettamente connessa a quella della sua emancipazione economica, si sarebbe risolta col risolversi di questa, giacché soltanto nella dipendenza economica dal maschio stava la ragione della soggezione tradizionale della donna.

Fermeamente convinte di questo, noi riducemmo sempre la questione femminista a una questione di indipendenza economica femminile e, per la donna, reclamammo sempre un solo diritto: quello del lavoro - persuase che, da questo, tutti gli altri sarebbero sgorgati come conseguenze ineluttabili di quella conquista posta a premessa.

Le suffragette italiane seguirono un'altra via: per imporre le riforme di carattere giuridico e sociale che giustamente la donna reclamava, chiesero e vollero il voto.

In questa via, noi non potemmo seguirle.

La partecipazione della donna alla vita politica ci parve e continua a sembrarci più grave di pericoli che non ricca di vantaggi: inoltre, la riteniamo superflua ai fini poi quali fu in origine richiesta: correggere gli errori, le ingiustizie, le incoerenze così delle leggi come del costume nei riguardi della donna.

Crediamo fermamente che si possa giungere a tutto questo anche senza la scheda: e la prova si è che anche senza la scheda la donna è già riuscita a ottenere quella fondamentale fra le riforme invocata che è l'abrogazione dell'autorizzazione maritale.

Fatta questa dichiarazione che potrebbe sembrare anche superflua, giacché il voto è ormai una conquista più che virtuale della donna italiana, noi teniamo però a soggiungere che, se questa conquista diventerà effettiva, intendiamo di valercene e intendiamo se ne valgano tutte le donne italiane.

Il canone fondamentale dell'educazione politica dovrebbe essere questo: l'esercizio di un diritto considerato come un dovere. Ogni omissione in questo senso rappresenta non già soltanto

un proprio bisogno, ma un bisogno che una preparazione è compito nuovo.

Vi sono problemi economici che non è caranci; ella deve sceglierli, a studiarli, a voler alcuni - quel per esempio, e qui sociale - che le è particolarmente perché ne ha parte fondante.

La Chiosa vuole donna in questa nazione a partecipar indirettamente - alla vita del Paese.

Palestra di discussioni le buone volontà, essa prescinde dai partiti perché intende elevarsi al di sopra dei partiti, verso la verità, con una unica guida, modesta e sicura: il buon senso, il vecchio, onesto, sicuro e sano buon senso al quale bisognerà pure tornare a far capo se vogliamo ritrovare, così per la società come per la famiglia, un assetamento che dia garanzie di solidità.

LA CHIOSA

Il cammino di vent'anni

Il fenomeno femminista in Europa, e a poco più di mezzo secolo di età. Ne ha molto meno la battaglia femminista.

Questa, si può dire dati dall'epoca della *Fronde*.

La *Fronde* fu un giornale quotidiano femminista nel vero senso della parola sorto in Francia nel 1898. Fondato da un'ex bellissima attrice, Marguerite Durand, con capitali di Rothschild, si proponeva insieme di dimostrare quello che le donne sanno fare anche nel campo giornalistico e di combattere tutte le battaglie per la emancipazione materiale e morale della donna.

Il giornale era scritto, composto, amministrato, stampato, distribuito esclusivamente da donne. Nel palazzetto di Rue Saint-Georges dove la *Fronde* aveva la sede, non un solo uomo lavorava. Donne in redazione, in tipografia, in macchina, negli uffici di amministrazione e di distribuzione: donne scrittrici, donne operai, donne facchino, stirlone.

Il giornale aveva il suo programma massimo e il suo programma minimo: andava dalla fondamentale delle rivendicazioni: tutte le vie aperte al lavoro femminile, all'elettorato.

Intorno a Marguerite Durand lavoravano Séverine, Andrée Téry, Avril de Ste Croix,

La Responsabile della Biblioteca
di Dipartimento
(Maria Cipriani Marinelli)

ta
zi
d'
be
ta
ni
pr
cu

la
de
a:
ro
leg
e s
de
i li

in
per
via
I
mi
fur
pri
l'U
sta,
ner
ma
be.

borghese la seconda che ebbe aderenti e sezioni in ogni regione d'Italia. L'opera di questi due sodalizi, integrata da quella indipendente ma fervida di scrittrici e di giornaliste ugualmente estranee ai due gruppi - valgono per tutti i nomi di Rossana, Flavia Steno, Donna Paola, Anna Franchi Teresita Guazzoni - valse a ottenere risultati rapidi e definitivi.

La causa del lavoro femminile è, oggi, in Italia, una causa vinta. Il diritto della donna al lavoro è riconosciuto e - salvo rare eccezioni - è anche compensato alla stessa stregua di quello dell'uomo. Comunque, questo criterio che la donna lavoratrice non deve rappresentare, rispet-

Le delle Elezioni

sorpresa
 il sono
 no del
 rsi una
 che per
 ze costi
 tentanti
 nessuna
 ore or
 i contro
 ine, coi
 i, all'ir-

e un'ondata rivoluzionaria.
 non è il caso crogiolarsi in delusi sterili.
 lo che è stato. Quello che sarà e il Paese dovrà davvero subire il rischio di un esperimento di alismo pratico vorrà dire che si dirigenti avranno davvero. Noi speriamo vivamente che avverrà e che l'ombra rossa, che le elezioni di domenica non oggi sul Paese saprà suscitare legittima preoccupazione ancora del più scettici e dei più anti.

lezione è venuta e dobbiamo di trarne frutto.
 redesse che il numero dei voti domenica in tutta Italia dal Socialista Ufficiale rappresenti il socialista massimalista rassicuranti, sbaglierebbe di grosso, votati per i socialisti molti che non sono: tutti gli sconquerra e della pace che sperano mondo migliore da costruirsi: fine di questo: e poi, motusiegati e parecchi maestri. Quella circostanza è particolarmente non soltanto perché impone un'altra volta la constatazione che so-

sempre i transfughi della borghesia che forniscono il lievito per le rivoluzioni, ma perché si pensa con malinconia che l'esodo di queste forze schiettamente borghesi da quello che sarebbe il loro naturale ambiente politico è un po' la conseguenza dell'abbandono nel quale furono lasciate da chi aveva il dovere di tenerveli avvinti.

Per troppo tempo impiegati e insegnanti avevano levato una timida voce a esportare la ricerca e le musei e costoro, si facevano un nome sulla mancanza di organizzazione di queste classi: l'egoismo simula una debolezza.

Così fu che il sindacalismo poté aver facile ragione di queste classi, dominarle, allenarle alla lotta economica con metodi sindacalisti dapprima e, adesso, alla lotta politica.

Si sconta un errore grave. Serva esso almeno a illuminare questa verità, che la voce del malcontento non deve mai levarsi nel deserto. Una sofferenza che legittimamente chiede, diventa, se disdegnata, un fermento di rivolta.

Bisognava andare incontro ai transfughi d'oggi e rendere inutile la necessità di stringersi in sindacato. Si sarebbero sottratti, decine di migliaia di reclute all'avversario.

Oggi, è tardi per riparare. Oggi si può soltanto impedire che la diserzione delle forze piccole - borghesi diventi generale. Bisogna non soltanto permettere, ma aiutare l'organizzazione degli impiegati nonché delle insegnanti, degli insegnanti nonché degli insegnanti, dei commessi, delle commesse, dei piccoli professionisti all'interno del Partito Socialista e del Sindacato. Queste energie debbono evolversi nell'orbita dell'ordine: nel campo dell'ordine esse debbono trovare la possibilità di raggiungere tutti i loro desiderata. L'opera che i dirigenti delle Aziende da una parte e le Autorità governative dall'altra debbono spiegare verso questi lavoratori piccolo - borghesi dev'essere non soltanto di consenso materiale ma altresì di vigilanza anche di essi la propaganda insidiosa e sovvertitrice dei pontefici massimi della rivoluzione.

Questa, una delle lezioni scaturite dalle elezioni: più che una lezione, un monito: lo ascoltino coloro che hanno la responsabilità dell'indirizzo politico e morale del Paese.

Donne d'Italia abbonatevi a "La Chiosa,"

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato " 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, con

Il perchè de " LA

Questo giornale, diretto, redatto e scritto esclusivamente da donne, non è un giornale femminista. Ma non è nemmeno soltanto un giornale femminile.

Non è fatto da suffragette e nemmeno da « estremiste » dell'emancipazione. Ma non è neppure l'espressione della illusione che sia ancora concepibile, oggi, socialmente, la donna dell'elogio antico: *domi mansit, lanam fecit.*

Forse, tutta l'origine prima della questione femminista sia appunto in questo fatto, che la lana, oggi, la fanno i telai meccanici. Se tutto l'antico lavoro domestico - dal filare al fare la cazza, dal tessere al cucire e al preparare le conserve - non fosse stato industrializzato, la donna avrebbe ancora un sufficiente campo di attività fruttifera e di collaborazione sociale nel ristretto ambito famigliare. Così, ha dovuto uscire dalla famiglia soprattutto perchè ne era uscita, prima di lei, il suo lavoro. Non potendo più fare le calze, ha dovuto comprarsene - e con le calze, tutto il resto - e per comprarsene, siccome il provento del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta « femminista » che ne è scaturita, non è stata che un aspetto della questione sociale: un aspetto che forse l'ha aggravata, quella

un'abdicazione vera e propria risultato di inforni: i dai sociali dere che rappresenta fittiva del presenta s metà effettiva, l'astinenza dall'inter dando prova di incoscienza che ne della nostra vita ritura criminosa bastanza stigmati.

Le donne italiane chiamate a politico, accoglie me un dovere a tutte. In vista anche nel caso fosse ancora lontana e che la donna avesse limitare la sua azione sociale e politica a una collaborazione indiretta offrendo all'uomo l'aiuto della propria intuizione, della propria sensibilità, del proprio buonsenso, noi pensiamo sia necessario che la donna si formi una preparazione adeguata al proprio compito nuovo.

Vi sono problemi politici, sociali, economici che non debbono più esserle estranei; ella deve imparare a conoscerli, a studiarli, a discuterne. Ve ne sono alcuni - quello dell'educazione, per esempio, e quello dell'assistenza sociale - che le competono in modo

magnifica battaglia quotidiana che ebbe per effetto di far accettare quasi tutti i suoi postulati economici: da quello che rivendicava per la donna tutte le vie - in linea di principio - e, nella pratica, tutte le forme di operosità che rappresentano l'antico lavoro domestico socializzato: la scuola, cioè, la cucina, il laboratorio, la camera dell'infermo, a quello che sanciva che a lavoro uguale dovesse corrispondere compenso uguale. L'impossibilità di questo principio non è chi non v; anzitutto, esso impedisce lo sfruttamento; non fare della donna la passiva del male e pericolosa dell'uomo, toglieva al dissidio

ti per le elezioni viene chiamato di diritto: il voto (virtuale) politico e amministrativo.

CLARITEA

La lezione delle Elezioni

Si, le cause della dolorosa sorpresa scaturita dalle recenti elezioni sono multiple: il colpevole assenteismo delle classi dirigenti può appellarsi alla nuova legge elettorale tutt'altro che per-

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 200
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 0.75

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

si restituiscono

Perchè si rivolge a tutte le donne, la Chiosa intende che ciascuna di esse trovi fra queste la pagina che la interessa. Ciò spieghi perchè, insieme al notiziario ai commenti politici, alla trattazione di questioni e di problemi di attualità, noi offriamo alle lettrici anche la pagina letteraria e la pagina della moda.

Ogni donna dev'essere attratta a leggere la Chiosa, anche quelle che non sarebbero attratte a farlo dalla emunziatione. Noi offriamo la Moda e la Novella anche per invitare a leggere il resto. E ci lusighiamo di riuscire, con questo mezzo, a suscitare a poco a poco in tutte le nostre lettrici l'interessamento per tutte le questioni che andremo trattando.

Non dimentichi la donna che a lei è affidato il compito di aiutare a ritrovare l'orientamento sicuro in questa crisi di smarrimento che tiene tutta la società.

La donna italiana che ha saputo sopportare con tanta fierezza la prova lunga e aspra della guerra sia, anche in questa altra prova, pari a se stessa, e alle nobili tradizioni di serietà, di energia e di abnegazione che circondano il suo nome.

LA CHIOSA

1919

onna
i che
i che
sesso

anza
n re
falla
izza-
lina,
nelle
pub-
l'a-
); il
ian-

Per troppo tempo impegnati e inescugnanti avevano levato un grido di amara voce a esprimere la miseria della nostra vita. Ma la donna va posto orecchio: si trova un'eco

ABBONAMENTI.

Un Numero	L. 0.20
Arretrato	" 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—	
„ sem. „ 5.50	
Estero Fr. 15	

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 200
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 0.75
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il perchè de " LA CHIOSA "

Questo giornale, diretto, redatto e scritto esclusivamente da donne, non è un giornale femminista. Ma non è nemmeno soltanto un giornale femminile.

Non è fatto da suffragette e nemmeno da "estremiste" dell'emancipazione. Ma non è neppure l'espressione della illusione che sia ancora concepibile, oggi, socialmente, la donna dell'elogio antico: *domi mansit, lanam fecit*.

Forse, tutta l'origine prima della questione femminista sta appunto in questo fatto, che la lana, oggi, la fanno i telai meccanici. Se tutto l'antico lavoro domestico - dal filare al fare la calza, dal tessere al cucire e al preparare le conserve - non fosse stato industrializzato, la donna avrebbe ancora un sufficiente campo di attività fruttifera e di collaborazione sociale nel ristretto ambito familiare. Così, ha dovuto uscire dalla famiglia soprattutto perchè ne era uscito, prima di lei, il suo lavoro. Non potendo più fare le calze, ha dovuto comprarsene - e con le calze, tutto il resto - e per comprarsene, siccome il provento del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta "femminista" che ne è sgorgata, non è stata che un aspetto della questione sociale: un aspetto che forse l'ha aggravata, quella questione, ma che, a sua volta, ne è derivata.

L'altra questione della emancipazione morale della donna, strettamente connessa a quella della sua emancipazione economica, si sarebbe risolta col risolversi di questa, giacchè soltanto nella dipendenza economica dal maschio

un'abdicazione ma un'alterazione della vera fisionomia politica di un Paese. Il risultato delle elezioni testè avvenuto intorno: il suffragio elettorale riportato dai socialisti ufficiali potrebbe far credere che il partito socialista ufficiale rappresenti la maggioranza politica effettiva del Paese: in realtà, esso rappresenta soltanto la maggioranza della metà effettiva, l'altra metà essendosi astenuta dall'intervenire alle elezioni, dando prova di un'ignavia e di una incoscienza che nelle attuali circostanze della nostra vita politica furono addirittura criminose e non saranno mai abbastanza stigmatizzate.

Le donne italiane, adunque, se saranno chiamate a esercitare il mandato politico, accoglieranno questo diritto come un dovere austero e lo compiranno tutte. In vista di questa eventualità e anche nel caso che questa eventualità fosse ancora lontana e che la donna dovesse limitare la sua azione sociale e politica a una collaborazione indiretta offrendo all'uomo l'aiuto della propria intuizione, della propria sensibilità, del proprio buonsenso, noi pensiamo sia necessario che la donna si formi una preparazione adeguata al proprio compito nuovo.

Vi sono problemi politici, sociali, economici che non debbono più esserle estranei; ella deve imparare a conoscerli, a studiarli, a discuterne. Ve ne sono alcuni - quello dell'educazione, per esempio, e quello dell'assistenza sociale - che le competono in modo particolare perchè nella loro risoluzione ha parte fondamentale il sentimento.

La *Chiosa* vuole essere guida alla donna in questa necessaria sua preparazione a partecipare - direttamente o indirettamente - alla vita sociale e politica del Paese.

Palestra di discussione aperta a tutte

Mario Vincent, Jane Brémond, Marie Véronne. Collaboravano assiduamente al giornale Clémence Royer, più vecchissima, dal fondo del suo ritiro a Neuilly; Marcelle Tinayre; Daniel Lesur. Era, intorno a quel focolaio d'idee, di affari, e d'intelligenza, il fervore caldo e intenso d'un'anda in primavera.

Era l'epoca in cui il disagio della vita femminile spostata per necessità di esistenza dal suo asse naturale, la famiglia, si acuita, per il coincidere con l'aggravarsi della questione sociale, in un dissidio aspro con l'uomo.

Tutto urtava: nella donna, l'affermarsi dell'individuo che gettato sulla breccia da una fatalità non cercata, badava a rimanervi e a difendersi nel miglior modo possibile; nell'uomo, l'asprezza ingenerosa con la quale combatteva l'atteggiamento nuovo della sua compagna, il ridicolo gettato sulle sue più legittime rivendicazioni, il dilemma prudoniano inesorabile nel quale si ostinava a considerare chiusa ogni vita femminile: o Madre o Cortigiana.

La *Fronde* condusse per cinque anni una magnifica battaglia quotidiana che ebbe per effetto di far accettare quasi tutti i suoi postulati economici: da quello che rivendicava per la donna tutte le vie - in linea di principio - e, nella pratica, tutte le forme di operosità che rappresentano l'antico lavoro domestico socializzato: la scuola, cioè, la cucina, il laboratorio, la camera dell'inferno, a quello che sanciva che a lavoro uguale dovesse corrispondere compenso uguale. L'importanza di questo principio non è chi non veda: anzitutto, esso impedisce la sfruttamento; e, in secondo luogo, non fare della donna la "proprietaria" e pericolosa dell'uomo, togliera al dissidio la principale sua ragione di asprezza.

Nel campo delle rivendicazioni morali, i postulati della *Fronde* andavano dall'abolizione dell'autorità maritale alla ricerca della paternità, al divorzio per volontà d'uno solo dei coniugi, al principio che una stessa morale vigesse per ambo i sessi, all'abolizione delle prerogative matrimoniali.

to all'uomo una concorrente, una Krumira, va facendosi strada sempre più. Non solo, ma il lavoro non fa più derogare la donna come avveniva ancora soltanto una quindicina di anni fa. Guadagnarsi la vita, non è più una diminuzione per una fanciulla: non è più necessario di essere "senza professione" per trovare un marito, anzi, si comincia a calcolare - giustamente - anche sull'apporto della donna nella famiglia per costruire il bilancio di una unione.

Non solo. Non è più soltanto la donna che chiede di lavorare ma è la società che reclama il lavoro femminile, la società che non può più concedersi il lusso di un sesso ozioso.

Questo risultato morale ha importanza ancora infinitamente maggiore che non ne abbiano le conquiste effettive fatte dalla donna in questi ultimi anni: l'autorizzazione a professare ogni libera disciplina, compresa l'avvocatura; l'assunzione delle donne in tutti i Ministeri e in tutti i Pubblici Uffici quale impiegate di ruolo; l'abrogazione dell'autorizzazione maritale; il voto, già effettivo, alle donne commercianti per le elezioni delle Camere di Commercio: il voto (virtuale) politico e amministrativo.

CLARITEA

Perchè si rivolge a tutte le donne, la *Chiosa* intende che ciascuna di esse trovi fra queste la pagina che la interessa. Ciò spieghi perchè, insieme al notiziario ai commentari politici, alla trattazione di questioni e di problemi di attualità, noi offriamo alle lettrici anche la pagina letteraria e la pagina della moda.

Ogni donna dev'essere attratta a leggere la *Chiosa*, anche quelle che non sarebbero attratte a farlo dalla enunciazione di un sommario tutto serio e tutto austero. Noi offriamo la Moda e la Novella anche per invitare a leggere il resto. E ci lusighiamo di riuscire, con questo mezzo, a suscitare a poco a poco in tutte le nostre lettrici l'interessamento per tutte le questioni che andremo trattando.

Non dimentichi la donna che a lei è affidato il compito di aiutare a ritrovare l'orientamento sicuro in questa crisi di smarrimento che tiene tutta la società.

La donna italiana che ha saputo sopportare con tanta fierezza la prova lunga e aspra della guerra sia, anche in questa altra prova, pari a sè stessa, e alle nobili tradizioni di serietà, di energia e di abnegazione che circondano il suo nome.

La lezione delle Elezioni

Si, le cause della dolorosa sorpresa scaturita dalle recenti elezioni sono multiple: il colpevole assenteismo delle classi dirigenti; può appenarsi una nuova legge elettorale tutt'altro che perfetta e alla scissione delle forze costituzionali per ottenere delle attenuanti che non gli concederemo che nessuna considerazione doveva prevalere negli elettori incerti o insoddisfatti contro il semplice dovere di far argine, col baluardo di una salda disciplina, all'irrompere dell'ondata rivoluzionaria.

Per troppo tempo impiegati e insegnanti avevano levato in vano una timida voce a esporre la propria e le miserie della loro intelligenza, ma posto orecchio: si muoveranno almeno sulla mancanza di organizzazione di queste classi: l'egoismo sfruttava una debolezza.

Così fu che il sindacalismo poté aver facile ragione di queste classi, dominarle, allentarle alla lotta economica con metodi sindacalisti dapprima e, adesso, alla lotta politica.

comprarselo e con le cauze, tutto il resto - e per comprarselo, siccome il provento del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta «femminista» che ne è spuntata, non è stata che un aspetto della questione sociale; un aspetto che forse l'ha aggravata, quella questione, ma che, a sua volta, ne è derivata.

L'altra questione della emancipazione morale della donna, strettamente connessa a quella della sua emancipazione economica, si sarebbe risolta col risolversi di questa, giacché soltanto nella dipendenza economica dal maschio stava la ragione della soggezione tradizionale della donna.

Fermeamente convinte di questo, noi riducemmo sempre la questione femminista a una questione di indipendenza economica femminile e, per la donna, reclamammo sempre un solo diritto: quello del lavoro - persuase che, da questo, tutti gli altri sarebbero sgorgati come conseguenze ineluttabili di quella conquista posta a premessa.

Le suffragette italiane seguirono un'altra via: per imporre le riforme di carattere giuridico e sociale che giustamente la donna reclamava, chiesero e vollero il voto.

In questa via, noi non potemmo seguirle.

La partecipazione della donna alla vita politica ci parve e continua a sembrarci più grave di pericoli che non ricca di vantaggi: inoltre, la riteniamo superflua ai fini per quali fu in origine richiesta: correggere gli errori, le ingiustizie, le incoerenze così delle leggi come del costume nei riguardi della donna.

Crediamo fermamente che si possa giungere a tutto questo anche senza la scheda: è la prova sì è che anche senza la scheda la donna è già riuscita a ottenere quella fondamentale fra le riforme invocate che è l'abrogazione dell'autorizzazione maritale.

Fatta questa dichiarazione che potrebbe sembrare anche superflua, giacché il voto è ormai una conquista più che virtuale della donna italiana, noi teniamo però a soggiungere che, se questa conquista diventerà effettiva, intendiamo di valercene e intendiamo se ne valgano tutte le donne italiane.

Il canone fondamentale dell'educazione politica dovrebbe essere questo: l'esercizio di un diritto considerato come un dovere. Ogni omissione in questo senso rappresenta non già soltanto

omissione, ma propria sconsigliata, del proprio buonsenso, noi pensiamo sia necessario che la donna si formi una preparazione adeguata al proprio compito nuovo.

Vi sono problemi politici, sociali, economici che non debbono più esserle estranei; ella deve imparare a conoscerli, a studiarli, a discernerli. Ve ne sono alcuni - quello dell'educazione, per esempio, e quello dell'assistenza sociale - che le competono in modo particolare perchè nella loro risoluzione ha parte fondamentale il sentimento.

La Chiosa vuole essere guida alla donna in questa necessaria sua preparazione a partecipare - direttamente o indirettamente - alla vita sociale e politica del Paese.

Palestra di discussione aperta a tutte le buone volontà, essa prescinde dai partiti perchè intende elevarsi al di sopra dei partiti, verso la verità, con una unica guida, modesta e sicura: il buonsenso. Il vecchio, onesto, sicuro e sano buonsenso al quale bisognerà pure tornare a far capo se vogliamo ritrovare, così per la società come per la famiglia, un assettamento che dia garanzie di solidità.

LA CHIOSA

Il cammino di vent'anni

Il fenomeno femminista in Europa, ha poco più di mezzo secolo di età. Ne ha molto meno la battaglia femminista.

Questa, si può dire dati dall'epoca della *Fronde*.

La *Fronde* fu un giornale quotidiano femminista nel vero senso della parola sorto in Francia nel 1898. Fondato da un'ex bellissima attrice, Marguerite Durand, con capitali di Rothschild, si proponeva insieme di dimostrare quello che le donne sanno fare anche nel campo giornalistico e di combattere tutte le battaglie per la emancipazione materiale o morale della donna.

Il giornale era scritto, composto, amministrato, stampato, distribuito esclusivamente da donne. Nel palazzetto di Rue Saint-Georges dove la *Fronde* aveva la sede, non un solo uomo lavorava. Donne in redazione, in tipografia, in macchina, negli uffici di amministrazione e di distribuzione: donne scrittrici, donne operai, donne facchino, strillone.

Il giornale aveva il suo programma massimo e il suo programma minimo: andava dalla fondamentale delle rivendicazioni: *tutte le vie aperte al lavoro femminile*, all'elettorato.

Intorno a Marguerite Durand lavoravano Séverine, Andrée Téry, Avril de Ste Croix,

e, nella pratica, tutte le forme di onerosità che rappresentano l'antico lavoro domestico socializzato: la scuola, cioè, la cucina, il laboratorio, la camera dell'infermo, a quello che sanava che a lavoro nuotava dal esse, arrismontere, compreso uguale. L'imponibilità di questo principio non è chi non videro; anzitutto, esso impediva le riforme, un'altra, non fare della donna la rappresentante ideale e pericolosa dell'uomo, tollerava il dissidio la principale sua ragione di asprezza.

Nel campo delle rivendicazioni morali, i postulati della *Fronde* andavano dall'abolizione dell'autorità maritale alla ricerca della paternità, al divorzio per volontà d'uno solo dei coniugi, al principio che una stessa morale vigesse neiambi i sessi, all'abolizione della prostituzione regolamentata, all'elettorato femminile.

Il successo arrise a tutte le rivendicazioni economiche della *Fronde* e a più d'una delle sue rivendicazioni morali (l'abolizione della prostituzione regolamentata, per esempio), cosicché dopo cinque anni di vita, considerato non esaurito il proprio compito ma avviato a compimento sicuro, il giornale cessava le pubblicazioni.

Se il suo programma non era esaurito, la *Fronde* aveva però avuto il merito grande di avere agitato la fiaccola e chiamato a raccolta le donne intelligenti di tutta Europa intorno a un programma di chiare e legittime rivendicazioni. Il disagio diffuso e senza nome ne acquistava uno e s'inquadrava in termini precisi che diventavano i limiti della lotta.

Subito la questione femminista s'impose in Inghilterra con la contessa di Aberdeen per leader, in Germania, nella Scandinavia, in Russia, in Italia.

Fra noi, il programma minimo o economico e il programma massimo o politico furono subito nettamente separati. Del primo si fece propugnatrice e centro l'*Unione femminile* di Milano con alla testa, Linda Malnati; del secondo fu esponente l'*Associazione per la Donna* di Roma: carattere preminentemente democratico ebbe la prima; carattere esclusivamente borghese la seconda che ebbe aderenti e sezioni in ogni regione d'Italia. L'opera di questi due sodalizi, integrata da quella indipendente ma fervida di scrittrici e di giornaliste ugualmente estranee ai due gruppi - valgano per tutti i nomi di Rossana, Flavia Steno, Donna Paola, Anna Franchi Teresita Guazzoni - valse a ottenere risultati rapidi e definitivi.

La causa del lavoro femminile è, oggi, in Italia, una causa vinta. Il diritto della donna al lavoro è riconosciuto e - salvo rare eccezioni - è anche compensato alla stessa stregua di quello dell'uomo. Comunque, questo criterio che la donna lavoratrice non deve rappresentare, rispet-

La lezione delle Elezioni

Si, le cause della dolorosa sorpresa scaturita dalle recenti elezioni sono multiple: il colpevole assenteismo delle classi dirigenti può apparsi una nuova legge elettorale tutt'altro che perfetta e alla scissione delle forze costituzionali per ottenere delle attenuanti che non gli concederemo che nessuna considerazione doveva prevalere negli elettori incerti o insoddisfatti contro il semplice dovere di far argine, coi baluardi di una salda disciplina, all'irrompere dell'ondata rivoluzionaria.

Ma non è il caso crogiolarsi in delirazioni sterili. Quello che è stato. Quello che sarà. Se il Paese dovrà davvero subire la tristezza di un esperimento di massimalismo pratico vorrà dire che le classi dirigenti avranno davvero abdicato. Noi speriamo vivamente che ciò non avverrà e che l'ombra rossa, enorme che le elezioni di domenica proiettano oggi sul Paese saprà suscitare una legittima preoccupazione anche nel cuore dei più scettici e dei più indifferenti.

Ma la lezione è venuta e dobbiamo vedere di trarne frutto.

Chi credesse che il numero dei voti riportato domenica in tutta Italia dal Partito Socialista Ufficiale rappresenti altrettanti socialisti massimalisti tessarati e militanti, sbaglierebbe di grosso. Hanno votati per i socialisti molti che socialisti non sono: tutti gli scontenti della guerra e della pace che sperano in un mondo migliore da costruirsi sulle rovine di questo: e poi, moltissimi impiegati e parecchi maestri. Quest'ultima circostanza è particolarmente triste non soltanto perchè impone ancora una volta la constatazione che sono sempre i transfughi della borgia che forniscono il lievito per le rivoluzioni, ma perchè si pensa con malinconia che l'esodo di queste forze schiettamente borghesi da quello che sarebbe il loro naturale ambiente politico è un po' la conseguenza dell'abbandono nel quale furono lasciate da chi aveva il dovere di tenerveli avvinti.

Per troppo tempo impiegati e insegnanti avevano levato rinvano una timida voce e esasperato la guerra e le miserie della vita. In quelle elezioni va posto orecchio: si doveva insistere sulla mancanza di organizzazione di queste classi: l'egoismo strutturalmente di questa debolezza.

Così fu che il sindacalismo poté aver facile ragione di queste classi, dominarle, alienarle alla lotta economica con metodi sindacalisti dapprima e, adesso, alla lotta politica.

Si sconta un errore grave. Serva esso almeno a illuminare questa verità, che la voce del malcontento non deve mai levarsi nel deserto. Una sollecitazione che legittimamente chiede, diventa, se disdegnata, un fermento di rivolta.

Bisognava andare incontro ai transfughi d'oggi e rendere inutile la necessità di stringersi in sindacato. Si sarebbero sottratti decine di migliaia di reclute all'avversario.

Oggi, è tardi per riparare. Oggi si può soltanto impedire che la disezione delle forze piccole - borghesi diventate generali. Bisogna non soltanto permettere, ma aiutare l'organizzazione degli impiegati nonché delle impiegate, degli insegnanti nonché delle insegnanti, dei commessi, delle commesse, dei piccoli professionisti all'interno del Partito Socialista e del Sindacato. Queste energie debbono evolversi nell'orbita dell'ordine: nel campo dell'ordine esse debbono trovare la possibilità di raggiungere tutti i loro desiderata. L'opera che i dirigenti delle Aziende da una parte e le Autorità governative dall'altra debbono spiegare verso questi lavoratori piccolo - borghesi dev'essere non soltanto di consenso materiale ma altresì di vigilanza anche di essi la propaganda insidiosa e sovveritrice dei pontefici massimi della rivoluzione.

Questa, una delle lezioni scaturite dalle elezioni: più che una lezione, un monito: lo ascoltino coloro che hanno la responsabilità dell'indirizzo politico e morale del Paese.

Donne d'Italia abbonatevi a "La Chiosa",

ABBONAMENTI.

Un Numero L. 0.20
 Arretrato " 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie " 10.—
 " sem. " 5.50

Esteri Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 200
 Pagina " 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 0.75
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il perchè de " LA CHIOSA "

Questo giornale, diretto, redatto e scritto esclusivamente da donne, non è un giornale femminista. Ma non è nemmeno soltanto un giornale femminile.

Non è fatto da suffragette e nemmeno da « estremiste » dell'emancipazione. Ma non è neppure l'espressione della illusione che sia ancora concepibile, oggi, socialmente, la donna dell'elogio antico: *domi mansit, lanam fecit.*

Forse, tutta l'origine prima della questione femminista sta appunto in questo fatto, che la lana, oggi, la fanno i telai meccanici. Se tutto l'antico lavoro domestico - dal filare al fare la caiza, dal tessere al cucire e al preparare le conserve - non fosse stato industrializzato, la donna avrebbe ancora un sufficiente campo di attività *fruitifera* e di collaborazione sociale nel ristretto ambito familiare. Così, ha dovuto uscire dalla famiglia soprattutto perchè ne era uscito, prima di lei, il suo lavoro. Non potendo più fare le calze, ha dovuto comprarsele - e con le calze, tutto il resto - e per comprarsele, siccome il provento del lavoro del capo di casa non bastava più, ha dovuto lavorare essa stessa.

Sono le mutate condizioni del lavoro che hanno mutato l'orientamento della vita femminile.

La questione cosiddetta « femminista » che ne è scaturita, non è stata che un aspetto della questione sociale: un aspetto che forse l'ha aggravata, quella questione, ma che, a sua volta, ne è derivata.

L'altra questione della emancipazione morale della donna, strettamente connessa a quella della sua emancipazione economica, si sarebbe risolta per

un'abdicazione ma un'alterazione della vera fisionomia politica di un Paese. Il risultato delle elezioni testè avvenuto intorno: il suffragio enorme riportato dai socialisti ufficiali potrebbe far credere che il partito socialista ufficiale rappresenti la maggioranza politica effettiva del Paese: in realtà, esso rappresenta soltanto la maggioranza della metà effettiva, l'altra metà essendosi astenuta dall'intervenire alle elezioni, dando prova di un'ignavia e di una incoscienza che nelle attuali circostanze della nostra vita politica furono addirittura criminose e non saranno mai abbastanza stigmatizzate.

Le donne italiane, adunque, se saranno chiamate a esercitare il mandato politico, accoglieranno questo diritto come un dovere austero e lo compiranno tutte. In vista di questa eventualità e anche nel caso che questa eventualità fosse ancora lontana e che la donna dovesse limitare la sua azione sociale e politica a una collaborazione indiretta offrendo all'uomo l'aiuto della propria intuizione, della propria sensibilità, del proprio buonsenso, noi pensiamo sia necessario che la donna si formi una preparazione adeguata al proprio compito nuovo.

Vi sono problemi politici, sociali, economici che non debbono più esserle estranei; ella deve imparare a conoscerli, a studiarli, a discuterne. Ve ne sono alcuni - quello dell'educazione, per esempio, e quello dell'assistenza sociale - che le competono in modo particolare perchè nella loro risoluzione ha parte fondamentale il sentimento.

La *Chiosa* vuole essere guida alla donna in questa necessaria sua preparazione a partecipare - direttamente o

Marie Vincent, Jane Desmond, Marie Véronne. Collaboravano assiduamente al giornale Clémence Royer, la vecchissima, dal fondo del suo ritiro a Neuilly; Marcelle Tinayre; Daniel Lesur. Era, intorno a quel focolare d'incapacità e d'intelligenza, il fervore caldo e intenso d'un'arabia in primavera.

Era l'epoca in cui il disagio della vita femminile spostata per necessità di esistenza dal suo asse naturale, la famiglia, si acuiva, per il coincidere con l'aggravarsi della questione sociale, in un dissidio aspro con l'uomo.

Tutto urtava: nella donna, l'affermarsi dell'individuo che gettato sulla breccia da una fatalità non cercata, badava a rimanervi e a difendervisi nel miglior modo possibile; nell'uomo, l'asprezza ingenerosa con la quale combatteva l'atteggiamento nuovo della sua compagna, il ridicolo gettato sulle sue più legittime rivendicazioni, il dilemma prudhoniano inesorabile nel quale si ostinava a considerare chiusa ogni vita femminile: o Madre o Cortigiana.

La *Fronde* condusse per cinque anni una magnifica battaglia quotidiana che ebbe per effetto di far accettare quasi tutti i suoi postulati economici: da quello che rivendicava per la donna tutte le vie - in linea di principio - e, nella pratica, tutte le forme di operosità che rappresentano l'antico lavoro domestico socializzato: la scuola, cioè, la cucina, il laboratorio, la camera dell'infermo, a quello che sanciva che a lavoro uguale dovesse corrispondere compenso uguale. L'importanza di questo principio non è chi non veda: anzitutto, esso impediva la sfruttazione della donna e non fare della donna la *laborans*, sleale e pericolosa dell'uomo, toglieva al dissidio la principale sua ragione di asprezza.

Nel campo delle rivendicazioni morali, i postulati della *Fronde* andavano dall'abolizione dell'autorità maritale alla ricerca della paternità, al divorzio per volontà

all'uomo una concorrente, una Krumira, va facendosi strada sempre più. Non solo, ma il lavoro non fa più derogare la donna come avveniva ancora soltanto una quindicina di anni fa. Guadagnarsi la vita, non è più una diminuzione per una fanciulla: non è più necessario di essere "senza professione" per trovare un marito, anzi, si comincia a calcolare - giustamente - anche sull'apporto della donna nella famiglia per costruire il bilancio di una unione. Non solo. Non è più soltanto la donna che chiede di lavorare ma è la società che reclama il lavoro femminile, la società che non può più concedersi il lusso di un sesso ozioso.

Questo risultato morale ha importanza ancora infinitamente maggiore che non ve abbiano le conquiste effettive fatte dalla donna in questi ultimi anni: l'autorizzazione a professare ogni libera disciplina, compresa l'avvocatura; l'assunzione delle donne in tutti i Ministeri e in tutti i Pubblici Uffici quale impiegate di ruolo; l'abrogazione dell'autorizzazione maritale; il voto, già effettivo, alle donne commercianti per le elezioni delle Camere di Commercio; il voto (virtuale) politico e amministrativo.

CLARITEA

Perchè si rivolge a tutte le donne, la Chiosa intende che ciascuna di esse trovi fra queste la pagina che la interessa. Ciò spieghi perchè, insieme al notiziario ai commenti politici, alla trattazione di questioni e di problemi di attualità, noi offriamo alle lettrici anche la pagina letteraria e la pagina della moda.

Ogni donna dev'essere attratta a leggere la Chiosa, anche quelle che non sarebbero attratte a farlo dalla enunciazione di un sommario tutto serio e tutto austero. Noi offriamo la Moda e la Novella anche per invitare a leggere il resto. E ci lusinghiamo di riuscire, con questo mezzo, a suscitare a poco a poco in tutte le nostre lettrici l'interessamento per tutte le questioni che andremo trattando.

Non dimentichi la donna che a lei è affidato il compito di aiutare a ritrovare l'orientamento sicuro in questa crisi di smarrimento che tiene tutta la società.

La donna italiana che ha saputo sopportare con tanta ferocezza la prova lunga e aspra della guerra sia, anche in questa altra prova, pari a se stessa, e alle nobili tradizioni di serietà, di energia e di abnegazione che circondano il suo nome.

La lezione delle Elezioni

Si, le cause della dolorosa sorpresa scaturita dalle recenti elezioni sono multiple: il colpevole assenteismo delle masse di ordine; può appellarsi, alla nuova legge elettorale tutt'altro che perfetta e alla scissione delle forze costituzionali per ottenere delle attenuanti che non gli concederemo che nessuna considerazione doveva prevalere negli elettori incerti o insoddisfatti contro

Per troppo tempo impiegati e inscognanti avevano levato rivanò una timida voce a esporre la riserva e le miserie della nostra vita. *Intanto, donna* va posto orecchio: si *Intanto, donna* meno sulla mancanza di organizzazione di queste classi: l'egoismo struttiva una debolezza.

Così fu che il sindacalismo poté aver facile ragione di queste classi,

operai si sono staccati dal blocco de "La Presse de Paris" dando alla luce la "Feuille Commune".

Così la resistenza degli editori di giornali potrà prolungarsi indefinitamente, si prolungherà cioè fino a che gli operai desistano dalle loro pretese assurde che ne fossero state accordate - avrebbero detto i giornali di notte anziché di giorno - alle quali non sarebbe stato di gran beneficio finanziario l'aumento del prezzo di cinque centesimi.

Purtroppo gli scioperi fioriscono sempre più numerosi, con un crescendo spaventoso, in tutte le parti del mondo. Spuntano ogni giorno, come funghi dopo una nottata piovosa, anche nei paesi in cui erano finora rari.

Per esempio, gli Stati Uniti sono preoccupati dell'impressionante crescendo di scioperi che paralizzano ed intralciano la loro grande compagine industriale e che minacciano di far loro perdere quel primato finanziario ed industriale raggiunto ed ottenuto abbastanza a buon prezzo e con minimi sacrifici, con la guerra.

Il mondo tutto attraversa una crisi di febbre derivata dalla grande infezione russa; le masse operaie disertano le officine seguendo i demagoghi che promettono loro il paradiso terrestre.

Si predica il massimalismo, si incensa il massimalismo, si illustra il massimalismo come ordinamento sociale perfetto. Si assiste però al seguente fenomeno: che i bolscevichi più accesi sono quelli che esplicano la loro attività lontano dalla Russia. Sono i massimalisti che — in buona o in mala fede — credono nella piena riuscita della rivoluzione russa e nella grande sua purezza.

Nulla riesce a muoverli dalle loro idee; neanche l'offerta di pace fatta dai Soviet russi alle potenze dell'Intesa e Centrali.

Eppure, per chi analizzi bene, sossianatamente, senza preconcetti fissi irremovibilmente nel cervello, il documento che contiene l'offerta di pace, deve convenire che esso dimostra implicitamente il fallimento quasi completo di quei principi sui quali è stata instaurata in Russia la nuova era rossa che doveva essere l'era della felicità, della perfezione sociale, e l'inizio di un'altra nuova per tutto il mondo. In esso, il governo dei Soviet, dichiara di esser pronto a dare l'amnistia a tutti coloro che lo hanno combattuto, a pagare i debiti che la Russia czarista aveva contratto coll'Intesa, a ristabilire la libertà dei commerci e delle industrie.

I massimalisti sparsi per il mondo, non vedono però in questo documento la negazione assoluta di tutto ciò che è massimalista e non vogliono riconoscere l'offerta di pace fatta dai Soviet russi potrebbe anche esser stata fatta indifferentemente da un governo borghesissimo vinto.

guerra di questa maniera che la travaglia; forse è annullata perché gli uomini sono rimasti quelli che erano mentre con la loro vittoria hanno creato un'atmosfera difficilmente respirabile.

E allora, anche se non vi saranno feste, gli anniversari verranno celebrati intimamente nei cuori e nelle anime sgombre da incubi e da inquietudini.

SABATO

Vigilia delle elezioni: i giornali esponenti di partiti sparano le ultime cartucce della provvista numerosa che era stata accumulata per la lotta.

I numerosissimi manifesti elettorali che tappezzano la città vivono di una vita effimera che, altri manifesti contrari e denigratori, li ricoprono alla vista del pubblico che non si ferma neppure e passa oltre sorridendo.

I giornali dedicano la maggior parte del loro spazio ai panegirici dei candidati che sostengono e alle polemiche; lo spazio destinato solitamente al notiziario è ridotto di molto e accoglie poche notizie affrettate e brevi.

La questione di Fiume che è per noi questione di dignità nazionale e che racchiude in sé il più grande ideale di libertà è passata in seconda linea e l'entusiasmo che l'impresa di D'Annunzio ha sollevato è rimasto un po' soffocato nella ridda delle comcozioni politiche per la scalata di Montecitorio.

E' forse per scuotere questo principio di apatia e per ravvivare la torbidezza degli spiriti che Gabriele D'Annunzio si è accinto ad una nuova impresa di cui finora non si conoscono né i risultati né la portata?

Anche la battaglia elettorale, che pur dovrebbe essere una battaglia forse decisiva per l'avvenire nazionale, lascia indifferenza la stragrande maggioranza delle masse.

Decisamente viviamo in un periodo di apatia che potrà essere causa di molti mali.

Due partiti soltanto sono scesi in campo, formidabilmente organizzati e costituenti ognuno un blocco omogeneo: il Partito popolare Italiano, e il Partito Socialista ufficiale.

Il P. U. S. non ha candidati soltanto in tre circoscrizioni elettorali: ad Avellino, Cosenza e Caltanissetta. Anche il P.P.I. si presenta in cinquant'una circoscrizioni soltanto: non vi sono suoi candidati nelle circoscrizioni di Chieti, di Teramo e di Potenza. Il simbolo delle schede tanto del P.P.I. quanto del P.S.U. è uguale per tutti i collegi: per il primo lo scudo crociato con la scritta "Liberias", per il secondo il simbolo dei Soviet russi.

Sono i due partiti che certamente manderanno il più grande numero di deputati alla Camera, all'intuori di questi, il campo

epilogo di un patteggiamento di una competizione senza dimostrare molto nervosismo sul carattere di quest'epilogo.

LUNEDI'

Nemmeno il Re, nemmeno la prospettiva di essere governati da bolscevichi ha potuto rendere i costituzionalisti ad andare compatti alle urne. Le notizie che giungono sulle percentuali del concorso alle urne sono addirittura desolanti tanto più che mentre queste percentuali sono relativamente alte nelle regioni prettamente industriali — cioè in quelle che danno il più largo suffragio ai socialisti — nelle regioni e nelle città dove predomina l'elemento borghese, sono bassissime.

Si può essere certi che gli operai ed impiegati appartenenti al Partito socialista ufficiale sono andati tutti ad esprimere, il loro voto; hanno compiuto cioè tutti il loro dovere. Chi non ha compiuto il proprio dovere è invece una parte troppo grande della borghesia.

In tutti i seggi elettorale d'Italia, la votazione si è svolta tranquillissima; non turbata da nessun incidente notevole; dappertutto si è notata una scarsa affluenza di elettori. Vi sono stati dei seggi dove vi era più di un migliaio d'iscritti e che non hanno avuto nessun voto.

La media generale dei votanti si aggira intorno al 50 % mentre si prevedevano percentuali altissime.

Non si può pensare senza rammarico e senza tristezza a questa diserzione generale; unica scusa per quelli che non hanno voluto compiere il loro dovere è la imperfezione della legge elettorale, abbracciata affrettatamente da una Camera in "extremis" e non rispondente affatto alle esigenze dei gravi momenti che il paese attraversa.

Ed è stato un grande torto del Governo l'aver voluto sperimentare questa nuova legge in *corpore vili* mentre non era più tempo di esperimenti ma di medicine e di fatti concreti.

Si è creata la nuova legge per impedire la corruzione elettorale e invece si è aumentata la possibilità della corruzione perchè l'elettore disposto al mercimonio del voto può vendere questo al Comitato elettorale e vendere il voto preferenziale ad uno o più candidati.

Molti elettori non hanno voluto votare una lista dove c'era qualche candidato che non godeva la loro simpatia.

Altri non hanno voluto votare perchè i candidati della lista non erano i rappresentanti di un partito oppure essendone rappresentanti non rappresentavano il partito a cui l'elettore aderiva.

Altri ancora non hanno votato perchè spaventati dalla complicazione della nuova legge.

e con la vinta manifestava troppa gioia. I bolscevichi nostrani sono addirittura ebbri per la vittoria che porterà alla Camera forse più di un centinaio di loro rappresentanti e nell'esultanza dimenticano completamente i loro "compagni" francesi che sono stati battuti in pieno.

Infatti i risultati delle elezioni francesi sono addirittura disastrose per il partito socialista.

La grande massa degli elettori si è orientata in questi ultimi tempi dalla estrema sinistra verso l'estrema destra ed è accorsa quasi al completo ad esprimere il proprio voto.

La Francia rivoluzionaria di fronte al grave pericolo che minaccia di distruggere i frutti della Vittoria riportata con tanti sacrifici e tanto sangue ha fatto macchina indietro raggruppandosi intorno a quei partiti che hanno per caposaldo del loro programma l'interesse della Patria e della Nazione al disopra di ogni altro interesse.

Perfino gli intransigenti nazionali monarchici che hanno per loro capo Leon Daudet hanno potuto affermarsi splendidamente con una votazione fortissima.

Anche in questo momento la Francia ha dimostrato di essere una grande nazione, che porta con fierezza e con onore l'eredità che quaranta Re le hanno tramandato; e le elezioni hanno dimostrato che il popolo francese ha veramente una coscienza nazionale.

Avremmo voluto fare per l'Italia le stesse considerazioni; speriamo che l'avvenire ci dia modo di farne anche di migliori.

LA DIARISTA.

TEATRI

Al *Politeama Genovese* continua la stagione d'opera che gode tutto il favore del pubblico.

La *Lorely*, non avendo avuto il successo che si riprometteva l'impresa, si replica qualche sera la *Manon* aspettando la messa in scena del *Werther*, penultima opera della stagione; l'ultima sarà *Ciello* che da qualche anno non si diede a Genova.

Al *Politeama Margherita*, Ruggero Ruggeri degnamente assecondato da Vera Vergani, attrice coscienziosa ed elegante, fa delle pienone nel teatro degnamente restaurato. Il repertorio manca un po' di novità, ma l'arte di Ruggeri ha campo di estinsecarsi nelle commedie francesi e nel repertorio di Nicodemi. Così, egli fu un buonissimo *Titano*, un *Avventuriero hors ligne* come incarnò deliziosamente il com-

missario della *Presa di Berg Op Zom* e il pubblico non si stanca di applaudirlo.

Al *Paganini* la compagnia di operette Regini Lombardo ha messo in scena uno sfarzoso *Cinema Star* che tonne il cartellone moltissime sere e si replicherà ancora. Protagonista Nella Regini, una vera reginotta dell'operetta per il canto intonato, la magnifica eleganza delle vesti, il brio pieno di grazia e la persona che accoglie in sé, tutti i fascini della bellezza e della gioventù. Ottenne un grande successo, assieme al Leoni e agli altri artisti della compagnia. Furono pure applaudite *La Casta Susanna* o *La Signorina del Cinematografo* con le due giovani artiste Buzan Castagnetta e Lisa Urbinati. Fastosa addirittura, la messa in scena. A giorni beneficiata di Nella Regini.

bilite che a Genova il freddo e l'inverno non esistono. Non vi sono carozze chiuse come non vi sono case con canali (ce n'è qualcuna col terrinazione ma che non funziona per mancanza di carbone o d'accordo fra i diversi proprietari degli appartamenti), come noi vi sono finestre che chiudono né porte che combacino né doppie im-

In nessun paese nordico si soffre il freddo che si soffre a Genova per la semplice ragione che i paesi nordici (anche quelli assai relativamente nordici rispetto a Genova: vedi Torino) sanno difendersi dal freddo con le buone case riparate e riscaldate e che qui ci si deve scaldare soltanto con la suggestione del bel cielo azzurro... quando è azzurro.

La dimostrazione di tutto questo è data dalla percentuale enorme delle malattie di petto — dalla bronchite alla polmonite e alla tubercolosi — che qui si verifica, superiore d'assai a quella delle città Svizzere, tedesche e scandinave. E' data dalla tosse molesta che disturba gli spettatori in teatro e i devoti nelle chiese.

Se una volta si volesse ammettere che anche in Liguria esiste l'inverno e si fabbricassero delle buone case, con dei buoni camini che ciascheduno potesse accendersi senza aspettare che dieci o vent'anni inquilini si siano messi d'accordo?

LA LANTERNA.

Abbonatevi alla "Chiosa",

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

GIROVEDÌ

Italia, Francia e Belgio sono in piena lotta per le elezioni politiche; le tre nazioni latine sono tenute dalla medesima ansietà. Tutti i partiti si sono impegnati a fondo per la riuscita dei propri candidati, e con questi, dei propri principi.

Lotta di manifesti, lotta a legnate e a revolverate, lotta polemica nei giornali! Mentre però quest'ultima procede nel Belgio e in Italia sempre più vivace, in Francia ha avuto un brusco arresto causa lo sciopero dei tipografi di Parigi, sciopero che si è delineato e rivelato subito di carattere politico più che economico.

Però, l'arresto della campagna elettorale sognato forse dagli organizzatori dello sciopero non ha avuto luogo che per un giorno, chè gli editori dei giornali parigini si sono accordati per fare uscire un giornale unico fatto dalle redazioni — anche di idee politiche e di interessi più opposti — di tutti i giornali.

Ha visto così la luce "La Presse de Paris", giornale unico negli annali del giornalismo mondiale.

E' pubblicato da 56 giornali parigini: politici, d'arte, d'informazioni, sportivi, di mondanità; giornali di ogni colore politico, dal monarchico intransigente al repubblicanosocialista, dal radicale al conservatore.

Uno zibaldone di notizie e di articoli uno in contraddizione coll'altro.

Da questa compagine giornalistica, però si è staccato un forte gruppo di giornali. Siccome il Sindacato della Stampa aveva dichiarato la serrata degli stabilimenti per protestare contro le richieste degli operai, un gruppo di giornali di opposizione, democratico-sociale che si erano impegnati di difendere gli interessi degli operai si sono staccati dal blocco de "La Presse de Paris" dando alla luce la "Feuille Commune".

Così la resistenza degli editori di giornali potrà prolungarsi indefinitamente, si prolungherà cioè fino a che gli operai desisteranno dalle loro pretese assurde che sono state accordate — avrebbero dovuto essere respinte — e molte aziende industriali, quali non sarebbe stato di gran beneficio finanziario l'aumento del prezzo di cinque centesimi.

Purtroppo gli scioperi fioriscono sempre più numerosi, con un crescendo spaventoso, in tutte le parti del mondo. Spuntano ogni giorno, come funghi dopo una nottata piovosa, anche nei paesi in cui erano finora rari.

Per esempio, gli Stati Uniti sono prece-

VENERDÌ

I soldati hanno impiegato soltanto quarantadue mesi per vincere la guerra; i soldati di Stato lavorano più da dodici mesi per fare la pace e sono al punto in cui erano i soldati dopo il primo anno di guerra.

La pace! Parola che per quattro lunghi anni abbiamo accarezzato come si accarezza un grande sogno, tanto grande da sembrare irraggiungibile. Nei momenti in cui l'angoscia ci teneva stretta l'anima, nei momenti in cui non vedevamo che buio e lacrime intorno a noi, pensavamo alla meravigliosa alba della pace con un brivido di piacere; e ci immaginavamo la grande gioia che avrebbe travolto il mondo all'annuncio della fine del grande dramma; e vedevamo le feste che avrebbero celebrato la liberazione dal grande incubo.

Invce, la faccia rabbuiata del mondo non si rischiarò in un sorriso che nel giorno della Vittoria; poi riprese la fisionomia che avevano tenuto durante i quattro anni della guerra.

E oggi, dopo un anno, la pace non è venuta; e la pace sognata, forse, non verrà mai. Il grande anniversario è stato celebrato affrettatamente ed è stato soffocato dalle tristi ed incalzanti vicende quotidiane. L'umanità non sa più sorridere; vi sono lacrime che scendono su gote scavate e illividite dall'odio. L'umanità non sa più piangere; sa soltanto odiare e sghignazzare.

E nell'inquietudine che tiene le anime, si è perduto persino il ricordo; l'anniversario della grande, della nostra Vittoria è passato con poche e sbiadite rievocazioni che sembrava ricordassero un avvenimento preistorico.

Ma l'Umanità, retta da destini che stanno all'infuori della volontà degli uomini, guarirà di questa malattia che la travaglia; forse è ammalata perchè gli uomini sono rimasti quelli che erano mentre con la loro vittoria hanno creato un'atmosfera difficilmente respirabile.

E allora, anche se non vi saranno feste, gli anniversari verranno celebrati intimamente nei cuori e nelle anime sgombre da incubi e da inquietudini.

SABATO

Vigilia delle elezioni: i giornali esponenti di partiti sparano le ultime cartucce della provvista numerosa che era stata accumulata per la lotta.

I numerosissimi manifesti elettorali che tappezzano la città vivono di una vita effimera che altri manifesti elettorali non

elettorale è diviso in un'infinità di partiti; di sottopartiti, di frazioni che hanno scelto per loro contrassegno, bandiere emblemi, spighe, fasci di lenori, aratri zappe, vanguardie, navi, aquile romane e gallinaccio, liononi, orologi, bilancie, scale, vittorie alate, grappoli d'uva, scuri soli dell'avvenire, cavalli, leoni alati ecc. ecc.

Questo frazionamento, avvenuto mentre era più che mai necessario di unire tutte le forze sane e fattive del paese in un imponente blocco da contrapporre alle minoranze turbolente, certamente sarà di danno per le classi borghesi della nazione che non vogliono rendersi conto del momento sociale che attraversano e del pericolo che sovrasta la società.

DOMENICA

Il tempo che ieri aveva tendenze sovversive è oggi decisamente costituzionale. Se con questo bel sole i partigiani dell'ordine che di solito sono anche quelli che difficilmente si disturbano con il cattivo tempo — non scendono tutti alla battaglia delle urne, bisogna proprio riconoscere che in Italia vi sono molti più scettici ed incoerenti di quello che non si pensi.

La fisionomia della città è calma; anche l'agitazione della settimana si è placata nell'attesa del responso delle urne. Una tranquilla giornata domenicale, con il solito passeggio delle brave famigliuole, con il solito affollarsi di sfaccendati.

Dinanzi ai seggi elettorali i soliti distributori di schede e pochi curiosi.

Il pubblico ha seguito la campagna elettorale di un pettegolezzo, di una competizione di gruppi che non come una cosa che lo riguarda da vicino.

Ed oggi sembra attendere tranquillo l'epilogo di un pettegolezzo di una competizione senza dimostrare molto nervosismo sul carattere di quest'epilogo.

LUNEDÌ

Nemmeno il sole, nemmeno la prospettiva di essere governati da bolscevichi ha potuto eccitare il costituzionalista ad andare compatto alle urne. Le notizie che giungono sulle percentuali del concorso alle urne sono addirittura desolanti tanto più che mentre queste percentuali sono relativamente alte nelle regioni prettamente industriali — cioè in quelle che danno il più largo suffragio ai socialisti — nelle regioni e nelle città dove predomina l'elemento borghese, sono bassissime.

Questo complesso di fatti aggiunto allo scetticismo e all'indolenza ha dato per risultato la deplorevolissima astensione dalle urne; astensione che segna la condanna della nuova legge elettorale.

MARTEDÌ

Giungono i primi risultati delle elezioni che sono quasi dappertutto favorevoli al Partito Socialista Ufficiale. Il trionfo del P.S.U. rende attonita e trepida tutta Italia. Non crediamo però sia il caso di essere costernati; il bolscevichismo è un periodo serio ma non è ancora una tragica realtà. Non dobbiamo dimenticare che soltanto il 50 % degli elettori ha votato; il che significa che metà soltanto della nazione si è pronunciata e questa metà è composta in minima parte da bolscevichi che sono poi tutti i bolscevichi d'Italia. Siccome si può essere sicuri che nella metà astenuta non c'è più neppure un solo socialista ufficiale a pagarlo un milione — chè i rossi sono scesi tutti in campo fino all'ultimo — è certo che quando si fosse dinanzi al pericolo, gli italiani sorgerebbero tutti in piedi per affrontarlo e vincerlo.

La borghesia tutta deve scuotersi di dosso l'indolenza e l'apatia per non venire travolta da una minoranza che ha per sola forza l'azione.

La borghesia deve soprattutto rendersi conto del pericolo che la sovrasta, per poterlo prevenire; queste elezioni servano di monito.

MERCOLEDÌ

I socialisti cantano vittoria e la loro esultanza ha dato già luogo a incidenti sanguinosi. Chi ha perduto non si rassegna e chi ha vinto manifesta troppa gioia. I bolscevichi nostrani sono addirittura ebbri per la vittoria che porterà alla Camera forse più di un centinaio di loro rappresentanti e nell'esultanza dimenticano completamente i loro "compagni" francesi che sono stati battuti in pieno.

Infatti i risultati delle elezioni francesi sono addirittura disastrose per il partito socialista.

La grande massa degli elettori si è orientata in questi ultimi tempi dalla estrema sinistra verso l'estrema destra ed è accorsa quasi al completo ad esprimere il proprio voto.

La Francia rivoluzionaria di fronte al grave pericolo che minaccia di distruggere i frutti della Vittoria riportata con tanti sacrifici e tanto sangue ha fatto macchina

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

Da uno sciopero al freddo

Elezioni a parte, l'ultima importante notizia di cronaca genovese è stata lo sciopero dei vetturini (e relative vetture), Poca importanza? Bisognerebbe chiederlo a chi per una settimana, ha cercato invano un veicolo in tutte le ore del giorno e della notte mentre imperversava la pioggia che rendeva impraticabili le strade.

Causa dello sciopero: l'imposizione del tassametro. I vetturini genovesi non volevano saperne di applicare alle rispettive vetture la macchina misuratrice e moderatrice delle loro non sempre discrete pretese. Le ragioni addotte non erano tutte ingiuste, ma erano insufficienti; è certo che la topografia di Genova si presta poco a una unica misura di tariffa per tutte le corse, comprendano esse il piano o la collina; ma è altrettanto certo che il pubblico ha il diritto di sapere quello che deve pagare quando deve salire in vettura.

Non sappiamo come la vertenza si sia risolta: fatta sta che le vetture circolano, che alcune hanno il tassametro e altre no.

Ma le vetture di Genova in queste giornate invernali, hanno tutte un gran difetto: sono aperte. Non troverete una vettura chiusa, di giorno, di notte, con le stelle, con la pioggia con la neve, a pagarla a peso d'oro.

Perchè? Ma per questo, che è stabilito che a Genova il freddo e l'inverno non esistono. Non vi sono carrozze chiuse come non vi sono case con camini (ce n'è qualcuna col termosifone ma che non funziona per mancanza di carbone o d'accordo fra i diversi proprietari degli appartamenti), come noi vi sono finestre che chiudono né porte che combacino né doppie impannate.

In nessun paese nordico si soffre il freddo che si soffre a Genova per la semplice ragione che i paesi nordici (anche quelli assai relativamente nordici rispetto a Genova: vedi Torino) sanno difendersi dal freddo con le buone case riparate e riscaldate e che qui ci si deve scaldare soltanto con la sug-

inmensibile dovere di riconoscenza patriottica si tenga conto sia nell'assunzione del nuovo personale, sia nel rinnovamento di una parte del personale, dirò così, di « guerra »...

Ma, a questa stromba, i diritti dei vostri eroici fratelli dovrebbero essere accompiti non solo contro le donne, ma contro tutti coloro, indistintamente, che abbiamo fatto meno dei combattenti o che addirittura non abbiano fatto nulla per la Patria.

Licenziate pure la donna dagli uffici, per offrirne il posto all'eroe che risona: ma allora licenziate anche tutti gli imbosciti.

Io accetterei incondizionatamente la riduzione del personale femminile da questo punto di vista: nel caso attuale, ammetto il fatto, ma contesto il principio, perché comprendo benissimo che non si tratta solo di affermare il privilegio del combattente sul placido borghese, del mutilato sul cittadino illeso, bensì quello dell'uomo sulla donna nella gara economica e nella lotta per la vita.

Oggi, più che mai, il fattore economico è la base della vita: l'uomo, contrastando palmo a palmo l'invadenza muliebre sul terreno della ricchezza e del lavoro, combatte non solo per conservare la superiorità finanziaria ma per mantenere la sua, da tutti secoli incontrastata, egemonia giuridica, politica, sociale.

Ora, nel campo teorico, tutto ciò è assolutamente insostenibile: si tratterebbe nientemeno che di negare alla donna il più elementare dei diritti umani, il diritto alla vita per mezzo della libertà del lavoro.

Di fronte alle esigenze della produzione, noi potremmo parafrasare la sentenza di S. Paolo: « non vi è più né giudeo né greco, né uomo né donna... vi è soltanto una capacità di lavoro più o meno grande ed un più o meno grande rendimento individuale ».

E' assurdo poi disconoscere gli immensi vantaggi di ricostruzione affannosa da una chiamata a raccolta di tutte le energie umane. Superate le crisi politiche forzatamente transitorie, vi sarà « lavoro per tutti, domani: né lo spettro di una ipotetica disoccupazione ha mai indotto nessuno a desiderare, per esempio, la limitazione dell'attività maschile. Ognuno sa invece che, quando molti lavorano, è più facile, in un certo senso trovare lavoro, perché le iniziative si moltiplicano, e l'attività umana si genera inesauribilmente da sé stessa: tutti sanno che l'aumento del numero dei lavoratori rappresenta una delle principali fonti di ricchezza per un paese, che l'aumento della ricchezza sociale si scompone in accrescimento di benessere per singoli, e la concorrenza lungi dal paralizzare favorisce ed intensifica la produzione di tutti e di ciascuno.

che sono invocato il licenziamento s'impegnano... a mantenerle? Le donne sono, oggi, più numerose degli uomini, nel mondo: è fatale quindi che molte di esse rimangano sole nella vita, a meno che si ricorra... al matrimonio secondario o agli accoppiamenti regolati dallo Stato della Repubblica di Platone e della città del Sole di fra Tomaso Campanella.

Ed accanto alla minoranza delle donne sole, la maggioranza delle fanciulle che pur vivendo in famiglia si vedono costrette a contribuire al bilancio della medesima o, anche non avendone il bisogno immediato, giudicano prudente di entrare in carriera e di prepararsi al terribile momento, in cui i padri muoiono, i fratelli si sposano ed i mariti continuano a non farsi trovare...

Già: perché secondo la logica maschile il matrimonio è quella cosa... che le donne dovrebbero far sempre... e gli uomini mai. Oh! il sacro orrore che persino gli sbrabattelli sedicenni manifestano per il settimo sacramento! Le cause? il vizio ogner crescente... e, soprattutto, il disagio economico. Guardate come si capovolge la storia del costume. Nelle società antichissime il maschio comprava la sua femmina: e qualche volta spingeva la cortesia fino a pagarla con tanti bei capi di bestiamine o, come fece il galante Giacobbe, fino a lavorare 14 anni per lei: oggi invece la femmina compra, molto spesso, il suo maschio e lo paga assai caro, perché la materia prima scarseggia e nessuna autorità prefettizia ha mai imposto un calmiere sul mercato...

Scherzi a parte, io vorrei che gli uomini si convincessero di una cosa: e cioè che la nostra emancipazione economica piuttosto che pericolo rappresenta un immenso vantaggio... anche per loro. In fin dei conti, tutte queste donne che lavorano sono figlie o sorelle o snose o madri di qualcuno: ammettiamo pure che, per la generalizzazione del lavoro femminile, il sig. X trovi una concorrente nella sig. Y: ma egli sarà liberato dall'obbligo di mantenere, vita natural durante, sua sorella Z, e sposando la sig. Y trasformerà la concorrente in alleata, e potrà crearsi una famiglia cui il lavoro d'uno solo sarebbe forse stato insufficiente a fondare.

E' un fatto indiscutibile che il rincaro della vita, mentre rende, da una parte, addirittura spasmodica la caccia al marito, dall'altra costringe, ripeto "costringe" le ragazze senza dote e senza professione a rinunciare al matrimonio d'amore e a vendersi legalmente al candidato più ricco. Turpe mercato? Talvolta: ma tal'altra legittimo desiderio di veder assicurato economicamente l'avvenire dei figli, in un'epoca difficile come la nostra. Io ho il diritto di voler morire di fame accanto al mio

che gli studenti disertano, che i vecchi professori micidiosi prediligono per l'assidua frequenza alle lezioni; senza notare gli sguardi che si perdono lontani, fuori della finestra, nei cieli azzurri, a primavera.

Naturalmente le studentesse sono assidue alle lezioni: c'è forse in questa assiduità un perché diverso, che non è solo amore di scienza o abitudine allo sgobbiaggio, un perché inconscio che viene loro dall'ideale orgoglio gioioso d'essere studentesse universitarie.

Lo studente può con noncuranza disertare le aule; egli è studente ovunque, anzi più che mai studente presso il bigliardo verde, nelle afose stanze sotterranee dei caffè centrali, e portavano il loro dolore severo come il loro lutto, senza vanne pompe, umilmente, piamente, e chiedevano e volevano ancora.

Lo studente può con noncuranza disertare le aule; egli è studente ovunque, anzi più che mai studente presso il bigliardo verde, nelle afose stanze sotterranee dei caffè centrali, e portavano il loro dolore severo come il loro lutto, senza vanne pompe, umilmente, piamente, e chiedevano e volevano ancora. La studentessa invece non è tale che nelle aule universitarie. Fuori, quando percorre frettolosa le vie della città nelle ore mattutine o torna la sera quando fulgono i primi lumi, potrebbe essere anche una modesta commessa di magazzino; quando la domenica esce in famiglia non è che una piccola signorina borghese, che non ha né il gusto delle eleganze innate né la sapiente civetteria delle leggiadre signorine di casa.

Essa non sente d'acquistare un carattere che presso la sua università, quando ferma il tram con un rapido gesto, ne scende in fretta e sale disinvoltamente le scale universitarie, col vago desiderio che i vicini di tram o la gente che passi l'osservi entrare.

E' cosa di tutti i giorni, pure ogni giorno è la stessa piccola vanità che si ripete. Ma frequentare l'Università non vuol dire sempre studiare.

Le intelligenti si ricercano, si invlidiano un poco, si canzonano ma in fondo si apprezzano e si stimano, s'accordano poi sempre nella canzonatura a volte troppo palese verso le altre che sbarcano il loro lunario di studenti quieti, che studiano, povere anime, le dispense d'esame dal principio alla fine, dalla fine al principio, che sanno in che pagina c'è la tale frase del professore, che non hanno preferenze tra materie e materie.

Le veramente goliardiche sono le intelligenti. Le altre seguono la corrente e si lasciano trascinare dall'entusiasmo delle prime, ma non contano.

Sono le professoresse nate, quelle che percossero di fuga tutte le scuole, dal giardino d'infanzia all'università, con gli occhi ciechi ad ogni guizzo di canaglieria e di poesia studentesca, sco-

collaborare frammente ai partiti o quello di far da sole.

IN FRANCIA

Mentre in Italia la donna si è appaltata completamente dalla lotta Jugoslavica queste ultime elezioni, in Francia essa vi ha preso parte attivamente.

Per iniziativa del giornale L'Excelsior, le donne sono state invitate a dare il loro voto. In questa occasione, la Presidentessa del Consiglio Nazionale delle Donne francesi, signora Giulia Stegfred, ha redatto un manifesto che, stampato a grandissime proporzioni, è stato affisso su tutto il territorio della Repubblica.

Il testo riassumeva quelle che sarebbero le riforme politiche, civili, economiche e sociali che la donna si impegnerebbe di sostenere: fra queste riforme c'è la soppressione della incapacità civile della donna maritata; uguaglianza della potestà paterna fra gli sposi; accessibilità, per la donna, a tutte le carriere, nelle stesse condizioni dell'uomo; applicazione severa del principio; a lavoro uguale, salario uguale; soppressione dell'alcool come consumo; lotta contro la prostituzione; lotta contro la tubercolosi; lotta contro lo spopolamento.

IN ISPAGNA

Il progetto di legge per l'estensione del voto alla donna, considera elettrice ogni donna che abbia compiuto i ventitre anni. Le elezioni si faranno per lista e ogni frazione politica presenterà una lista dei propri candidati.

Le elezioni avranno luogo al sabato, per le donne e alla domenica per gli uomini.

A FIUME

Sarà stato notato che le elezioni plebiscitarie di Fiume portarono tre nomi di donne.

Di una borghese, Kucich Olga, nata Prencis, che riesci eletta con voti 4977, di una insegnante, professoressa Ofelia Nascimbeni, che riportò voti 5010, di Verson Antonia, sigaraia, che riportò voti 5003.

Se si pensa che il maggior numero di voti, raccolto sul nome del prof. Gigante, fu di 5060 voti, si vede che non vi sono in Fiume più di 50 persone che non accordano fiducia politica alle donne e che la solidarietà delle classi, il riconoscimento del valore del lavoro e dell'ingegno sono un fatto compiuto.

IN INGHILTERRA

LADY ASTOR candidata.

In seguito alla mancanza di deputati per alcuni collegi, dovuta a dimissioni o a morte dei titolari, si procede, in Inghilterra, alle elezioni supplementari. Nel collegio di Playmanin, lady Astor vuol succedere al marito che è andato a sedere alla Camera dei Pari.

LUIA ROSSI

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Una campagna antipatica

Un pronunciamento non simpatico e ingiusto si va facendo da qualche tempo, da parte degli smobilitati e dei mutilati di guerra, non solo, ma anche degli impiegati in genere, contro le donne e le fanciulle impiegate nei pubblici uffici. Con la scusa che qualcuno di queste brave figliuole, si veste un po' elegantemente (ma ci vuol così poco a essere eleganti quando si è giovani?) si pretende che le Amministrazioni licenzino tutte le donne che durante la guerra furono capaci di sostituire, nel lavoro un soldato al fronte.

Il provvedimento è ingeneroso da parte di chi lo chiede e sarebbe ingiusto se venisse applicato.

Riservandoci di ritornare sull'argomento, lasciamo oggi la parola alla nostra valorosa collaboratrice intelligente studiosa dei problemi femminili, signorina GOSS.

* *

Un piccolo fatto sintomatico: si vorrebbero licenziare le donne che hanno occupato posti maschili durante la guerra.

Premetto subito che non ho nessuna intenzione di polemizzare in proposito coi gloriosi mutilati contestando loro il sacrosanto diritto di vedersi assicurato nella pace vittoriosa, col lavoro, il pane.

Soltanto, io mi permetto di domandare: è possibile che essi debbano mangiar proprio quello delle donne lavoratrici?

E' più che giusto che, a parità di merito, i migliori posti vengano assegnati ai combattenti in generale ed ai mutilati in particolare: è più che giusto che di questo imprescindibile dovere di riconoscenza patriottica si tenga conto sia nell'assunzione del nuovo personale, sia nel rinnovamento di una parte del personale, dirò così, di « guerra »...

Ma, a questa stregua, i diritti dei vostri eroici fratelli dovrebbero essere accampati non solo contro le donne, ma contro tutti coloro, indistintamente, che abbiamo fatto meno dei combattenti o che addirittura non abbiano fatto nulla per la Patria.

Licenziate pure la donna dagli uffici, per offrirne il posto all'eroe che ritorna: ma allora licenziate anche tutti gli imboscati.

Io accetterei incondizionatamente la riduzione del personale femminile da que-

Scendendo al caso pratico, si obietta: non potrebbero le donne volgersi di preferenza a professioni specialmente femminili?

Ma... questo dipende dalle attitudini personali: è meglio una buona sarta che una cattiva impiegata, lo ammetto, ma è meglio una ottima impiegata che una pessima sarta. - Eppoi... forse che i signori uomini non hanno invaso da un pezzo questo campo?

Si osserva ancora: molte donne lavorano per il superfluo... Anzitutto, dato il crescere dei nostri bisogni, non è sempre facile distinguere il superfluo dal necessario: ed una ragazza ha tutto il diritto di preferire ad una vita sordidamente condotta per conservare il triste privilegio di non far niente un'esistenza occupata che le permetta di procurarsi qualche soddisfazione fornendo intanto ad altre occasioni d'un proficuo lavoro. E del resto, chi ha mai pensato a privilegiare in questo senso il "paterfamilias" carico di numerosa prole, di fronte allo scapolo impenitente e vizioso il quale lavora, in gran parte, proprio per pagar quei famigerati cappellini, che a quanto sembra vengono oggi acquistati direttamente?

« Ma le donne non hanno bisogno di scomporsi, perchè gli uomini lavorano anche per loro »... In altri termini, la donna non deve essere che l'eterna parassita naturale di un pibedo implume di sesso maschile...

Ma... e le disgraziate che non l'hanno, questo bipede implume? Forse che coloro che ne invocano il licenziamento s'impegnano... a mantenerle? Le donne sono, oggi, più numerose degli uomini, nel mondo: è fatale quindi che molte di esse rimangano sole nella vita, a meno che si ricorra... al matrimonio secondario o agli accoppiamenti regolati dallo Stato della Repubblica di Platone e della città del Sole di fra Tomaso Campanella.

Ed accanto alla minoranza delle donne sole, la maggioranza delle fanciulle che pur vivendo in famiglia si vedono costrette a contribuire al bilancio della modesta o, anche non avendone il bisogno immediato, giudicano prudente di entrare in carriera o di prepararsi al terribile momento, in cui i padri muoiono, i fratelli si spo-

Principe azzurro: ma non ho quello di danzare ad una vita di miseria il bimbo nato dall'egoismo del mio amore. Quindi, o rinvio al matrimonio, o mi vedo costretto spesso volte a sacrificare l'Eleto, il Prescelto ad un uomo che non mi piace e al quale, probabilmente, serberò rancore per tutta la vita della bassezza che avrà commessa e della specie di violenza usata dai suoi soldoni. Ed ecco lo sfacelo della famiglia: la ridda degli adulti: la spaventosa corruzione femminile dinanzi alla quale gli uomini si sentono profi dalla nausea alla gola, e bestemmiano e rinnegano ogni cosa, e perdono la fiducia persino nella madre: o non s'accorgono, sciagurati che questa è la conseguenza inevitabile delle loro premesse e ch'essi non hanno alcun diritto di lagnarsi amaramente, allorchè trovano le donne così come le hanno volute.

Il rimedio a tutti questi mali? Il lavoro, signori: il lavoro colla sua santa influenza moralizzatrice: il lavoro che dà gioia, benessere, serenità, dignità che dà buon senso ed equilibrio a tanti bizzarri cervellini femminili, riempiendo le ore già dedicate al pottegojezzo, alla noia, ad una ste-

rile e vuota fantasticheria: il lavoro che, se disciplinato, affaticherà il fragile organismo maliebre assai meno delle costanti preoccupazioni e rinunzie di una miseria dissimulata: il lavoro che non è punto incompatibile colla divina missione di madre, perchè l'educazione dei figliuoli non è un compito fisso, che si assolve proprio durante le ore d'ufficio, ma è un'influenza misteriosa, una persecuzione continua e, soprattutto, un esempio: il lavoro infine che, elevando il prestigio della sposa farà sì ch'ella ottenga liberamente o ciò che prima cariva a furia d'astuzia e di moine e la sottrarrà al triste dilemma, di essere la schiava del proprio marito o di doverlo tirare eternamente per il naso...

Cose vecchie, non è vero? ma... mi è giocoforza ripetere, come il povero Pierrot nel Don Juan di Molière: « Je dis toujours la même chose; et, si ce n'était pas toujours la même chose, je ne dirais pas toujours la même chose »...

ELSA GOSS.

STUDENTESSE

Un mondo vario, gaio, perfettamente goliardico, dentro le aule dell'Università, che detesta la pedanteria come la retorica, che porta l'entusiasmo nell'anima come una bandiera al sole.

Un piccolo mondo sconosciuto o mal noto, che i professori di prima nomina guardano con cortese ironia dolendosi che troppe donne riempiano le aule che gli studenti disertano, che i vecchi professori metodici prediligono per l'assidua frequenza alle lezioni; senza notare gli sguardi che si perdono lontani, fuori della finestra, nei cieli azzurri, a primavera.

Naturalmente le studentesse sono assidue alle lezioni: c'è forse in questa assiduità un perchè diverso, che non è solo amore di scienza o abitudine allo sgobbaggio, un perchè inconscio che viene loro dall'infinito orgoglio gioioso d'essere studentesse universitarie.

Lo studente può con noncuranza disertare le aule; egli è studente ovunque, anzi più che mai studente presso il

dellando esami ad ogni sessione come macchine a ripetizione che studiano lettere perchè non capivano la matematica, o scienze perchè non capivano la filosofia, con un unico scopo solo e fermo, la cattedra.

Prima della Guerra le studentesse vivevano separate nelle proprie facoltà, un po' sdegnose le une delle altre; la guerra disertando gli studenti l'Università riuni le studentesse in un desiderio grande di portare anch'esse il loro aiuto se pur piccolo alla Patria. Volevano dare, dare, dare, e tante di loro avevano i fratelli lontani nella trincea dolorosa, e tante di loro li avevano perduti, avevano le case desolate, piene di piante e di malinconia, e portavano il loro dolore severo come il loro lutto, senza vane pompe, umilmente, piamente, e chiedevano e volevano ancora.

Fecero poco, pur chiedendo di fare molto.

* *

La donna e il voto

IN GERMANIA

In Germania, come si sa, le donne hanno da un anno l'esercizio del diritto politico. Il 3 novembre 1918, porta, fra tanta rivoluzione, anche l'emancipazione della donna. Veramente, le donne tedesche, devote alle tre K dell'ex-imperatrice: Kirche; Kinder; Küche (chiesa, bambini, cucina) - ne furono più sbalordite che felici. Tuttavia, votarono. Su cento uomini, marciarono al dovere politico ben 38; su cento donne, 22.

Prima del voto si facevano previsioni o troppo nere o troppo azzurre sul decisivo influsso dell'elemento femminile. Passandosi su l'estremismo innato delle donne si aspettava che facessero prevalere la controrivoluzione o il bolscevismo. Ma nulla di tutto questo si verificò. I nuovi poderosi affluenti si distribuiscono nelle più formate correnti. Non si può stabilire per vero dire come volarono le donne, perchè qualche piccola retrograda cittadina ebbe la buffa idea di porre delle urne per uomini e delle urne per donne distinte, ma la proporzione dei partiti, comunque, non fu scossa così fondamentalmente come s'era previsto. Su 100 membri dell'assemblea nazionale riuscirono 38 donne, e precisamente 4 di estrema destra, 3 di estrema sinistra, 11 socialiste maggioritarie, 14 democratiche e 6 del centro.

Ora siamo al bivio di nuove decisioni. Si è formata cioè una corrente che propugnerebbe il distacco della vita politica femminile da quella maschile: partito di coalizione solo femminile, liste femminili per le prossime elezioni al Reichstag, ecc. E' difficile dire se prevarrà il desiderio di collaborare frammiste ai partiti o quello di far da sole.

IN FRANCIA

Mentre in Italia la donna si è appartata completamente dalla lotta durante queste ultime elezioni, in Francia essa vi ha preso parte attivamente.

Per iniziativa del giornale L'Excelsior, le donne sono state invitate a dare il loro voto. In questa occasione, la Presidentessa del Consiglio Nazionale delle donne francesi, signora Giulia Siegfried, ha redatto un manifesto che, stampato a grandissime proporzioni, è stato affisso su tutto il territorio della Repubblica.

Il testo riassumeva quelle che sarebbero le riforme politiche, civili, economiche

I meno costanti sapevano che si giocava la vita, non solo la vita individuale e corporea, ma la vita della Nazione intera con questo di gravoso e di sacro la Storia ci ha legato in credito. Forse anche coloro per i quali tutte le patrie si equivalgono, scattivano, non senza temere, il pericolo di un secondo periodo di invasioni barbariche, una notte di furti, di rapine, di sfruttamento **chiaro sull'Italia, notte nefanda e forse senza speranza mai più di risorzione.** E quelli che amano l'Italia d'amore conato, che ne vivono il fascino di eterna bellezza, che amiscono la suggestione della sua storia meravigliosa, della sua natura molteplice e tutta incantevole, dei privilegi della sua arte, quelli hanno passato quattro anni di agonia spirituale da far ricordare il sudore di sangue che colse Gesù nell'Orto di Getsemani alla rappresentazione mendicanti: col' mudi che alligevano il mondo. Tutti, tutti avevano il cuore chiuso da una pietra, malgrado qualche sporadico fenomeno di felleggiamento che poteva dare l'illusione della spensieratezza. Anche i materialisti della situazione, anche coloro che della guerra traevano pingui guadagni, sapevano che i valori stretti nel pugno ingordo potevano trasformarsi, per mugar di fati, in poca carla straccia. I più ottimisti si dibattevano in una alternativa di speranze tenute vive dai propositi, e di disperazioni frangiate in silenzio. Non femiamo di rievocare tutto questo dolore: è la nostra gloria morale, poiché sta a dimostrare quanto fummo coscienti e quanta forza esso ebbe, tale da superare tante condizioni di inferiorità e da creare la vittoria.

E la vittoria venne, troppo grande troppo improvvisa, quasi orgiastica. Via il macigno che ci comprimeva il cuore, via l'incubo che gravava su tutti i nostri pensieri! Come i naviganti del cielo gettano la zavorra e si librano in alto, ebbri di luce e di azzurro, noi gettavamo lungi da noi ogni timore, ogni ansia, ogni preoccupazione, fieri superbi, felici. Ci sentivamo quasi imponderabili. Ah, rifarci, rifarci di tutto quel soffrire!

La crisi di guarigione, troppo rapida, covava mille insidie. Le insidie a poco a poco presero corpo, corpo massiccio e vischioso che ostruisce il cammino, corpo malfico come certi gaz che ammorzano l'atmosfera. Si chiamano, le insidie, con tristi e antichi nomi: cupidigia, avidità, egoismo, sensualità in tutte le sue forme dalle più raffinate alle più luride, indi malcontenti, discordie, amarezze, disorientamento generale. Non ci si contentò di uno

definire superiori, divenne la padrona, l'arbitra, la dispotica. Per uno di quei compromessi che sono inverosimili solo in teoria, noi siamo ora non più i padroni ma gli schiavi della libertà. Che avverrà di noi?

Voltiamoci indietro a pensare alle nostre origini: eravamo abitanti di selve, di grove, di palafitte; ci nutrivamo all'avventura quotidiana della pesca e della caccia; ci coprivamo di foglie e di pelli d'animali; ci difendevamo dalle fiere. E la vita e la mentalità di un solo individuo erano troppo brevi per poter realizzare un progresso. Un giorno l'uomo si associò all'uomo; l'uno all'altro comunicò la sua esperienza; le rudi schegge si aiutarono per il lavoro di entrambi, la difesa dei pericoli si fece più sicura. A poco a poco l'uomo allargò la sua sfera individuale e diventò gruppo, villaggio, tribù; le eredità delle esperienze si accrebbero e arricchirono la vita e la mente di quei primitivi; gli strumenti di difesa e di lavoro si perfezionarono di generazione in generazione; la divisione del lavoro creò la possibilità del progresso, creò lo scambio dei prodotti; l'associazione rese possibile la difesa, l'aiuto reciproco. Nasceva la società **limitando le libertà dell'individuo.** Cibarsi di carne cruda, ripararsi nel tronco degli alberi o nel cavo delle grotte, sdraiarsi per terra anziché sedere a mensa o coricarsi nel letto, rappresentava uno stato di natura, di istinto, di libertà al quale l'uomo progredendo, pose via via delle limitazioni. Il concetto di uomo conteneva in potenza uno sviluppo ulteriore; l'uomo doveva uscire dalla natura bruta, iniziare, per realizzare il grande disegno che è contenuto nel termine umano. Ma ogni progresso fu accompagnato da una limitazione di libertà, di individualismo, di diritto, di natura; la collettività si creò in forza di queste limitazioni; l'arte, l'industria, la scienza vissero e sondarono il loro particolare orizzonte rinunciando al possesso di di tutta la vita. Tutta la nostra impalcatura morale, sociale e materiale è fatta di limitazioni; «imitare la libertà» è una frase che nessuno osa pronunciare per non parer retrogrado, ma è la necessità più immediata della convulsa ora presente.

Non certo il saio medioevale conviene a noi figli della vittoria; raffigramoci, ne abbiamo ben donde. Ma neppur convengono a noi le folli vesti di Bacco o i veli della Salomè. L'irrompere di gioia dionisiaca ci abbruttisce; l'egoismo recide i tendini che ci saldano con la società; l'ozio ci immise-

l'attività si frangono, anche la famiglia non resiste. Nell'uomo che, attraverso una lunga lotta scolara, condusse se stesso al grado di scindio, risuscita il piceantropo.

Ritornata e limitazione: qualche volta le parole più umili sono le più alte.

LAURETTA RENSI

CONTRO CORRENTE

In una mattina di viaggio lontano, quando la guerra non aveva ancora fatto traballare l'Europa sulle sue radici, e così a lungo da rancore poi il passo incerto come quello d'un uccello scemico, io mi aggiravo per le vie di Vienna. La Ringstrasse che *Favos*, come un arcuato anello alle sponde del Danubio, era l'ovvia da quella vita gaia e leggera che le operose del suo maceri e rese così intelligente, come per un ritratto irritivo di valzer aleggiante nell'aria. I vasi giardini, i margini square, uggiavano con grandi sprazzi verdi e freschi, l'aristocratica monotonia dei palazzi bigi, la Hof-Burg massiccia, solida, intagliante reggia, che riparava le ricchezze del monarca e copriva con la sua ombra imperatoria, le fuggerezze e le folie gli scandali, degli arciduchi, sfidava con la sua vetusta il sole primaverile e pareva l'incrollabile covia d'una razza, dai lunghi secoli, rapace e dominatrice. Dall'Università al Municipio, dal teatro dell'Opera ai Musei colossali, tutto aveva quella speciale impronta di severità e d'eleganza che faceva della capitale austriaca una delle città più belle del mondo. Soltanto dove io andavo, una piccola palazzina bianca metteva la sua nota giovane e *frondeuse* tra l'ordine orgoglioso degli imperiali edifici. Quella palazzina la chiamavano la *Secession* senz'altro e difatti colà avevano luogo le esposizioni successioniste che dieci anni (o dieci secoli?) or sono davano tanto da scoprire. Fuori, ad un piccolo carro, erano aggrigate, romanamente delle pantore; dentro un'orgia di colori più o meno indovinati. Sulla parete principale, quel giorno, un quadro di grande dimensione del Besnard dominava, come l'uomo d'ingegno domina una folla. Quadro simbolico. Una figura di donna, i capelli e le vesti date al vento impetuoso, correva con piede leggero. Era avvolta in un lembo di porpora e di fiamma, fremevano le chiome nell'ansito dell'andare, ed ella sollevava verso il destino, uno sfingesco

professione. I genitori consigliano loro quella che ritengono la più laborosa e non si peritano di dire il motivo della loro preferenza. Quando si parla di matrimonio si citano come casi fortunatissimi quelli in cui una giovine o bella fanciulla ha avuto la fortuna di innamorare un uomo ricco anche se anziano. **Quella lì si che è andata a stare bene e una frase corrente.** Stare bene, ahimè, non vuole mai dire che la fanciulla ha trovato due giovani braccia innamorati per accoglierla, e un saldo cuore fedele per rifugio, ma bensì un appartamento lussuoso, un automobile che in farà invadere dalle sue amiche.

Tutto ciò che è poesia nella vita, e che l'odio nella sua immensa giustizia, ha sciargio in eguale misura ai poveri e ai ricchi, è cacciato in un angolo come una vecchia veste che non si porta più. Ma la poesia non è morta, la prova è che la collettività, trasciata suo malgrado, applaude ancora qualunque opera d'arte che ne sia pervasa, e che le faccia dimenticare per un'ora, la sua vita schifa. Bisogna cambiare rotta, per l'amore stesso delle creature che ci sono care. Bisogna proclamare, ad alta voce, che una poesia esiste che non è fatta di vana retorica e che basta a consolare a rendere bella ogni esistenza oscura; poiché la ricchezza non tutti possono ottenerla, ma tutti possono avere il loro raggio di luce, se sanno scoprirlo e se sanno accoglierlo. Dire, che i tre fattori fondamentali d'ogni felicità umana, cioè la salute, la gioventù, l'amore, non si comperano e non si vendono, non sono cose da baratto ma l'inevitabile dono di cui possono allertarsi i più umili e di cui forse difettano quelli posti più in alto sulla scala sociale. Dire, che il denaro non è tutto se dei milionari si suicidano e se dei poverissimi cantano al sole la loro gioia. Dire, che bisogna tenere gli occhi aperti non soltanto sulle femmine impliatriciate di vizio e di belletto o su^{te} vetrine delle vie cittadine dove la morbidezza delle pellicce è un agguato e lo scintillio dei diamanti una tentazione, ma su ogni divino spettacolo che la natura ci offre, che sono di tutti e di nessuno. Boschi d'autunno a cui la ruggine e la porpora mettono la loro veste miracolosa, ornelli d'oro tremolanti al primo soffio freddo, frammenti sul mare simile ad un enorme zaffiro, vette di monti da cui lo sguardo scopre non immaginate bellezze, teie che i pittori nostri dipinsero per la gioia degli occhi non ancora nati, versi di poeti che suonano come bronzi metallici e come avemarie

che conferiva il voto alle donne, rimandando però l'esercizio del nuovo diritto alla prossima legislatura per aver tempo di concretare le modalità della nuova legge. Le donne italiane, sono dunque escluse?

La questione - giuridicamente elegante - è risolta negativamente dagli studiosi di diritto, per questo che la nuova legge non essendo stata convalidata dal Senato è, di fatto, nulla.

Adesso si presenta la domanda: se l'approvazione data dal Parlamento fosse sciolta valga ancora rispetto alla nuova Camera o perciò occorra alla nuova legge soltanto l'approvazione del Senato, oppure se essa debba venir di nuovo discussa anche dal Parlamento nuovo.

I periti in proposito sono diversi. A questo proposito, il giornale «Problemi femminili» di Vicenza, scrive:

«La Direzione del Partito Popolare Italiano, in merito alla agitazione determinatasi nel campo femminile, in seguito alla decadenza del progetto di legge, per il voto alle donne, approvato dalla Camera dei Deputati e non presentato tempestivamente al Senato, ha deliberato di opporsi ad ogni manovra altrimenti dilazionatrice, insistendo, perché il progetto venga ripresentato all'apertura della legislatura e perché il suffragio femminile venga applicato nelle prossime elezioni amministrative.

Noi avremmo voluto sperare che, nonostante la rinnovazione del Governo e della Camera, si avesse fatto valere l'approvazione già data dal Parlamento al progetto per i diritti politici alle donne, e quindi che si avesse potuto fare a meno di ripresentarlo alla Camera dei deputati».

Anche noi pensiamo che il Senato dovrebbe riprendere in esame ed approvare la legge sull'elettorato femminile, sanzionata soltanto dalla Camera elettiva.

Ma poiché contro tale eventualità, la quale avrebbe anche qualche precedente nella procedura seguita dal Senato in occasioni consimili, sta l'interpretazione tradizionale dello Statuto, l'adesso dispone che i lavori delle due Camere cominciano e finiscono nello stesso tempo le questioni rimane insoluta ed assai difficile dire se la donna italiana abbia, o meno diritto al voto.

Donne Italiane! Leggete e diffondete "LA CHIUSA"; E' il vostro giornale; dategli il vostro aiuto abbonandovi e procurando abbonate.

Date la vostra solidarietà ad un'opera esclusivamente femminile.

... la coppa sempre offerta che non lascia più tempo alle labbra d'aver sete: la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un'amante preziosa e sublime tu sei stata e sei. Più sublime che abile. Ti sei accaparrata il cuore, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma hai liberato la sua inquietezza da qualsiasi occupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue curiosità, ma hai negato il suo desiderio e tutto questo, certo, costituisce un pericolo grave. Io non dico che Guido possa tradirti, ma certo i sintomi che tu mi esponi dicono chiaro che tu non basti più a difendere la sua fantasia e i suoi sensi dalle insidie che spuntano sui passi d'ogni maschio.

« Che fare per non perderlo? Che fare per riprenderlo? Non cercarlo più. Il consiglio è vecchio quanto il mondo, ma si sprande teoricamente... a una verità provata, questa, che l'uomo insegue l'amore quando fugge.

« Non cercare più Guido; non sollecitare più il suo bacio; non offrirgli sempre il tuo viso atteggiato a trepidazione adratrice. Fai di più, se ci riesci: fingi di trascenarlo, mostrati gaia, distratto, assorbita da molte cure esteriori e magari deliziata da qualche pensiero recondito. Se egli ti ama davvero ancora, come tu mi hai, ti cercherà ti solleciterà, ti studierà, farà di tutto per riconquistarti.

« E se non farà nulla di tutto questo, se risponderà al tuo atteggiamento nuovo con altrettanta indifferenza, vorrà dire, cara, che il male è anche più grave di quello che tu supponi, che ogni amore è morto, che la fine è ineluttabile.

« In questo caso, qualunque lotta diventerebbe inutile e tu dovresti rassegnarti a chiudere il tuo romanzo. Ma ci avrai sempre guadagnato questo: di esserne uscita coll'amor proprio salvo.

« Tu farai del mio consiglio il calcolo che vorrai. Io non vedo altra carta sulla quale tu possa giocare. »

Il consiglio dell'amica venne raccolto.

Bettina passò la notte a studiare la sua parte con una febbre che ebbe per primo risultato di assorbire la sua preoccupazione e di sopire le sue gelosie. Per la prima volta, da mesi e mesi, da anni, ella non si domandò, sentendo suonare le undici mezzanotte, il tocco, le due all'orologio della chiesa vicina:

— Che farà Guido a quest'ora? Dove sarà?

E per la prima volta, rinunziò, all'indomani vedendolo, all'interrogatorio, che il giovane subiva rassegnato ogni giorno e al quale ogni volta rispondeva coll'identico racconto, forse, coll'identica bugia:

Disse: — Sei buono, povero Guido, ma per una volta il tuo rimorso era ingiustico. Ieri sera mi sono divertita anch'io.

— Oh, brava! e in che modo? — Sono uscita. Siamo andati dai Rinaldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. Ho chiacchierato tanto, ho cantato, mi sono stordita, insomma.

— Tanto, che non mi hai pensato nemmeno un momento.

— Nemmeno un momento, è troppo. E se ti dicessi: sempre, direi una bugia. Mettiamo: come tu hai pensato a me ecco.

— Allora mi basta.

— Non mi domandi se m'hanno fatto la corte?

— Te l'avranno fatta sicuramente.

— E non sei geloso?

— Devo esserlo?

— Ma è sempre prudente esserlo.

Allora concedimi il lusso di essere imprudente.

Dio, cam'era tranquillo Guido, e come era sicuro! Sicuro di se stesso, sicuro di lei, padrone del loro amore, imperturbabile di calma!

Questa constatazione, anziché scoraggiare Bettina, la spinse a persistere nel proposito con ostinazione disperata.

Come aveva rinunziato quel giorno all'interrogatorio dettato sempre dalla sua gelosia e dalla sua inquietudine, rinunziò, nell'accomiarsi dall'amica, a sapere, come sempre voleva, i suoi progetti sull'impiego della sua serata; finì i saluti che sempre si prolungavano in ripetuti, infiniti atti di adorazione, di fede, di dubbio, di protesta, di desiderio, di amore, a un sorriso tranquillo accompagnato da una stretta di mano dove entrava molto cameratismo e nessuna passione; si allontanò rapida da lui senza rigirarsi a guardarlo quantunque sentisse il cuore batterle in gola gonfio di lagrime.

L'indomani, la commediola si ripeté e ancora Guido non mostrò di avvedersene. Soltanto, quando la sera, nello staccarsi dall'amica, egli susurrò:

— Quando vieni a trovarmi? — fu stupito di sentire rispondere:

— Una di queste mattine.

Egli insistette:

— Cioè, domattina?

— No, domattina non posso. Ho la sarta.

— Pardon! posdomani, allora.

— Sì posdomani.

Ma il posdomani Guido attese invano l'amica. E quando la ritrovò nel pomeriggio e arrossò una osservazione garbata, Bettina si scusò con molta confusione adducendo un pretesto così futile che Guido fece quello che ancora non aveva fatto mai: corruscò la fronte. Non era ancora il so-

no di ribellarsi, protestò con un bacio, ma non riuscì a contenerlo.

E allora Guido si preoccupò. Perché Bettina forse così mutata, bisognava che qualcosa di nuovo fosse sopravvenuto nella sua vita. Che cosa? Un altro amore? Rilandò col pensiero tutti i particolari che gliela indicavano mutata: ricadde all'inizio di quella serenità insolita dell'amica; trovò. Ella aveva cominciato a mostrarsi indifferente il giorno successivo a quello della visita fatta in casa Rinaldi. Allora Guido cominciò ad indagare, e Bettina, che se ne accorse, si prestò all'indagine. Con aria perfettamente innocente ella rispose a tutte le domande dell'amico, si offerse alle sue investigazioni, lo informò.

Sì, il tenente Lattes conosciuto dai Rinaldi era stato a farle visita. Nelle ore ufficiali, s'intende. Se si mostrava assiduo? Oh sì, ma era anche tanto discreto. Era un ragazzo intelligente, sì. Voleva conoscerlo, Guido?

No, Guido non teneva a conoscerlo. Piuttosto, punto da un vago sospetto, andò a trovare Bettina in ore insolite e senza preavvisarla. Non trovò alcuna sorpresa, né la prima né la seconda volta: la terza, fu stupito di sentirsi dire dalla cameriera che la signora era occupata. Occupata? e come? aveva gente?

Sì, no... La domestica che non aveva imparato bene la lezione s'impappinava. Guido sentì ad un tratto una vampata di sangue sconvolgergli il cervello. E fece quello che la malizia e l'abilità di Bettina non avrebbero osato sognare mai: con un gesto brusco cacciò in disparte la donna, entrò e si diresse rapido verso il salottino dell'amica.

Sulla soglia, tutto il suo orgasmo cadde e si mutò in immediato sentimento alla vista di Bettina che egli sorrendeva sola e che gli levava in viso uno sguardo pieno d'interrogazioni. Lui? A quell'ora? E in quel modo? Perché non s'era fatto annunziare?

Guido s'era abbandonato sopra una poltrona e si passava una mano sulla fronte.

Bettina tornò a chiedergli:

— Si può sapere cosa c'è?

— Ho sofferto tanto!

— Hai sofferto? e perchè?

Gli si accostò tutta fragrantissima nella vestaglia rosea che la faceva più giovane, più bella. Pareva adorasse di freschezza. Tornò a domandare passandogli una mano nei capelli:

— Mi dici?

Ed egli narrò tutto: la follia del sospetto improvviso, la vertigine, il terrore.

Bettina scoppì in una risata.

— Che bambino! che bambino!

... non l'avrebbe trovata mai.

E allora... E allora risolvette di troncare tutto d'un solo colpo, e quell'infelice amore e la vita.

L'alba lo sorprese in quella risoluzione. Bettina gli aveva detto che non sarebbe venuta; ma egli le aveva scritto una lunga lettera, l'ultima, e voleva che l'amica la prendesse di sua mano...

La chiamò al telefono; tornò a ripeterle la preghiera della sera innanzi: venis-e!

Udì ancora, poco dopo, dal letto dove s'era sdraiato, i notti passetti brevi e rapidi sul ballatoio... sentì girare la chiave nella toppa e l'uscio schiudersi... la vide ancora, lei, ancora, per un attimo: era vestita di chiaro e il viso le sorrideva dietro il velo bianco...

Poi, la sua mano si alzò, armata, verso la tempia, e il colpo partì...

L'amica lontana aveva ricevuto quel giorno una lettera che diceva:

— Com'era buono il tuo consiglio! lo seguo sempre... E ho ripreso Guido...

FLAVIA STENO

Note di Letteratura

Tra i libri femminili dati alle stampe durante questi ultimi mesi, quello che ha ottenuto maggiore consenso di plauso è sicuramente *Il Libro di Mara* di Ada Negri. Meraviglioso poema di amore e di dolore, grido di strazio e affermazione di felicità insuperata, visione inebbricante e lacerante di ricordo vivo nelle fibre e nell'anima, dedizione suprema del superstite alla passione ironcata quando più alta bruciava la fiamma - idealizzazione dell'Amante scomparso che la Morte ha ghermito strappandolo alle braccia dell'amore. Mai, Ada Negri ha saputo trovare espressioni più sincere in versi migliori: mai, ha saputo trasfondere con più toccante immediatezza il suo sentimento in chi la legge. *Il Libro di Mara* è il libro della passione eterna, che pochi risentono e che forse tutti sognano senza quasi mai arrivarci; e la donna che si dà tutta e per cui l'uomo prescelto è un dio al cui piedi vorrebbe prostrarsi per ringraziarlo dell'ineffabile dono di averla rivelata a se stessa - che non si ribella neppure alla vita quando l'amante è sparito per sempre poiché lo sente in se ad ogni palpito delle sue vene, e intorno a se in tutta la bellezza del mondo, dagli astri ai fiori, dalle

e d'un solfo sovrano è pervaso il volume, dove l'amore va oltre la tomba, perché la stigmata indelebile nel corpo e nell'anima.

Non sicuramente di amore grande e pudico si potrebbe parlare sfogliando *Il Passaggio* che Sibilla Aleramo pubblicò tempo fa, illudendosi di dire alle folle qualche parola di verità eterna mentre non dice ai suoi lettori che un arruffata descrizione di passioni poco pulite e l'impressione d'una donna che si sforza di cercarsi e trovarsi una anima, mentre in sostanza non ha che dei sensi, e anche quelli poco sani, perché segue, indegnamente, orme salticce. Fare impossibile che una donna intelligente debba dare questo, poco simpatico spettacolo, d'una cinematografia amorosa che dovrebbe essere l'idealizzazione d'una creatura superiore e conscia di sé, mentre a chi legge molte di quelle pagine sembrano delle macchie morali, che mai la venenza d'un sentimento sincero, risalta.

Noi siamo, leggendo, propensi ad affermare che la protagonista non ha niente affatto amato né l'amico deforme, né l'amico tubercolotico, né l'amica lesbica - pare che le sue passioni ella vada a cercarsele in clinica - ma ha soltanto recitato a se stessa una parte che le sembrò interessante, e che non sembra punto interessante a noi, per l'evidente insincerità con cui è scritta. Lo stile assume le forme più strane, è quasi biblico talvolta, per raccontarci come l'amica maschile le affondasse le mani tra i capelli. Né potremo mai biasimare abbastanza una immoralità che non scaturisce per necessità di fatti che si susseguono, ma che è voluta e ricercata.

Che dire poi del volumetto *Perfidie* di Mura edito dal Sonzogno, con una di quelle ignobili copertine boccaccesche di cui ha la specialità?

Noi ci meravigliamo che in una collezione di romanzi e di novelle non indegne, possano trovare posto delle idiozie pornografiche di quella forza. Come donne e come scrittrici italiane, francamente ce ne vergognano. E ci domandiamo atterrite, se dopo questa guerra di morte e di gloria, veramente non si debba dare al pubblico che descrizioni ignominiose di terribili passioni e di amori contro natura. E ci chiediamo perchè degli editori si perfino di pubblicare simili libri, mentre cercando potrebbero trovare forse qualche opera che sarebbe di decoro a chi la stampa e a chi la scrive.

WILLY

LA PAGINA LETTERARIA

L'ULTIMA CARTA

(NOVELLA)

L'amica, richiesta di consiglio, aveva scritto così:

— Cara, non so troppo cosa dirti. Si trattasse di me, rompere. Anche perchè non sarei innamorata. Ma tu lo sei, e dici di non poter vivere senza il tuo Guido, e d'altra parte non sai rassegnarti a questo tuo calmo amore che assomiglia troppo ormai a un principio di indifferenza e che, in ogni modo, risponde male alla tua indistruttibile passione. Passione? permettimi, cara, di fare qualche riserva. Io ritengo che ormai nel tuo attaccamento per Guido, come in quello di Guido per te, la passione entri fino a un certo punto. Se così non fosse, dopo cinque anni di *collage*, bisognerebbe dire che siete due fenomeni. E invece, mi sembrate entrambi due eccellenti creature equilibratissime che pagano, come tutti, il loro bravo tributo alla fatalità delle cose, compresa la fatalità dell'amore. Tu no, dici. Tu ami Guido, oggi, più profondamente, più tenacemente che non nel passato. Tu avresti potuto vivere senza di lui tre, quattro anni fa; non potresti più, oggi, rassegnarti a perderlo.

« Ti credo. Il tempo è un gran liquidatore ma è anche un formidabile creatore. Liquidava la febbre, ma crea l'abitudine che talvolta è più saldo vincolo della febbre stessa. Potrebbe essere il tuo caso; è, certo, il caso di Guido. Tu sei la sua cara, dolce, necessaria abitudine. L'abitudine, non la febbre. Per questo tu non senti più la sua gelosia vigilarli e premerli con un assillo incessante, il suo desiderio avvolgerli e investirti come una fiamma. Tu sei la conquista definitiva riposante, sicura; la coppa sempre offerta che non lascia più tempo alle labbra d'aver sete; la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un'amante preziosa e sublime tu sei stata o sei. Più sublime che abile. Ti sei accaparrata il cuore, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma hai liberato la sua inquietezza da qualsiasi occupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue curiosità, ma hai ucciso il suo desiderio e tutto questo, certo, costituisce un pericolo grave. Io non dico che Guido possa tradirti, ma certo i sintomi che tu mi esponi dicono chiaro che tu non basti più a difenderlo.

— Fino a mezzanotte sono stato al club con Mauri (aveva sessant'anni, Mauri) e con Variglia (era un misogino, Variglia); a mezzanotte siamo usciti insieme, abbiamo preso un birra al *Gambinus*; io, poi, ho accompagnato Mauri fino a casa e poi me ne sono andato a letto. Al tocco e mezzo dormivo.

Quel giorno, l'interrogatorio non ci fu. Viceversa, Guido fedele a una promessa fattale di dirle sempre le cose insolite che gli potevano capitare, narrò all'amica di aver passato la serata alle *Variétés* in compagnia d'un amico fiorentino piovuto a Genova che l'aveva trascinato colà e fu lietamente sorpreso di sentire, invece dell'aggressione alla quale era già preparato, una domanda, serena:

— Ti sei divertito?

Scherzava, Bettina? Voleva fare dell'ironia? La guardò dubbioso, ma Bettina aveva l'espressione limpida dei suoi giorni di sole e allora si sentì rassicurato. Tanto rassicurato e tanto lieto che le rispose quasi commosso:

— No, cara; divertito, no. Mi sono distratto. Ma ti ho pensato tanto e con tanta tenerezza. Mi dicevo: ecco, io sono qui, e la mia piccina, a quest'ora, dorme. E certo s'è addormentata pensando a me, e forse io vivo ancora in qualche suo sogno. Ne avevo insieme una grande dolcezza e un po' di rimorso.

Fino a ventiquattrore prima quelle parole di Guido avrebbe inebriato la piccola innamorata. Ma adesso ella aveva una parte da recitare e doveva recitarla sino in fondo.

Disse:

— Sei buono, povero Guido, ma per una volta il tuo rimorso era ingiusticato. Ieri sera mi sono divertita anch'io.

— Oh, bravo! e in che modo?

— Sono uscita. Siamo andati dai Rimoldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. Ho chiacchierato tanto, ho capito, mi sono stordita, insomma...

— Tanto, che non mi hai pensato nemmeno un momento.

— Nemmeno un momento, è troppo. E se ti dicessi *sempre*, direi una bugia. Mettiamo: come tu hai pensato a me, ecco.

— Allora mi basta.

spetto, non era nemmeno l'inquietudine, ma era già lo stupore che cerca la causa d'un fenomeno non contemplato dapprima mai. La sua conversazione risenti, quel giorno, della nube lieve che velava la sua serenità. Egli parlò poco e parve sovente assorto. Viceversa, Bettina si prodigò in discorsi e in sorrisi, fu vivace fino all'ostentazione, giunse a perfezione la parte della donna che vuol fare dimenticare e farsi perdonare. E all'indomani andò spontaneamente da Guido che non aveva più sollecitato la visita attesa invano. La ferita lieve del giorno innanzi aveva davvero riacceso il desiderio del giovane: l'espressione del suo amore ebbe un sapore di riconquista e di riaffermazione che da un pezzo aveva obliato.

Bettina credette di ritrovare le ore lontane della sua febbre, si applaudì della piccola vittoria e più che mai si riaffermò nel proposito di continuare il gioco che adesso pareva doverle riuscire così bene. Per questo, ella sorvegliò il suo abbandono, si contese l'espressione della dolcezza profonda che le scioglieva, dentro, l'anima, nascose sotto le palpebre calate la luce divina che la trasfigurava tutta, repressi il grido che veniva dalle profondità del suo cuore. E quando si staccò dall'amante il suo bacio fu schioccante e giocondo, non silenzioso, commosso, lungo e grato — come sempre.

Il gioco riusciva: il gioco durò.

Guido dovette, a poco a poco, avvedersi e persuadersi che Bettina dimenticava le sue gelosie, le sue inquietudini, le sue trepidazioni; che Bettina non gli faceva più scene; che Bettina non sollecitava più le sue visite; che Bettina modificava le sue abitudini e diventava l'amica perfetta sì, ma cessava di essere l'amante appassionata e devota. Glielo disse. Ella finse di ribellarsi, protestò con un bacio, ma non mutò contegno.

E allora Guido si preoccupò. Perchè Bettina fosse così mutata, bisognava che qualcosa di nuovo fosse sopravvenuto nella sua vita. Che cosa? Un altro amore? Rianò col pensiero tutti i particolari che gliela indicavano mutata: risalì all'inizio di quella serenità insolita dell'amica: trovò. Ella aveva cominciato a mostrarsi indifferente il giorno successivo a quello della visita fatta in casa Rimoldi. Allora Guido cominciò ad indagare, e Bettina, che se ne accorse, si prestò all'indagine. Con aria perfettamente innocente, ella disse:

— Sì, hai ragione. Ma ho sofferto tanto. Non credevo di volerti così bene.

Non credeva. Ma doveva ritrovare presto e spesso l'occasione di accorgersene. Adesso che le antiche gelosie tornavano e insieme il desiderio antico, Bettina, inebbricata di dolcezza, pareva divertirsi ad alimentarle. La sua audacia diventava imprudenza: ella simulava adesso così bene le apparenze della colpa che l'angoscia di Guido diventava esasperazione. Egli non sapeva capacitarsi che l'amica lo tradisse — non voleva crederlo — non poteva crederlo — non poteva crederlo: e tuttavia, il contegno di lei si faceva ogni giorno così singolare e bizzarro che il suo cuore non poteva più riconoscere nella strana creatura nuova la dolce e cara amante di un tempo.

Quando non ne poté più, decise di avere con Bettina un colloquio decisivo. Voleva sapere, sapere, sapere. Voleva uscire da quel viluppo di incertezze e ritrovarsi e ritrovarla. Non poteva più vivere così.

Una sera, pregò l'amica di andarlo a trovare all'indomani e l'amica che tuttavia bruciava di febbre d'amore si ricusò.

Guido tacque.

La sera, solo nel silenzio della sua cameretta, egli fece il bilancio della sua vita. Poteva troncare quell'amore? strapparsi dal cuore quel viso, dalla memoria il ricordo delle infinite ore di ebbrezza, di profonda dolcezza, di malinconia, di passione vissute insieme? Poteva cancellare dalla sua bocca l'impressione di quella bocca e dalla sua esistenza quei cinque anni di vita?

Dovette rispondere a se stesso negativamente.

Eppure, qualcosa gli diceva, dentro, che Bettina era perduta per sempre e che bisognava trovare la forza di farne a meno per l'avvenire.

Ma quella forza, egli sentiva, adesso, che non l'avrebbe trovata mai.

E allora... E allora risolvette di troncare tutto d'un solo colpo, e quell'infelice amore e la vita.

L'alba lo sorprese in quella risoluzione.

Bettina gli aveva detto che non sarebbe venuta; ma egli le aveva scritto una lunga lettera, l'ultima, e voleva che l'amica la prendesse di sua mano...

La chiamò al telefono: tornò a ripeterle la preghiera della sera innanzi: venisse!

Udi ancora, poco dopo, dal letto dove s'era sdraiato, i noti passetti brevi e rapidi sul ballatoio... sentì girare la chiave nella

nuvole al mare, poichè egli le è ancora vicino nel sogno e nella realtà:

Confitta è alla croce ma non la darebbe per un letto di bianchi giacinti perchè su questa croce ella può ricordare che la vita le ha dato il suo più portentoso prodigio

Egli ti amò. Non avesti altro bene.

Umiliati e rendine grazie.

Nel silenzio dei giorni a venire soli e gelidi con te sola

nelle strade piene di folla, dove tu camminerai come in mezzo ai deserti nella casa senza lampada, nel letto senza riposo, nell'alba senza speranza non scordare il tuo amore, umiliati e rendine grazie.

Così a ricordi spezzati, come le ore di gioia si ritornano alla mente, l'autrice evoca il passato quando l'amato era al suo fianco, ed ella non cerca neppure d'indagare il perchè fu tanto sua.

E ti seguì con passo da bambina senza sapere, senza vedere, lucida e fluida.

E allor che il giorno apparve con fresco riso roseo su l'immenso turchino

non trovò più se stessa per ritornare.

Il libro in cui l'amore umano è esaltato in tutta la sua completezza di anima e di sangue, in cui, pure l'ebbrezza è stata così travolgente da turbare anche con la sola rimembranza, resta casto e pudico, poichè non fu nè sensualità nè libertinaggio, ma dono di castità e di veemenza fuse per miracolo di passione. Così ella implora:

Torna una volta col grande tuo corpo in ansito, in vampa sul mio prostrato pallore.

La Morte ha reso sacro il nodo stretto in libera volontà e in piena coscienza, e d'un soffio sovrumano è pervaso il volume, dove l'amore va oltre la tomba, perchè fu stigmatato indelebile nel corpo e nell'anima.

Non sicuramente di amore grande e pudico si potrebbe parlare sfogliando *Il Passaggio* che Sibilla Aleramo pubblicò tempo fa, illudendosi di dire alle folle qualche parola di verità eterna mentre non diede ai suoi lettori che un arruffata descrizione di passioni poco pulite e l'impressione d'una donna che si sforza di cercarsi e trovarsi una anima, mentre in sostanza non ha che dei sensi, e anche quelli poco sani, per-

avvolgerli e investiti come una fiamma. Tu sei la conquista definitiva, riposante, sicura; la coppa sempre offerta che non lascia più tempo alla labbra d'aver sete; la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un'amante preziosa e sublime tu sei stata e sei. Più sublime che abile. Ti sei accaparrata il cuore, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma lui liberato in sua irrequietezza da qualsiasi occupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue curiosità, ma hai ucciso il suo desiderio e tutto questo, certo, costituisce un pericolo grave. Io non dico che Guido possa tradirti, ma certo i sintomi che tu mi esponi dicono chiaro che tu non basti più a difendere la sua fantasia e i suoi sensi dalle insidie che spuntano sui passi d'ogni maschio.

« Che fare per non perderlo? Che fare per riprenderlo? Non cercarlo più. Il consiglio è vecchio quanto il mondo, ma risponde — teoricamente — a una verità provata, questa, che l'uomo insegue l'amore quando fugge.

« Non cercare più Guido; non sollecitare più il suo bacio; non offrirgli sempre il tuo viso atteggiato a trepidazione ammiratrice. Fai di più, se ci riesci: fingi di trascurarlo, mostrati gata, distratta, assorbita da molte cure esteriori e magari deliziata da qualche pensiero receduto. Se egli ti ama davvero ancora, come tu ami lui, ti cercherà, ti solleciterà, ti studierà, farà di tutto per riconquistarti.

« E se non farà nulla di tutto questo, se risponderà al tuo atteggiamento nuovo con altrettanta indifferenza, vorrà dire, cara, che il male è anche più grave di quello che tu supponi, che ogni amore è morto, che la fine è ineluttabile.

« In questo caso, qualunque lotta diventerebbe inutile e tu dovresti rassegnarti a chiedere il tuo romanzo. Ma ci avrai sempre guadagnato questo: di esserne uscita coll'amor proprio salvo.

« Tu farai del mio consiglio il calcolo che vorrai. Io non vedo altra carta sulla quale tu possa giocare. »

Il consiglio dell'amica venne raccolto.

Bettina passò la notte a studiare la sua parte con una febbre che ebbe per primo risultato di assorbire la sua preoccupazione e di sopire le sue gelosie. Per la prima volta, da mesi e mesi, da anni, ella non si domandò, sentendo suonare le undici mezzanotte, il tocco, le due all'orologio della chiesa vicina:

— Che farà Guido a quest'ora? Dove sarà?

E per la prima volta, rinunciò, all'indomani vedendolo, all'interrogatorio, che il giovane subiva rassegnato ogni giorno e al quale ogni volta rispondeva coll'identico racconto, forse, coll'identica bugia:

Disac:

Sei buono, povero Guido, ma per una volta il tuo rimorso era ingiustificato. Ieri sera mi sono divertita anch'io.

— Oh, brava! e in che modo?

— Sono uscita. Siamo andati dai Rimoldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. Ho chiaccherato tanto, ho cantato, mi sono stordita, insomma.

— Tanto, che non mi hai pensato nemmeno un momento.

— Nemmeno un momento, è troppo. E se ti dicessi *sempre*, direi una bugia. Mettiamo: come tu hai pensato a me ecco.

— Allora mi basta.

— Non mi domandi se m'hanno fatto la corte?

— Te l'avranno fatta sicuramente.

— E non sei geloso?

— Devo esserlo?

— Ma è sempre prudente esserlo.

— Allora concedimi il lusso di essere imprudente.

Dio, con'era tranquillo Guido, e come era sicuro! Sicuro di se stesso, sicuro di lei, padrone del loro amore, imperturbabile di anima!

Questa constatazione, anziché scoraggiare Bettina, la spinse a persistere nel proposito con ostinazione dispettosa.

Come aveva rinunciato quel giorno all'interrogatorio dettato sempre dalla sua gelosia e dalla sua inquietudine, rinunciò, nell'acconciarsi dall'amico, a sapere, come sempre voleva, i suoi progetti sull'impiego della sua serata; limitò i saluti che sempre si prolungavano in ripetuti, infiniti atti di adorazione, di fede, di dubbio, di protesta, di desiderio, di amore, a un sorriso tranquillo accompagnato da una stretta di mano dove entrava molto cameratismo e nessuna passione; si allontanò rapida da lui senza rigirarsi a guardarlo quantunque sentisse il cuore batterle in gola gonfio di lacrime.

L'indomani, la comediola si ripeté e ancora Guido non mostrò di avvedersene. Soltanto, quando la sera, nello staccarsi dall'amica, egli susurrò:

— Quando vieni a trovarmi? — fu stupito di sentire rispondere:

— Una di queste mattine.

Egli insistette:

— Cioè, domattina?

— No, domattina non posso. Ho la sarta.

— *Pardon!* posdomani, allora.

— Sì posdomani.

Ma il posdomani Guido attese invano l'amica. E quando la ritrovò nel pomeriggio e arrischiò una osservazione garbata, Bettina si scusò con molta confusione adducendo un pretesto così futile che Guido fece quello che ancora non aveva fatto mai: corruscò la fronte. Non era ancora il so-

spionata e devota. Collo disse. Ella finse di ribellarsi, protestò con un bacio, ma non mutò contegno.

E allora Guido si preoccupò. Perché Bettina fosse così mutata, bisognava che qualcosa di nuovo fosse sopravvenuto nella sua vita. Che cosa? Un altro amore? Rilandò col pensiero tutti i particolari della gliata indicavano mutata: risi all'inizio di quella serenità insolita dell'amica; trovò. Ella aveva cominciato a mostrarsi indifferente il giorno successivo a quello della visita fatta in casa Rimoldi. Allora Guido cominciò ad indagare, e Bettina, che se ne accorse, si prestò all'indagine. Con aria perfettamente innocente ella rispose a tutte le domande dell'amico, si offerse alle sue investigazioni, lo informò.

Sì, il tenente Latres conosciuto dai Rimoldi era stato a fare visita. Nelle ore ufficiali, s'intende. Se si mostrava assiduo? Oh sì, ma era anche tanto discreto. Era un ragazzo intelligente, sì. Voleva conoscerlo, Guido?

No, Guido non teneva a conoscerlo. Piuttosto, punto da un vago sospetto, andò a trovare Bettina in ore insolite e senza preavvisarla. Non trovò alcuna sorpresa né la prima né la seconda volta; la terza, fu stupito di sentirsi dire dalla cameriera che la signora era occupata. Occupata? e come? aveva gente?

Sì, no... La domestica che non aveva imparato bene la lezione s'impappinava. Guido sentì ad un tratto una vampata di sangue sconvolgergli il cervello. E fece quello che la malizia e l'abilità di Bettina non avrebbero osato sognare mai: con un gesto brusco cacciò in disparte la donna, entrò e si diresse rapido verso il salottino dell'amica.

Sulla soglia, tutto il suo orgasmo cadde e si mutò in immediato sentimento alla vista di Bettina che egli sorprendevo sola e che gli levava in viso uno sguardo pieno d'interrogazioni. Lui? A quell'ora? E in quel modo? Perché non s'era fatto annunciare?

Guido s'era abbandonato sopra una poltrona e si passava una mano sulla fronte.

Bettina tornò a chiedergli:

— Si può sapere cosa c'è?

— Ho sofferto tanto!

— Hai sofferto? e perché?

Gli si accostò tutta fragorante nella vestaglia rosea che la faceva più giovane, più bella. Pareva adorasse di freschezza. Tornò a domandare passandogli una mano nei capelli:

— Mi dici?

Ed egli narrò tutto: la follia del sospetto improvviso, la vertigine, il terrore.

Bettina scoppiò in una risata.

— Che bambino! che bambino!

Ma quella forza, egli sentiva, adesso, che non l'avrebbe trovata mai.

E allora... E allora risolvette di troncare tutto d'un solo colpo, e quell'infelice amore e la vita.

L'alba lo sorprese in quella risoluzione. Bettina gli aveva detto che non sarebbe venuta; ma egli le aveva scritto una lunga lettera, l'ultima, e voleva che l'amica lo prendesse di sua mano...

La chiamò al telefono; tornò a ripeterle la preghiera della sera innanzi: venisse!

Udì ancora, poco dopo, dal letto dove s'era sdraiato, i notti passati brevi e rapidi sul ballatoio... sentì girare la chiave nella toppa e l'uscio schiudersi... la vide ancora, lei, ancora, per un attimo: era vestita di chiaro e il viso le sorrideva dietro il velo bianco...

Poi, la sua mano si alzò, armata, verso la tempia, e il colpo partì...

L'amica lontana aveva ricevuto quel giorno una lettera che diceva:

— Con'era buono il tuo consiglio! lo seguo sempre... E ho ripreso Guido...

FLAVIA STENO

Note di Letteratura

Tra i libri femminili dati alle stampe durante questi ultimi mesi, quello che ha ottenuto maggiore consenso di plauso è sicuramente *Il Libro di Mara* di Ada Negri. Meraviglioso poema di amore e di dolore, grido di strazio e affermazione di felicità insuperata, visione inebriante e lacrimante di ricordo vivo nelle fibre e nell'anima, dedizione suprema del superstita alla passione troncata quando più alta bruciava la fiamma — idealizzazione dell'Amante scomparso che la Morte ha ghermito strappandolo alle braccia dell'amore. Mai, Ada Negri ha saputo trovare espressioni più sincere in versi migliori; mai, ha saputo trasfondere con più toccante immediatezza il suo sentimento in chi la legge. *Il Libro di Mara* è il libro della passione eterna, che pochi risentono e che forse tutti sognano senza quasi mai arrivarci; e la donna che si dà tutta e per cui l'uomo prescelto è un dio ai cui piedi vorrebbe prostrarsi per ringraziarlo dell'ineffabile dono d'averla rivelata a se stessa — che non si ribella neppure alla vita quando l'amante è sparito per sempre poichè lo sente in se ad ogni palpito delle sue vene, e intorno a se in tutta la bellezza del mondo, dagli astri ai fiori, dalle

to in libera volontà e in piena coscienza, e d'un soffio sovrano pervaso il volume, dove l'amore va oltre la tomba, perchè fu stigmata indelebile nel corpo e nell'anima.

Non sicuramente di amore grande e pudico si potrebbe parlare stogliando *Il Passaggio* che Sibilla Aleramo pubblicò tempo fa, illudendosi di dire alle folle qualche parola di verità eterna mentre non cede ai suoi lettori che un arruffata descrizione di passioni poco pulite e l'impressione d'una donna che si sforza di cercarsi e trovarsi una anima, mentre in sostanza non ha che dei sensi, e anche quelli poco sani, perchè segue, indegnamente, orme salliche. Pare impossibile che una donna intelligente debba dare questo, poco simpatico spettacolo, d'una chematografia amorosa che dovrebbe essere l'idealizzazione d'una creatura superiore e conscia di sé, mentre a chi legge molte di quelle pagine sembrano delle macchie morali, che mai la veemenza d'un sentimento sincero, risalta.

Noi siamo, leggendo, propensi ad affermare che la protagonista non ha niente affatto amato né l'amico deforme, né l'amico tubercolotico, né l'amica lesbica — pare che le sue passioni ella vada a cercarsele in clinica — ma ha soltanto recitato a se stessa una parte che le sembrò interessante, e che non sembra punto interessante a noi, per l'evidente insincerità con cui è scritta. Lo stile assume le forme più strane, è quasi biblico talvolta, per raccontarci come l'amica maschile le affondasse le mani tra i capelli. Né potremo mai biasimare abbastanza una immoralità che non scaturisce per necessità di fatti che si susseguono, ma che è voluta e ricercata.

Che dire poi del volumetto *Perfidie* di Mura edito dal Sonzogno, con una di quelle ignobili copertine boccaccesche di cui ha la specialità?

Noi ci meravigliamo che in una collezione di romanzi e di novelle non indegne, possano trovare posto delle idiozie pornografiche di quella forza. Come donne e come scrittrici italiane, francamente ce ne vergognano. E ci domandiamo atterrite, se dopo questa guerra di morte e di gloria, veramente non si debba dare al pubblico che descrizioni ignominiose di terribili passioni e di amori contro natura. E ci chiediamo perchè degli editori si peritino di pubblicare simili libri, mentre cercando potrebbero trovare forse qualche opera che sarebbe di decoro a chi la stampa e a chi la scrive.

WILLY

LA PAGINA LETTERARIA

L'ULTIMA CARTA

(NOVELLA)

L'amica, richiesta di consiglio, aveva scritto così:

— Cara, non so troppo cosa dirti. Si trattasse di me, rompere. Anche perchè non sarei innamorata. Ma tu lo sei, e dici di non poter vivere senza il tuo Guido, e d'altra parte non sai rassegnarti a questo tuo calmo amore che assomiglia troppo ormai a un principio di indifferenza e che, in ogni modo, risponde male alla tua indistruttibile passione. Passione? permettimi, cara, di fare qualche riserva. Io ritengo che ogni nel tuo attaccamento per Guido, come in quello di Guido per te, la passione entri fino a un certo punto. Se così non fosse, dopo cinque anni di *collage*, bisognerebbe dire che siete due fenomeni. E invece, mi sembrate entrambi due eccellenti creature eguilibratissime che pagano, come tutti, il loro bravo tributo alla fatalità delle cose, compresa la fatalità dell'amore. Tu no, dici. Tu ami Guido, oggi, più profondamente, più tenacemente che non nel passato. Tu avresti potuto vivere senza di lui tre, quattro anni fa; non potresti più, oggi, rassegnarti a perderlo.

«Ti credo. Il tempo è un gran liquidatore ma è anche un formidabile creatore. Liquidata la febbre, ma era l'abitudine che talvolta è più saldo vincolo della febbre stessa. Potrebbe essere il tuo caso; è, certo, il caso di Guido. Tu sei la sua cura, dolce, necessaria abitudine. L'abitudine, non la febbre. Per questo tu non senti più la sua gelosia vigilarli e premerli con un assillo incessante, il suo desiderio avvolgerli e investirti come una fiamma. Tu sei la conquista definitiva, riposante, sicura; la coppa sempre offerta che non lascia più tempo alle labbra d'aver sete: la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un'amante preziosa e sublime tu sei stata e sei. Più sublime che abile. Ti sei accaparrata il cuore, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma hai liberato la sua irrequietezza da qualsiasi occupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue curiosità, ma hai ucciso il suo desiderio e tutto questo, certo, costituisce un pericolo grave. Io non dico che Guido possa tradirti, ma certo i sintomi che tutti esposti dicono chiaro che tu non basti più a difendere la sua tenerezza.

— Fino a mezzanotte sono stato al club con Mauri (aveva sessant'anni, Mauri) e con Variglia (era un misogino, Variglia); a mezzanotte siamo usciti insieme, abbiamo preso un birra al *Gambrius*; io, poi, ho accompagnato Mauri fino a casa e poi me ne sono andato a letto. Al tocco e mezzo dormivo.

Quel giorno, l'interrogatorio non ci fu. Viceversa, Guido fedele a una promessa fattale di dirti sempre le cose insolite che gli potevano capitare, narrò all'amica di aver passato la serata alle *Variétés* in compagnia d'un amico fiorentino pivuto a Genova che l'aveva trascinato colà e fu lietamente sorpreso di sentire, invece dell'aggressione alla quale era già preparato, una domanda, serena:

— Ti sei divertito?

Scherzava, Bettina? Voleva fare dell'ironia? La guardò dubbioso, ma Bettina aveva l'espressione limpida dei suoi giorni di sole e allora si sentì rassicurato. Tanto rassicurato e tanto lieto che le rispose quasi commosso:

— No, cara; divertito, no. Mi sono distratto. Ma ti lo pensato tanto e con tanta tenerezza. Mi dicevo: ecco, io sono qui, e la mia piccina, a quest'ora, dorme. E certo s'è addormentata pensando a me, e forse lo vivo ancora in qualche suo sogno. Ne avevo insieme una grande dolcezza e un po' di rimorso.

Fino a ventiquattrore prima quelle parole di Guido avrebbe inebbrinato la piccola innamorata. Ma adesso ella aveva una parte da recitare e doveva recitarla sino in fondo.

Disse:

— Sei buono, povero Guido, ma per una volta il tuo rimorso era ingiusticato. Ieri sera mi sono divertita anch'io.

— Oh, brava! e in che modo?

— Sono uscita. Siamo andati da Rimoldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. Ho chiaccherato tanto, ho captato, mi sono stordita, insomma...

— Tanto, che non mi hai pensato nemmeno un momento.

— Nemmeno un momento, è troppo. E se ti dicessi *sempre*, direi una bugia. Mettiamo: come tu hai pensato a me ecco.

— Allora mi basta.

spetto, non era nemmeno l'inquietudine, ma era già lo stupore che cerca la causa d'un fenomeno non contemplato dapprima mai. La sua conversazione risenti, quel giorno, della nube lieve che velava la sua serenità. Egli parlò poco e parve sovente assorto. Viceversa, Bettina si prodigò in discorsi e in sorrisi, fu vivace fino all'ostentazione, giocò a perfezione la parte della donna che vuol fare dimenticare e farsi perdonare. E all'indomani andò spontaneamente da Guido che non aveva più sollecitato la visita attesa invano. La ferita lieve del giorno innanzi aveva davvero riaperto il desiderio del giovane: l'espressione del suo amore ebbe un sapore di riconquista e di riaffermazione che da un pezzo aveva obliato.

Bettina credette di ritrovare le ore lontane della sua febbre, si applaudì della piccola vittoria e più che mai si riaffermò nel proposito di continuare il gioco che adesso pareva doverle riuscire così bene. Per questo, ella sorvegliò il suo abbandono, si contese l'espressione della dolcezza profonda che le scioglieva, dentro, l'anima, nascose sotto le palpebre calate la luce divina che la trasfigurava tutta, represses il grido che veniva dalle profondità del suo cuore. E quando si staccò dall'amante il suo bacio fu schioccante e giocondo, non silenzioso, commosso, lungo e grato — come sempre.

Il gioco riusciva: il gioco durò.

Guido dovette, a poco a poco, avvedersi e persuadersi che Bettina dimenticava le sue gelosie, le sue inquietudini, le sue trepidazioni; che Bettina non gli faceva più scene; che Bettina non sollecitava più le sue visite; che Bettina modificava le sue abitudini e diventava l'amica perfetta sì, ma cessava di essere l'amante appassionata e devota. Glielo disse. Ella finse di ribellarsi, protestò con un bacio, ma non mutò contegno.

E allora Guido si preoccupò. Perché Bettina fosse così mutata, bisognava che qualcosa di nuovo fosse sopravvenuto nella sua vita. Che cosa? Un altro amore? Riandò col pensiero tutti i particolari che gliela indicavano mutata: risalì all'inizio di quella serenità insolita dell'amica: trovò. Ella aveva cominciato a mostrarsi indifferente il giorno successivo a quello della visita fatta in casa Rimoldi. Allora Guido cominciò ad indagare, e Bettina, che se ne accorse, si prestò all'indagine. Con aria perfettamente innocente ella rispose a tutte

— Sì, hai ragione. Ma ho sofferto tanto. Non credevo di volerti così bene!

Non credeva. Ma doveva ritrovare presto e spesso l'occasione di accorgersene. Adesso che le antiche gelosie tornavano e insieme il desiderio antico, Bettina, inebbrata di dolcezza, pareva divertirsi ad alimentarle. La sua audacia diventava imprudenza: ella simulava adesso così bene le apparenze della colpa che l'angoscia di Guido diventava esasperazione. Egli non sapeva capacitarsi che l'amica lo tradisse — non voleva crederlo — non poteva crederlo — non poteva crederlo: e tuttavia, il contegno di lei si faceva ogni giorno così singolare e bizzarro che il suo cuore non poteva più riconoscere nella strana creatura nuova la dolce e cara amante di un tempo.

Quando non ne poté più, decise di avere con Bettina un colloquio decisivo. Voleva sapere, sapere, sapere. Voleva uscire da quel viluppo di incertezza e ritrovarsi e ritrovarla. Non poteva più vivere così.

Una sera, pregò l'amica di andarlo a trovare all'indomani e l'amica che tuttavia bruciava di febbre d'amore si ricusò.

Guido tacque

La sera, solo nel silenzio della sua cameretta, egli fece il bilancio della sua vita. Poteva troncarsi quell'amore? strapparsi dal cuore quel viso, dalla memoria il ricordo delle infinite ore di ebbrezza, di profonda dolcezza, di malinconia, di passione vissute insieme? Poteva cancellare dalla sua bocca l'impressione di quella bocca e dalla sua esistenza quei cinque anni di vita?

Dovette rispondere a se stesso negativamente.

Eppure, qualcosa gli diceva, dentro, che Bettina era perduta per sempre e che bisognava trovare la forza di farne a meno per l'avvenire.

Ma quella forza, egli sentiva, adesso, che non l'avrebbe trovata mai.

E allora... E allora risolvette di troncarsi tutto d'un solo colpo, e quell'infelice amore e la vita.

L'alba lo sorprese in quella risoluzione.

Bettina gli aveva detto che non sarebbe venuta; ma egli le aveva scritto una lunga lettera, l'ultima, e voleva che l'amica le prendesse di sua mano...

La chiamò al telefono: tornò a ripeterle la preghiera della sera innanzi: venisse!

Udì ancora, poco dopo, dal letto dove s'era sdraiato, i noti passetti brevi e rapidi sul ballatoio... sentì girare la chiave nella toppa e l'uscio schiudersi... la vide ancora,

nuvole al mare, poichè egli le è ancora vicino nel sogno e nella realtà:

Confitta è alla croce ma non la darebbe per un letto di bianchi giacinti perchè su questa croce ella può ricordare che la vita le ha dato il suo più portentoso prodigio

Egli ti amò. Non avesti altro bene. Umiliati e rendine grazie.

Nel silenzio dei giorni a venire soli e gelidi con te sola nelle strade piene di folla, dove tu camminerai come in mezzo ai deserti nella casa senza lampada, nel letto senza riposo, nell'alba senza speranza non scordare il tuo amore, umiliati e rendine grazie.

Così a ricordi spezzati, come le ore di gioia ci ritornano alla mente, l'autrice evoca il passato quando l'amato era al suo fianco, ed ella non cerca neppure d'indagare il perchè fu tanto sua.

E ti seguì con passo da bambina senza sapere, senza vedere, tacita e fida.

E allora che il giorno apparve con fresco riso roseo su l'immenso lucchino

non trovò più se stessa per ritornare.

Il libro in cui l'amore umano è esaltato in tutta la sua completezza di anima e di sangue, in cui, pure l'ebbrezza è stata così travolgente da turbare anche con la sola rimembranza, resta casto e pudico, poichè non fu né sensualità né libertinaggio, ma dono di castità e di veemenza fuse per miracolo di passione. Così ella implora:

Torna una volta col grande tuo corpo in ansito, in rampa sul mio prostrato pallore.

La Morte ha reso sacro il nodo stretto in libera volontà e in piena coscienza, e d'un soffio sovrumano è pervaso il volume, dove l'amore va oltre la tomba, perchè fu stigmato indelebile nel corpo e nell'anima.

Non sicuramente di amore grande e pudico si potrebbe parlare sfogliando *Il Passaggio* che Sibilla Alcramo pubblicò tempo fa, illudendosi di dire alle folle qualche parola di verità eterna mentre non diede ai suoi lettori che un arruffata descrizione di passioni poco pulite e l'impressione d'una donna che si sforza di cercarsi e trovarsi una anima, mentre in sostanza non ha che dei sensi, e anche quelli poco sani, perchè segue, indegnamente, orme salfiche.

io, un'idea, più della mia stessa...
voluti a lei. Mamma! Fortunatamente è disgraziatamente è una donna d'altri tempi. E' rimasta alla *femme de trente ans* di Balzac, e siccome ne avrà presto quarant'anni, ha già dato da un bel pezzo, l'addio a quella gioventù che non ha dato affatto l'addio a lei. Ma di conseguenza anche i miei diecennove anni (come sono giovane eh brava gente?) le sembrano un'età abbastanza rispettabile per poter pensare a darmi marito. Un marito che io non voglio, naturalmente, senza neppure sapere chi sia, ma così, perché non lo voglio. Se sapete quanto ho fatto per educare un pò modernamente Mamma, ma non ci sono riuscita punto. E' intelligente non c'è che dire, ma la sua dolcezza non si smentisce e non cede, e delle volte quando sfoderò le mie piccole idee, le sembro, credo, una specie di mostro. Io le voglio il bene che immaginate e la

scopra troppo il seno e non sia adatta per una signorina. Ed è madrina l'arbitro supremo... Ma io la conosco... la conosco... darà un po' di ragione a Mamma che adora e un po' di ragione a me che ama... e chi subirà la peggio saranno le mie spalle troppo coperte.
At miei tempi, sospira Mamma, come fosse una vecchia avola... Ma i tuoi tempi sono oggi, sarei tentata di dirle io, e perciò ho tutto il diritto di scolarli come le altre. Ma, alla fine io sono una buona figliuola, e questo non m'impedirà di divertirmi lo stesso. A diecennove anni con dei riccioli biondi, e con degli occhi azzurri frangiati di nero, si è sempre nel caso d'intendersela con la vita... Non vi pare, buona gente?... A dopo il ballo, dunque...

CARINA

La moda femminile e la spopolazione

Il dottore Jorvean de Courmelle, ha nell'ultimo numero della *Revue mondiale* un interessante articolo sulla moda attuale giudicata dal punto medico, economico sociale. Io credo che il buon dottore de Courmelle, si faccia delle illusioni sulla efficacia dei suoi avvertimenti, perché l'amore delle belle vesti, della linea fine è così pazzo da diventare, oserei dire, croico per molte donne che sfidano tranquillamente una polmonite per lasciare scorgere della pelle bianca tra le pellicce; o i dolori reumatici, per fare mettere in mostra due gambe tornite.

Ma le conseguenze delle mode attuali sono più gravi anche d'una malattia individuale, toccano addirittura l'avvenire della razza. La moda non consente che delle donne magre, atrofizzate, dal bacino ristretto, le vesti aperte e ridotte dall'alto in basso lascino al vento ogni opportunità di raffreddare organi essenziali cioè che può produrre disordini ginecologici non indifferenti.

Inoltre, costosa di per sé stessa e doppiamente costosa per suoi innumerevoli mutamenti, non permette alle unioni modeste il lusso di allevare dei bambini oppure le mette, in certi ambienti, in uno stato falso che distrugge la rettitudine del carattere o rende infelici.

Che la moda deformi molti corpi femminili è una verità innegabile. Una volta le curve erano non soltanto tollerate ma bene snodate; adesso, non c'è piccola, modesta sartina la quale non guardi con sprezzante compatimento la cliente un po' grossa, e metta sul conto di questa pingue-

dine, qualunque sbaglio dovuto alla sua inabilità.

Il busto che dovrebbe servire soltanto a sostenere diventa un strumento di tortura e di riduzione.

La magrezza è diventata una regola di cui nessuna donna ambisce di essere l'eccezione, e questa magrezza deve essere coperta il meno che sia possibile. Braccia nude, seno e spalle nude, polpacci all'aria - ed è una grazia se si consente una cappa invernale per riparare un po' tanta grazia esposta.

E, naturalmente, i bambini devono seguire l'esempio materno. E' la selezione spartiana - i solidi resistono, gli altri si pigliano regolarmente (ai piedi alle gambe, al ventre, al petto nudo) tutte le malattie possibili.

Il lato economico della questione non è meno grave di quello igienico. I nostri costumi vogliono il lusso, la variazione incessante delle foggie assorbe ogni risorsa individuale.

Non si considera più, il sapere, l'ingegno, l'onestà, la fortuna reale di ciascuno, ma il ricco vestito alla moda. Così succede che gli spiriti più deboli soccombono, le donne specialmente.

E' dunque ragionato il terrore che sempre più gli uomini sentono del matrimonio, non avendo, troppo spesso, i mezzi di assicurare alle loro compagne con l'eleganza esteriore, la pubblica considerazione. L'abito fa il monaco, presentemente. Posti, compensi, onori favori, non si ottengono che essendo ben vestiti, avendo delle mogli abbigliate con sfarzo. Il *ménage vive*

risso, il suo seno...
dall'alto ecc. ecc.
Per cominciare, passiamo dunque in rassegna "intelligentemente" la Moda.

QUELLO CHE SI PORTA

Voce generale: tutto ciò che si riferisce alla toeletta - stoffe, pellicce, cappelli, piume, fantasie - ha raggiunto prezzi vertiginosi, prezzi fantastici e tuttavia, sarte, modiste e pellicciai non hanno mai avuto tante richieste e tanto lavoro come adesso.

Si direbbe che la donna, costretta a una forzata modestia da quattro anni di guerra voglia rifarsene adesso con un lusso fantastico.

Non facciamo della filosofia su questo fenomeno che non fa che ripetere l'esuberanza orgiastica con la quale la vita riprende dopo i cataclismi: troppi ricorsi storici stanno ad attenuare questa colpa che se è della donna non è meno dell'uomo giacché quello che la donna getta nei conti delle sarte e delle modiste, l'uomo butta invece sui tavoli da giuoco e in piaceri anche più ignobili.

Consigliamo invece alla donna la moderazione attraverso l'unico argomento persuasivo, questo, che spendere follemente non vuol già dire essere eleganti e tanto meno essere belle e, meno ancora, piacere.

Il fascino è intrinseco e la sua miglior cornice rimane ancora e sempre la semplicità.

Un costume tailleur in una di quelle magnifiche stoffe nuove che sono insieme calde e leggere, morbide e solide resta sempre il vestito per eccellenza che può essere semplicissimo e pratico o elegantissimo e lussuoso.

Si ritorna molto al tailleur che però ha modificato la sua linea facendosi più ajusté e disegnando un poco il fianco. Siamo sul declinare del vestito intero e della linea dritta. Le nuove foggie tendono tutte a segnare la cintura e a sviluppare i fianchi. Anche nei mantelli - che prediligono la forma a cappa in tutti gli innumerevoli suoi adattamenti - questa tendenza è delineata dall'allargarsi della linea all'altezza del fianco per restringersi poi verso il fondo.

La sottana si allunga un poco ma quasi insensibilmente: certo, la nuova linea esigerebbe la gonna lunga, ma incontra una grande resistenza da parte di tutte le signore che non saprebbero più adattarsi - e con ragione - all'assurda tirannia della sottana resentante il suolo e che imponeva alla mano l'obbligo di farle da serva.

La nuova linea trionfa anche nei vestiti da sera che portano all'altezza dei fianchi sbuffi e mazzi di grosse pieghe disposte a canne d'organo quando non si ornano addirittura di paniers.

Stsignore, siamo ai paniers del 1780 e

ma resistono...
a paniers in attesa di foggiera a vous. Eh, sì, arriveremo anche a quello, e presto.

Ma la stoffa della stagione è il velours laine così bello quando è fine, così morbido e tepido; il velours laine nei ancle foggiamo i caldi mantelli, le cappe, i paletots pratici e confortevoli che permettono di restare eleganti e di difendersi, insieme, dal freddo; il velours de laine che è insieme chic e resistente, che non soffre né il sole né la pioggia né lo strapazzo e che quando sale a chiudere il viso in un grande colletto rovesciato, dà l'illusione di sostituire efficacissimamente la pelliccia. Accanto a questo, altri tessuti nuovi: la bure - una specie di grossissima tela da saio in lana extra - la pelle di marinetta, l'orsino, il velorsino, tutti caldi e morbidi, e che hanno comune la seduzione di tutte le linte autunnali: dall'oro brunito della foglia morta al rosso cremesi della vite vergine, al giallo pallido dei pioppi, al rame scuro dei castagni.

La Moda nuova ha portato linte nuove meravigliose: ne offrono tavolozze ricchissime le eleganti vetrine dei grandi Magazzini Odone di Via Luccoli. Ogni giorno quelle vetrine rinnovano l'esposizione tentatrice: si direbbe che l'assortimento sia inesauribile. Certo è che difficilmente una elegante potrebbe trovare altrove altrettanto varietà di tessuti per mantelli, di seterie, di velluti.

I Magazzini Odone mettono dell'amor proprio nel rifornirsi: quanto di più nuovo e di più bello la Moda crea trova subito qui la sua vetrina. E le elegantissime lo sanno. Come sanno anche le signore tutte che qui in questo ricchissimo assortimento c'è posto per tutte le borse e che il denaro che vi si spende è bene speso.

PELLICCIE! PELLICCIE!

Questo lusso dell'eleganza femminile è oggi il lusso per eccellenza. Avere, oggi, una pelliccia autentica, significa portare sulla propria personcina un certificato di ricchezza tal quale come essere ruisellante di brillanti.

Ma le donne non si spaventano e anche le pellicce diciamo così, classiche - dalla Ziboline biondo cenere alla martora fulva, al dorato castoro, al visone rosso ramato, al candido ermellino, all'austero skungs, al nerissimo breitschwanz, all'astrakan riccioluto, alla bruna lontra all'argenteo peit-gris, all'introvabile volpe azzurra - sono ricercate, malgrado i loro prezzi proibitivi e portate con una disinvoltura deliziosa.

Più che mai l'acquisto di una pelliccia diventa una cosa ardua e questo commercio di fiducia. L'arte delle imitazioni ha fatto tali progressi in questo campo che anche alle eleganti dotate di una fortunata competenza in materia per la

essere ragionevole e, soprattutto, s'intona con la stagione: finti i cappelli amplessimi dalla tesa che pareva un giuoco offerto al vento, nelle rigide giornate invernali. I cappelli nuovi sono di media grandezza o addirittura piccoli; coprono senza deformare la linea della testa e del volto e talvolta vi si intonano, invece, con molta grazia.

Tornano in onore la toque, il berretto alla Raffaello, il bicorno e il piccolo cappello fondo bréton dalla tesa tutta rialzata: cappello giovanile e fresco che sarebbe tuttavia un po' rigido se non lo si portasse con una di quelle velette Chantilly ricamate che sono la grande novità di questo inverno.

Quella di portare il velo sul cappello diventa tutta un'arte. Niente più veli tesi sul viso. La veletta deve fluttuare intorno al volto: lo si stende perciò semplicemente sul cappello se è di forma quadrata e la si lascia scendere a pieghe tutto intorno. Se è invece breve e rotonda come un volant, la si appoggia alla tesa del cappello. Si torna a portare la veletta breve soltanto fino al disopra della bocca: comodissimo per il the. Ma la bizzarria della moda consiste nella veletta alla turca che lascia scoperti gli occhi e lascia invece la parte inferiore del viso; naso e bocca.

Le toques sono piuttosto larghe ma corte così davanti come dietro.

All'Esposizione di modelli che la modista Signora Emma Benetti (Via Carlo Felice) ha inaugurato ieri nelle sale dell'Hotel de Gènes, ho osservato un assortimento ricchissimo di cappelli da passeggio, da visita, da sera. In tutti lo stesso cachet di distinzione che è tradizione della Casa, e anche quella leggerezza e insieme quella solidità che ne sono la caratteristica.

I cappelli da sera, minuscoli, deliziosi, un cerchio di velluto colorato intorno a un palmo di tulle a larghissime maglie d'oro, simile a una rete - raggiungono a volte una ricchezza... preziosa. Basta che si ornino di uno di quei paradis che sono la gran moda di quest'inverno. Uno di questi cappellini ho veduto che ne portava tre di paradis, magnifici, meravigliosi per ricchezza, per bellezza, per colore, posati sopra una stoffa verde lamée oro foggiate a turbante. Pareva veramente l'acconciatura d'una Uri delle Mille e una notte e ottocento lire!

..... un tempo la fortuna d'una piccola famiglia.

CHIFFONETTE

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina,"

Carina, non è il mio nome, si capisce. Io ho un altro nome autentico che corrisponde debitamente ad un sano del calendario, ma preferisco questo di Carina, che mi hanno dato quando ero un battuffolo di trine bianche e di cappelli biondi, e che ancora oggi, modestia a parte, mi pare che mi definisca alla perfezione. Perché io sono infinitamente carina, sapete? Me lo dice il mio specchio che è tanto poco adulatore da fare apparire meno candida la mia pelle, ma che non arriva ad attenuare, col suo tono verdastro, il roseo delle mie guance, e ho conservato i miei riccioli biondi dall'ora e gli occhi limpidi frangiati di nero. E me lo dice anche molto spesso T...., no, il nome ve lo dirò un'altra volta, perché ancora non se sarete abbastanza discreti da non raccontarlo a Mamma.

Mamma, che ha soltanto vent'anni più di me, certe sere mi fa un'atroce concorrenza in fatto di bellezza, ma guai se lo supponesse, ne sarebbe desolata e scandalizzata. E' tanto ingenua da crederci una vecchia signora perché ha una figliuola grande come lei. E si veste in conseguenza *Toilettes* di velluto nero, di *sharmeuse* viola... un filo di perle al collo... Neanche se lo facesse apposta. Il velluto nero, la *sharmeuse* viola rendono ancora più candide le sue magnifiche spalle, e danno uno stupendo risalto al suo viso perfetto. Ma ve lo giuro io, che la conosco, lei non immaginerebbe mai che dei molti sguardi maschili che ci seguono quando attraversiamo un salotto, un teatro; più della metà sono rivolti a lei. Mamma fortunatamente e disgraziatamente è una donna d'altri tempi. E' rimasta alla *femme de trente ans* di Balzac, e siccome ne avrà presto quaranta, ha già dato da, un bel pezzo, l'addio a quella gioventù che non ha dato affatto l'addio a lei. Ma di conseguenza anche i miei diciannove anni (come sono giovane eh brava gente?) Io sembrano un'età abbastanza rispettabile per poter pensare a darmi marito. Un marito che io non voglio, naturalmente, senza neppure sapere chi sia, ma così, perché non lo voglio. Se sapeste quanto ho fatto per educare un pò modernamente Mamma, ma non ci sono

rispetto infinitamente ma mi mette sempre un po' di suggestione. Madrina invece... Perché io ho la fortuna d'avere un'adorabile madrina che pare una incipriata marchesa d'altri tempi, ed ha due occhi d'intelligenza e di luce aperti sul mondo. E con la quale io sono in perfetta confidenza. Madrina non ha mai avuto marito, ma ha tutto un romanzo di passione nel suo passato, bello come una fiaba, soltanto il principe azzurro era tutt'altro che principe e i suoi non glielo hanno lasciato sposare. Un grande musicista morto troppo giovane per vedere realizzato il sogno di gloria e di amore sognato con lei. Madrina deve avere molto pianto, ma nessuno se ne accorge perché sa sorridere con infinita grazia. E parla di tutto col suo animo così giovane che delle volte abbiamo la stessa età. Soltanto è la sua esperienza che dice l'ultima parola, e che sempre mi convince.

Da quando ho saputo camminare ho passato da lei ogni settimana un'intera giornata, e bimba, giovanetta, fanciulla ha sempre saputo essere per me la più tenera compagna. Mamma ha per lei lo stesso affetto che ho io e ha voluto regalarle sicuro un po' della sua gioia, mettendole tra le braccia la propria creatura. Madrina lo sa, perciò credo che ami me, ma adori lei. Anzi delle volte ne sono un po' gelosa e Madrina a ridere col suo bel riso ancora così fresco! Ma oggi Madrina non avrà tempo di ridere perché questa sera io vado al suo primo ballo. Quattro anni di guerra me lo hanno fatto ritardare. Mamma, pretende che la scollatura scopra troppo il seno e non sia adatta per una signorina. Ed è madrina l'arbitro supremo... Ma io la conosco... la conosco... darà un po' ragione a Mamma che adora e un po' di ragione a me che ama... o chi subirà la peggio saranno le mie spalle troppo coperte.

Ai miei tempi, sospira Mamma, come fosse una vecchia avola... Ma i tuoi tempi sono oggi, sarei tentata di dirle io, e perciò ho tutto il diritto di scolarli come le altre. Ma, alla fine io sono una buona figliuola, e questo non m'impedirà di divertirmi lo stesso. A diciannove anni con dei riccioli biondi, e con degli occhi azzurri frangiati di

ristrettamente per far buona figura fuori di casa. Ed è naturale, date tali condizioni che non si vogliono figlioli. Costano troppo. Il denaro è il nerbo della guerra come quello della ripopolazione: tutto quello che in un matrimonio aumenta le spese e diminuisce le risorse, porta con sé la soppressione del bambino, e la moda ne è la prima causa.

Bisogna scuotere le inutili e pericolose tirannie, prima quella della Moda che minaccia la razza, quella di cui nessuno osa parlare, per la ridicola paura di passare per povero, la più grande macchia, secondo il criterio dell'ora presente, e della quali soli sanno e possono liberarsi i veri ricchi quelli di cui bisogni non oltrepassano i mezzi. Chi possiede o guadagna più di quello che spende o desidera è il solo indipendente il solo capace di fare, senza ostentazione, il bene intorno a sé. La grande nemica di tutto e di tutti è la Moda. Nessun amore, è l'amore di cui tanto

parlano i poeti e i romanzieri, ha fatto intorno a sé tanta strage di anime, è stato il fattore di tante intime tragedie, come questa apparentemente piccola e frivola la cosa; la Moda, la corruttrice per eccellenza, che soltanto i cuori deboli e le anime alte sanno non disdegnare, ma combattere nelle sue seduzioni. Faust offerse dei pendenti che, probabilmente non sarebbero più nessuno ma il fatto permanente... sono pendenti, gemme, pellicce vestiti...

Non si domanda alle donne di rinunciare all'eleganza, si chiede loro di restare in un giusto limite. Poiché il lusso eccessivo è una catena di spese. La bella veste non la si fa per tenerla in un armadio. Bisogna farla vedere. Da ciò la spesa del teatro, del caffè, del restaurant a sopprimere le quali, ahimè, troppo spesso interviene la pubblica o clandestina prostituzione.

ELEGANZE

Perché non dovrebbero, le lettrici, trovare in queste pagine anche la nota della femminilità intesa nel suo significato più fragile di grazia e di seduzione? La donna nuova non intende affatto di rinunciare al proprio fascino: vuole invece dargli un contenuto più solido e un sostrato più interessante di quanto esso non abbia sempre avuto fin qui. Vuole farne, insomma, un fascino intelligente.

Poche donne sanno a qual punto l'intelligenza influisca sull'arte di piacere e di avvicinare. "La Chiosa" insegnerà anche questo: insegnerà ad essere intelligentemente bello e intelligentemente eleganti - espressione complessa che comprende il gusto, il senso della misura, quello dell'adattamento ecc. ecc.

Per cominciare, passiamo dunque in rassegna "intelligentemente" la Moda.

QUELLO CHE SI PORTA

Voce generale: tutto ciò che si riferisce alla toeletta - stoffe, pellicce, cappelli, piume, fantasie - ha raggiunto prezzi vertiginosi, prezzi fantastici e tuttavia, sarte, modiste e pellicci non hanno mai avuto tante richieste e tanto lavoro come adesso.

Si direbbe che la donna, costretta a una forzata modestia da quattro anni di guerra voglia rifarsene adesso con un lusso fantastico.

Non fuiciamo della filosofia su questo

del 1885! E Vera Vergani inaugura sul palcoscenico la crinolina! Dove stanno per rilegarsi o meravigliosa e impudica moda del collant che presupponeva un tipo femminile fatto a immagine e somiglianza dell'efebio antico?

LE STOFFE

Conoscete il *Satin d'amour*? è una specie di tessuto di seta che sta fra la *charmeuse* e il *velours panne*: più sostenuta e più luminosa di quella; più morbido di questo e più... lavorabile.

A Parigi essa trionfa. Se ne stanno soprattutto vestiti *habillé*. E' la stoffa della linea nuova: non più estremamente lieve e sponante tutte le sinuosità della linea: ma resistente così da poter venire foggiate a *paniers* in attesa di foggarsi a *pouf*. Eh, sì, arriveremo anche a quello, e presto.

Ma la stoffa della stagione è il *velours laine* così bello quando è fine, così morbido e tepido; il *velours laine* nel quale foggiamo i caldi mantelli, le cappe, i *paletots* pratici e confortevoli che permettono di restare eleganti e di difendersi, insieme, dal freddo; il *velours de laine* che è insieme chic e resistente, che non soffre né il sole né la pioggia né lo strapazzo e che quando sale a chiudere il viso in un grande colletto rovesciato, dà l'illusione di sostituire efficacissimamente la pelliccia. Accanto a questo, altri tessuti nuovi: la bure — una specie di grossissima tela da spina in lana

lunga abitudine di portare pelliccie riesce difficile distinguere il vero dal falso.

Bisogna dunque, per prima cosa, badare a che il fornitore al quale vi rivolgete sia un galantuomo.

Da questo punto di vista noi non potremmo consigliare meglio le lettrici che indirizzando loro i negozi della Società *Gio. Gilardini e C.* - Partici di Via XX Settembre e *Piazzetta Senorega* - reffi con una tradizione di serietà e di questa commerciale che è il primo segreto della loro prosperità.

Da *Gilardini* si è sicuri che quello che viene offerto — pellicce, ombrelli, scarpe, sac - à mains — risponde autenticamente alla denominazione sotto la quale viene offerto e vale il prezzo che viene richiesto.

Questa garanzia è già, per il cliente, una cosa molto riposante. Sicuri di questo, non resta che procedere alla scelta. Per ciò che riguarda le pelliccerie, si può avere da *Gilardini* le cose più autentiche, più ricche e più belle — dai mantelli alle capes, alle giacche, alle stole, ai colletti dai prezzi altissimi — alle bellissime imitazioni che rappresentano insieme l'ultimo progresso dell'arte e la possibilità d'accesso per le borse più modeste. Si fanno oggi, in *lapin*, in *singe* in *Mongolia défrisée*, in *orsetto*, pellicce stole, colletti bellissimi a prezzi ancora ragionevoli. Un bel colletto di pelliccia sopra un mantello in velluto di lana con polsi pure in pelliccia è un oggetto pratico ed elegantissimo. Di questi colletti se ne fanno in tutte le forme: a scialle, brevi, lunghi, incrociati, stretti, amplissimi a *pélerine*, e anche semplicemente dritti e rovesciati.

Fantasia, fantasia! tu sola dai il suggello della personalità in un'eleganza femminile.

CAPPELLI.

Per una volta, la moda dei cappelli torna a essere ragionevole e, soprattutto, s'intona con la stagione: finiti i cappelli amplissimi dalla tesa che pareva un giuoco offerto al vento, nelle rigide giornate invernali. I cappelli nuovi sono di media grandezza o addirittura piccoli: coprono senza deformare la linea della testa e del volto e talvolta vi si intonano, invece, con molta grazia.

Tornano in onore la *toque*, il *berretto alla Raffaello*, il *bicorno* e il piccolo cappello tondo *bréton* dalla tesa tutta rialzata: cappello giovanile e fresco che sarebbe tuttavia un po' rigido se non lo si portasse con una di quelle velette *Chantilly* ricamate che sono la grande novità di questo

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Un Assortimento Grandioso :: ::

di VELLUTI e di LANA in tutte le tinte
:: e di STOFFE della più Alta Novità
per la STAGIONE INVERNALE ::

== A PREZZI RIDOTTISSIMI ==

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETÀ ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGLIZZOLA)
GENOVA



IL GRAND STOCK - GENOVA - Via Luccoli, 23 nero

Avverte la sua Spettabile clientela di aver ricevuto forti quantitativi di merci per la Stagione AUTUNNO-INVERNO che mette in vendita sempre a prezzi inferiori di qualsiasi concorrente.

== ELENCO DI ALCUNI ARTICOLI ==

MADAPOLAM tipo corredo al metro 2.65	MUTANDE Signora tipo fino 6.90	COPERTE casame da stirare 5.55	SOTTANE bianche ricamo e nastro 7.50	GAMIGIE flanella per uomo 14.90
STROFINACCI a quadri per cucina 1.25	MUTANDE Uomo flanella pesante 8.90	COPERTE fantasia matrimoniali 39.90	CORPETTI felpati pesanti per uomo 7.50	LENZUOLA matrimoniali svena a mano 32.90
FAZZOLETTI saticati tipo speciale per bambini 0.39	MAGLIE o MUTANDE pura lana pesantissima 12.90	LENZUOLA matrimoniali tela ritorta 24.90	FLANELLA tipo fantasia al metro 3.55	COMBINES ricamo finissime 19.90
CALZE uomo pesantissime 1.95	PELLE uovo Irlanda al metro 2.95	TOVAGLIATO rasato ritorto al metro 4.55	FAZZOLETTI colorati per uomo 1/2 dozzina 4.50	GAMIGIE Signora pizzi uso tombolo 6.90
LENZUOLA piazza una tela ritorta 15.90	CALZA nero-brillante per Signora 2.50	FEDERE svena a mano 3.90	COPERTE con bordi pesantissime piazze una 12.90	STROFINACCI per pavimenti 70 x 70 0.75

Grandioso assortimento in Biancheria confezionata finissima per signora
CAMICIE e MUTANDE uomo - TELE cotone in tutte le altezze - CAMICIETTE, VESTAGLIE, SOTTANE, BIANCHERIA fina da letto, da tavola, ecc.

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale L. 150.000.000

Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

GIOVANNI GILARDINI

SOCIETÀ ANONIMA

PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGHIZZOLA)



GENOVA



Navi, Turbine, Caldaie ed ogni macchinario navale.
Motori, Locomotive, Locomotori, Veicoli, Aeroplani.
Macchine Agricole, Artiglierie.
Macchine e Macchinario elettrico - Utensili e attrezzature
meccaniche - Tubi e metalli laminati, trafilati, fusi e forgiati.
Refrattari, Minerali, Combustibili, Legnami greggi e lavorati.
Ferroleghe - Prodotti chimici.

PALAZZO DELLA MODA

GENOVA - Via XX Settembre, 15-17-19-21

 Le più recenti creazioni della Moda 

Abiti - Paletot per uomo e per signora

✱ PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA ✱

1549235

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede Legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA



QUARANTA STABILIMENTI producono:

Navi, Turbine, Caldaie ed ogni macchinario navale.

Motori, Locomotive, Locomotori, Veicoli, Aeroplani.

Macchine Agricole, Artiglierie.

Macchine e Macchinario elettrico - Utensili e attrezzature

meccaniche - Tubi e metalli laminati, trafilati, fusi e forgiati.

Refrattari, Minerali, Combustibili, Legnami greggi e lavorati.

Ferroleghie - Prodotti chimici.

della nuova legislatura.

Quegli stessi individui che avevano eretto di doversi allontane dall'aula all'ingresso del Re per ben sottolineare la loro assoluta avversione a tutti i postulati monarchici, hanno poi giurato in nome di quella stessa Maestà Sovrana che avevano rinnegato, accettando una formula che è in assoluto antifegonismo con gli asseriti fondamentali della loro dottrina.

Formalità? Oh, noi sarebbe stato assai più formale il... subire la presenza sovrana invece di compiere la ritirata teatrale del primo dicembre. Ma quella formalità avrebbe potuto sembrare anche un gesto di corretta educazione ed era ben naturale che la nuova rappresentanza socialista cogliesse l'occasione di sottolineare la propria avversione a tutto il bagaglio delle vecchie istituzioni prese in blocco, galateo compreso.

Veramente, era un'istituzione piuttosto vecchia anche il giuramento: ma per questa, i deputati socialisti hanno creduto di dover fare eccezione. Quale eccezione? Vero è che l'*aut*, - *aut* che s'imponesse rappresentava un certo rischio: o assoggettarsi a giurare o uscire un'altra volta dal Parlamento, con o senza garofano rosso, ma per non rientrarci più. I precedenti non mancavano: Cipriani e Falleroni.

Restava una terza via: rifiutare il giuramento e tentare la rivoluzione parlamentare. I socialisti non si sono sentiti la forza di farlo. E questo è il fat-

to proprio carico: o si diamo con noi, si corrono i rischi di una intransigenza della quale avvantaggeranno soltanto gli avversari nostri e del Governo.

C'era da aspettarsi e la cosa non può sorprendere. Nel caso specifico, se si può discutere l'atteggiamento -- noi non intendiamo di discuterlo -- non si può non approvare l'opposizione. Non crediamo che essa sia stata determinata dall'etichetta politica del candidato, che il largo liberismo un po' specifico dell'on. Orlando non è forse, in sostanza, più ortodosso del radicalismo dell'on. Alessio.

Prefriamo illuderci che il Partito Popolare Italiano abbia sentito l'inopportunità di affidare la Presidenza della Camera in questa prima legislatura della vittoria, al rappresentante tipico del neutralismo disfattista. La scelta dell'on. Alessio era stato un errore politico. Il P.P.I. lo ha corretto. Non intendiamo dire che lo abbia fatto per... tardive respicenze interventistiche. Ma, nel fatto, il suo rifiuto ha imposto il senso dell'opportunità.

Conclusione: se dall'alba si conosce il giorno, la prima giornata parlamentare ha dimostrato che bisognerà contare coi Cattolici per governare in pace; e che i socialisti verranno a patti ogni volta che un rischio grave sarà in giuoco.

Erano prevedibili e l'una e l'altra cosa.

f. s.

La prima deputatessa alla Camera dei Comuni

Lady Astor ha giurato. La severa Camera dei Comuni ha accolto con deferente curiosità la prima deputatessa inglese.

L'aula era gremita e nelle tribune prevaleva il pubblico elegantissimo, in maggioranza femminile, che suole accorrere alle grandi premières, ai vernisages dell'Accademia di Belle Arti e ai processi sensazionali.

Lady Astor ha poco più di 40 anni e, sebbene non sia precisamente bella, ha un sorriso affascinante e veste con singolare eleganza. Una delle piccole curiosità, che tenevano in piacevole orgasma la Camera durante l'attesa, si riferiva appunto alla toilette della deputatessa. Avrebbe rinunciato o no al cappello?

Perché la questione del cappello è più importante di quel che non possa sembrare, perché per una signora elegante mettersi e togliersi il cappello non è un affare né facile né pratico, quando le manchi uno specchio, e d'altra parte la tradizione vuole, che i deputati alla Camera dei Comuni

parlino a capo scoperto. Però questa ed altre difficoltà erano state previste dal Presidente, il quale aveva preavvertito Lady Astor che, data la mancanza di precedenti, essa poteva comportarsi come meglio credesse.

E difatti Lady Astor comparve col cappello in capo: una specie di berretto alla cacciatora di castoreo bruno e di dimensioni modeste.

Un grande applauso salutò la deputatessa al suo apparire. Lloyd George e Balfour, la accompagnarono, attraversando insieme a lei il largo corridoio che separa i banchi ministeriali da quelli dell'opposizione, fino a sedere dinanzi alla cattedra del presidente.

Gli uscieri le consegnarono allora la formula del giuramento, che Lady Astor lesse ad alta voce, facendo poi i tre inchini di prammatica al Presidente, il quale, alzatosi in piedi, le strinse cordialmente la mano fra un altro scoppio di applausi.

Il simbolo accettato e consacrato di quella Patria che quaranta milioni di italiani riconoscono e vogliono mantenuta nella sua attuale espressione, resta secondo l'attuale regime.

Questo è necessario e ben esigibile per giudicare i fatti secondo il loro reale valore.

I fatti sono questi: sempre a Roma, la reazione del pubblico provocò la contro-reazione dei dimostranti accaniti soprattutto contro i militari; e lo stesso carattere ebbe, a Milano e a Torino la dimostrazione sanguinosa che accompagnò la proclamazione dello sciopero.

Questa violenza contro i colori italiani e contro i rappresentanti dell'esercito illumina, sia pure di luce sinistra, i disordini di questi giorni. Se sono stati improvvisi, spontanei, impreparati, essi documentano pur sempre uno stato mentale che è frutto di quella propaganda criminosa della quale spetta ai dirigenti del partito socialista tutta la responsabilità.

Non si prosegue a calunniare e insultare impunemente l'esercito per anni caniti dalle colonne e attraverso le illustrazioni ignobili dei fogli ufficiali del partito senza ottenere per risultato il fermento d'odio e di disprezzo che abbiamo visto esplodere in questi giorni.

Non si continua per mesi e mesi a promettere ogni mattina e ogni sera la rivoluzione senza che negli elementi più torbidi si faccia strada la convinzione che ogni ora è buona per inalberare la bandiera rossa in attesa di innalzare la lanterna.

L'ostacolo è l'esercito? E dalli all'esercito!

Il partito socialista non può scrollarsi dalle spalle questa responsabilità. Anche per lui l'esercito è il colpevole. Se Caporetto non si è esteso fino alla Sicilia, se la bandiera prussiana non sventola dal Quirinale, se non abbiamo la doppia kappa e la non meno doppia aquila sugli stemmi di tutti i pubblici uffici, se non siamo tutti tedeschi lo si deve a loro: è giusto che paghino. Si deve ancora a loro se la rivoluzione sociale è un frutto che in Italia tarda e tarderà a venire a maturanza, malgrado il bel sole, il dolce clima, e le quotidiane vignette con le quali Scalinari e l'Avanti! vanno compiendo l'educazione libertaria delle masse. Giusto, dunque, che l'esercito paghi.

Soltanto, in Italia, c'è anche un popolo che non è tutto tesserato, che osa pensare con la propria testa e non con quella del Direzione del Pus, volere con la propria

Ora, i disordini di Roma e di Milano legittimano l'impressione che questa fosse appunto la illusione. Non si spiega altrimenti il perché della provocazione all'esercito.

I dirigenti del Partito hanno una grande responsabilità e gli avvenimenti di que-

La donna della Nuova Italia

Mostrare con rapida analisi quale fosse la condizione della donna prima della guerra; dire -- non con voli retorici, né con pagine allusionali, ma ponendo sotto gli occhi del lettore una paziente raccolta di documenti -- quanto essa ha fatto per cooperare alla Vittoria; trarre, con sicura sintesi, le conclusioni da questa disamina, per prospettare quale dovrà essere la posizione della donna nella nuova Italia, senza per questo tentare profezie o aver la pretesa di risolvere un problema sociale, tutt'altro che semplice, è il compito che Donna Paola ha assunto e condotto nobilmente al termine attraverso le pagine del suo libro.

Nella documentazione ha dato posto d'onore ai pensieri e ai giudizi, che eminenti uomini italiani hanno espresso intorno all'opera della donna durante la guerra, non certo per sovvertire i principi cavallereschi, che una donna cortese ha sempre cari, ma perché in un libro in cui si parla "da cittadini a cittadini, da galantuomini a galantuomini, cioè con il diritto di essere valutati al saggio delle risultanze" è piacevole, io penso, dare all'avversario il posto d'onore.

E' troppo abbondante cotesta documentazione? L'on. Paolo Carcano vi rassicura: " Chi scriverà la storia di questa guerra giungasta dovrà dedicare un volume agli eroismi ed alle opere tanto meritorie delle donne... "

Volete ripeterci la nota protesta -- tanto nota che ormai non è che una banalità -- che "se qualche creatura eletta comprendesse anche che il sacrificio di sangue si imponeva e lo benedici piangendo; le femmine...? L'on. Innocenzo Cappa, che or non è molto diceva il dramma dell'amore non meno importante di quello del pane e del salario, vi mozza a metà la frase: "Ma delle Donne parliamo, non è vero? Non delle femmine al thè, al teatro, od all'alcolva".

Donna Paola è convinta che la tradizione e la legge reggano un sesso. Noi crediamo che, non solo quella stessa tradizione, ma quella stessa legge, sia pure nell'aspetto positivo, regga anche l'altro sesso; vale a dire, ad essa obbediscano del pari l'uomo che la compila e la donna che la subi-

scire, anzi in certi casi, vi obbidisca più inscientemente l'uno che l'altra:

Non riassumo la ricca documentazione del valore mostrato dalla donna. "La raccolta d'informazioni fornite da migliaia di persone", menomere l'obiettività di chi, modestamente, si dice "la compilatrice".

A guerra finita -- si domanda nell'ultima parte Donna Paola -- che cosa dovrà fare la donna che ha tanto lavorato?

La ricca, cessato l'impegno dell'umanità, potrà voltare "facilmente" le spalle a ospedali, a erlani, a vedove, a disoccupati per tornare alla sua vita leggera: ma Stato, Municipi, Opere pie non dovranno permettere che ciò avvenga, dovranno rassodare, organizzandola. l'opera di lei, già spiritualmente indirizzata a lenire le sofferenze altrui, e questo sopra tutto, per la concordia sociale e la rigenerazione morale della donna.

Le lavoratrici e le operaie, ricercate per colmare -- durante la guerra -- i vuoti lasciati dagli uomini, "meno facilmente" nella piccola valutazione e nella già provata e deprecata meschinità di salari, forse anche per imposizione di organizzazioni del lavoro e magari di decreti di governo. Sarà bene però che lo Stato e le organizzazioni anziché dare loro un simile sfratto cerchino unirle agli uomini nell'opera di ricostruzione.

Mi pare degno di rilievo -- forse, solo l'altruismo di una donna poteva suggerirlo -- il mezzo cui Donna Paola accenna "per non scagliare un sesso contro l'altro nella concorrenza". A parità di lavoro parità di retribuzione, perché dinanzi al tor-naconto del basso salario e dello stipendio a calo, non v'è assuntore di lavoro di nessun genere che non si lasci firare al mal-fare... neanche in odio al femminismo e per l'onore del mascolinismo".

Ogni epoca, ogni civiltà ebbe il suo tipo di bellezza e l'arte moderna darà posto alla donna di domani, scrive Donna Paola, ma io penso che dalle pagine di questo libro, pur condotto con serietà scientifica, già balza questo nuovo tipo di bellezza muliebre.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.20
Arretrato	" 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie	" 10.—
" sem.	" 5.50
Estero Fr. 15	
Esce ogni Giovedì	

LA CHIUSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 120
 Pagina " 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

III Nuovo Parlamento

I due fatti caratteristici che hanno segnalato la riapertura del Parlamento con l'avvenuto della Camera nuova non sono stati né la dimostrazione straordinaria fatta insieme alla Monarchia e alla Dinastia dal Popolo di Roma né la parola alta e nobilissima del Re; non il gesto della frazione, socialista e nemmeno gli strascichi che esso ha avuto poi dentro la Camera e fuori.

Alla stregua dei sintomi che segnano già, dalla prima delle sedute, il nuovo orientamento politico, i due fatti più importanti sono stati quelli compiuti rispettivamente dai due partiti che avranno, in Parlamento, la prevalenza: il socialista e il Partito Popolare Italiano.

I socialisti hanno votato tutti. Con quale amena logica, appare subito agli occhi di chiunque ricordi la formula del giuramento e la raffronti col gesto di voto e non raggiunto disdegno compiuto dai deputati dal garofano rosso in occasione della regale inaugurazione della nuova Legislatura.

Quegli stessi individui che avevano creduto di doversi allontanare dall'aula all'ingresso del Re per ben sottolineare la loro assoluta avversione a tutti i postulati monarchici, hanno poi giurato in nome di quella stessa Maestà Sovrana che avevano rinnegato, accettando una formula che è in assoluto antagonismo con gli asserti fondamentali della loro dottrina.

Formalità? eh, noi sarebbe stato assai più formale il... subire la presenza sovrana invece di compiere la ritirata teatrale del primo dicembre. Ma quella formalità avrebbe potuto sembrare anche un gesto di completa educazione po-

to importante. Io non so se in via d'ipotesi quella soluzione fosse stata contemplata. Ammesso che sì, le dimostrazioni di Roma, per il Re contro il berretto frigio, per la divisa grigio verde contro il garofano rosso, debbono aver persuaso il gruppo parlamentare socialista che i tempi sono immaturi per certe rivoluzioni e che se la sorpresa delle urne può aver dato certi risultati, fra questi risultati e il preteso loro significato corre un abisso.

Conclusione: restare in Parlamento con la legalità e perciò, giurare.

Il gruppo parlamentare socialista non fa più paura: ha già dato la misura della propria debolezza.

Ha dato invece la misura della propria forza e della risoluta intenzione di usarne il Partito popolare italiano che attraverso l'opposizione fatta alla nomina dell'on. Alessio alla Presidenza della Camera ha già posto in tavola le proprie carte: o si tratta con noi o si corrono i rischi di una intransigenza della quale avvantaggeranno soltanto gli avversari nostri e del Governo.

C'era da aspettarselo e la cosa non può sorprendere. Nel caso specifico, se si può discutere l'atteggiamento — noi non intendiamo di discuterlo — non si può non approvare l'opposizione. Non crediamo che essa sia stata determinata dall'etichetta politica del candidato, che il largo liberalismo è un po' scettico dell'on. Orlando non è forse, in sostanza, più ortodosso del radicalismo dell'on. Alessio.

Preferiamo illuderci che il Partito Popolare Italiano abbia sentito l'inoppor-

ESORDIO

Abbiamo dunque avuto lo sciopero generale.

E' perfettamente inutile dire che c'era sproporzione assoluta fra questa misura — gravissima non tanto per le conseguenze economiche che porta quanto per le eventualità che rende possibili — e i fatti che lo hanno determinato.

I primi ad esserne convinti sono quelli stessi che lo hanno deliberato.

A Roma, una folla composta di cittadini di ogni partito, già mal disposta per l'atteggiamento dei deputati socialisti che avevano, abbandonato l'aula parlamentare all'arrivo del Re, ha interpretato come una provocazione l'imposizione dei socialisti formati in corteo al canto della Internazionale, di togliere dalle finestre il tricolore e ha reagito investendoli senza più distinguere se chi gli cadeva sottomano fosse insignito soltanto della tessera o anche della medaglietta recentissimamente conquistata. Intolleranza non ingiustificata se è vero che anche il sentimento — non escluso quello patriottico — abbia i suoi diritti e, osiamo dire, i suoi doveri, e che, se il canto dell'Internazionale e l'ostentazione del garofano rosso costituiscono per tutti gli affliggiati del Pus l'espressione intangibile di altrettanto intangibili aspirazioni, il tricolore è pur sempre — per ora — il simbolo accettato e consacrato di quella Patria che quaranta milioni di italiani riconoscono e vogliono mantenuta nella sua attuale espressione, resta secondo l'attuale regime.

Questo è necessario ed è ben stabilito per giudicare i fatti secondo il loro reale valore.

I fatti sono questi: sempre a Roma, la reazione del pubblico provocò la contro-reazione dei dimostranti accaniti soprattutto

volontà e sentire con un'anima indipendente e questo popolo, ieri l'altro, ha fatto sentire la sua voce a Roma e a Milano.

Reazione di popolo e non di polizia. E' bene stabilire la differenza perchè il significato del fatto ne esce eloquentissimo.

Le elezioni del 16 novembre hanno creato nei socialisti l'illusione di essere i rappresentanti legittimi della maggioranza effettiva del Paese. In realtà, il loro era un successo negativo, non positivo, generato da una lotta dove ciascheduno dei contendenti avesse portato il massimo delle proprie forze. Oggi è assodato che la percentuale degli elettori recatisi a votare fu del 32%! Fenomeno deplorabilissimo ma che riduce d'assai la portata del trionfo socialista e che dovrebbe far meditare i capi.

Chè se questo successo strappato dalle circostanze può permettere ai socialisti un esperimento pratico e magari felice di partecipazione al Governo svolgentsi nell'ordine e in quella legalità che ha dato loro l'arma del potere, è invece insufficiente per tradursi in volontà di dittatura di classe, di sopraffazione delle maggioranze effettive del Paese, in esperimento di rivoluzione, insomma.

Ora, i disordini di Roma e di Milano legittimano l'impressione che questa fosse appunto la illusione. Non si spiega altrimenti il perchè della provocazione all'esercito.

I dirigenti del Partito hanno una grande responsabilità e gli avvenimenti di que-

sti giorni dovrebbero suonare monito per essi.

Il monito è questo: la battaglia delle urne ha potuto significare scontento, ma era lungi dal significare volontà di rivoluzione.

E chi fosse così folle da voler portare la rivoluzione per le strade d'Italia si troverebbe di fronte la volontà ben determinata di tutti coloro che non furono alle urne ma che sarebbero sulla piazza e anche quella di qualcuno che alle urne fu, e votò magari per i socialisti, ma che non intende di giocare nell'avventura di un esperimento rivoluzionario la pace, la libertà, la sicurezza della Nazione, il benessere proprio e quello comune.

Siamo certi che in questo pensiero conviene anche la maggioranza dei lavoratori anelanti, con tutto il Paese, a un assetamento stabile, sulle basi di una sicura pace, di un proficuo lavoro che consenta un legittimo benessere e di quella tranquillità che è condizione indispensabile di prosperità. E' quindi inutile che i provocatori della piazza parlino in nome del proletariato: il proletariato onesto sa che nessuno dei suoi diritti e nessuna delle sue libertà sono in giuoco ed è il primo a sgridare gli eccessi nei quali lo si vuole affidare e le tirannie cui deve spesso sottostare dolente.

E' il caso di dire: non confondiamo: diciamo pane al pane e teppismo al teppismo, anche se tesserato.

ARIEL.

La donna della Nuova Italia

Mostrare con rapida analisi quale fosse la condizione della donna prima della guerra; dire — non con voli rettorici, nè

sec, anzi in certi casi, vi obbidisca più inscientemente l'uno che l'altra:

Non riassumo la ricca documentazione

Un altro terreno pericolosissimo allo sviluppo di germi pericolosi all'avvenire dell'Italia e alla integrità delle sue conquiste territoriali ottenute con la guerra; un reale pericolo dinanzi al quale la politica italiana deve scegliere la via da battere.

Tanto più che anche Potenza dell'Intesa non vedrebbe con dispiacere un ritorno degli Absburgo; a Budapest il nuovo gabinetto di coalizione in maggioranza cristiano-sociale e reazionario — favorevole quindi ad un ritorno all'antico — è stato formato sotto gli auspici di Sir Giorgio Klark. Anche in Austria si lavora molto contro i socialisti di Renner ed è certo che se in Ungheria dovesse aver luogo un colpo di stato l'Austria non perderebbe molto tempo per fare altrettanto.

Non era senza importanza la dichiarazione fatta ad un giornalista italiana dal principe Windischgrätz, che è a capo del movimento che tende al ritorno di Carlo sui troni d'Austria e d'Ungheria:

« L'influenza dell'America in Europa finirà con l'imbarco dell'ultimo soldato americano; quella dei Czechi col cadere dell'influenza dell'Intesa, quella dell'Intesa con l'imminente formazione del blocco germano-slavo ».

È veramente questo il grave pericolo che ora — dopo la lotta di Washington — comincia a delinearsi per la pace dell'Europa.

Per scongiurarlo è necessario che l'Italia raccolga intorno a sé i popoli che hanno avuto la loro libertà da Vittorio Veneto ed è necessario che i diplomatici italiani facciano una politica veramente italiana all'infuori di ogni compromesso, libera da ogni pressione che le potesse venire dall'estero.

VENERDI'

Anche la Bulgaria ha firmato il suo trattato di Pace; senza il cerimoniale della firma delle paci di Versailles e Saint Germain, di fronte ai plenipotenziari di tutti gli Alleati ed Associati un uomo solo, Stambulinski, ha firmato il protocollo della pace Bulgarica a Neuilly.

Soltanto i delegati romeni e jugoslavi non erano presenti alla cerimonia che si è svolta con grande semplicità, rapidamente; Stambulinski, nell'apporre la firma al trattato, avrà provato un'intima soddisfazione nel vedere — anche se molto tragicamente, avverate le sue previsioni sulla vittoria dell'Intesa.

Infatti Stambulinski aveva condotto all'inizio della guerra un'energica campagna contro l'intervento della Bulgaria a fianco degli Imperi Centrali prevedendo la sconfitta di questi e la vittoria dell'Intesa; per questo suo atteggiamento inteso di dover scontare diversi mesi di prigione inflitti dall'ex czar Ferdinando.

varianza in precisione e in verità vengono smentite da altre che forse sono create ad arte per chissà quali speculazioni.

Ma la cosa certa è questa: in Russia la guerra dura ancora; la Russia non ha ancora la pace. Vi è una grande confusione di eserciti bolscevichi e antibolscevichi, di eserciti tedeschi e battiati che non si sa contro chi combattono; di generali che avanzano vittoriosi e poi improvvisamente si ritirano con celerità inverosimili; di eserciti che passano nelle file di altri eserciti nemici; di governi instaurati e caduti. Ma in questa baronada il sangue scorre ancora e la morte miete diligentemente. E' questa forse l'unica cosa chiara in tutto il caos.

Incendi di guerra! Di là dall'Oceano si addensano nubi pericolose alle frontiere fra il Messico e gli Stati Uniti.

DOMENICA

La questione di Fiume rispetto alla Conferenza di Parigi è sempre allo stesso punto; non si sa cosa ne pensino i governi alleati europei giacché le loro opinioni in proposito dipendono, esclusivamente dall'atteggiamento dell'Associato oltreoceano il quale non vuol decampare dalle sue decisioni.

In una lettera che il Presidente degli Stati Uniti ha diretto al governo italiano, i propositi di inflessibilità sono riaffermati seccamente e sembra, irrevocabilmente.

Nella lettera il Presidente, dopo aver ringraziato il governo italiano e l'on. Nitti per l'interessamento alla sua salute, e aver accusato ricevuta dei nuovi progetti per la soluzione del problema di Fiume ed aver espresso in proposito tutte le sue meraviglie dice: « Ella conosce certamente come il mio pensiero sul problema di Fiume sia irremovibile e non per considerazioni di minore simpatia verso il grande popolo italiano, ma bensì per convincimento assoluto del Governo del mio Paese! »

Che il presidente Wilson sia l'esponente del pensiero del Governo americano è dubbio da quando il Senato americano ha iniziato la demolizione dello Statuto della Lega delle Nazioni e del Trattato di pace.

Abbiamo detto che la questione di Fiume rispetto alla Conferenza di Parigi è sempre allo stesso punto; cioè in alto mare. Ma non è in alto mare rispetto all'Italia e forse tra poco — quando cioè gli Alleati dovranno pensare ai fatti propri disinteressandosi dell'Associato — non sarà in alto mare neanche rispetto alla Conferenza.

Passa intanto la vigilia dell'inaugurazione della XXV^a Legislatura; le preoccupazioni sull'atteggiamento del gruppo massimalista alla Camera sono svanite dopo le deliberazioni del gruppo che intende intervenire alla seduta ma non intende preannunciare al discorso della Corona.

si è spuntata contro le mancate conseguenze dello sciopero cioè contro l'iniziativa della *Presse de Paris*.

Uno sciopero non comune ha avuto luogo in questi giorni in un piccolo Comune alle foci del Rodano; nientemeno che uno sciopero di elettori che dovevano eleggere i propri rappresentanti comunali. Le elezioni amministrative che hanno seguito di pochi giorni le elezioni politiche furono in quasi tutta la Francia favorevolissime al blocco nazionale che a Parigi ha vinto su tutta linea.

Anche queste elezioni hanno dimostrato che il bolscevichismo in Francia non ha un'atmosfera troppo favorevole.

E così anche nel Belgio. Per quanto il Parlamento belga sia risultato composto in maggioranza di deputati socialisti, questi, dopo una animata discussione in seno al loro gruppo, hanno deciso di collaborare al governo con le classi borghesi. L'attenzione pubblica tanto in Italia, quanto in Francia e nel Belgio è tutta attratta dai problemi interni.

I problemi della pace si sono ritirati temporaneamente nei gabinetti dei diplomatici e dei ministri.

In America i senatori repubblicani e i senatori democratici hanno iniziato delle discussioni per cercare di addivenire ad un accordo circa la ratifica del trattato di pace. Non si può prevedere se un accordo sarà possibile. Ad ogni modo anche l'attenzione pubblica americana è accentrata completamente sulla questione del Messico che diventa di giorno in giorno più minacciosa essendo il governo degli Stati Uniti deciso ad agire andando anche fino alle più estreme conseguenze.

MARTEDI'

Alla seduta inaugurale della XXV^a Legislatura hanno potuto assistere dalla tribuna riservata alla stampa, anche tre corrispondenti di giornali tedeschi: quello della *Frankfurter Zeitung*, quello del *Berliner Tageblatt* e quello della *Vossische Zeitung*.

Hans Barth, corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* è un vecchio innamorato dell'Italia e soprattutto dei vini italiani; non c'è osteria romana della quale egli non conosca il vino. Ora dopo quasi quattro anni di assenza e di nostalgia quasi compiacentemente enologiche cantate in un volume dato alle stampe durante la sua permanenza in Svizzera, ha potuto ritornare agli antichi colloqui con le capaci botti celate nelle cantine romane.

TEATRI

Plauto succede, al *Paganini*, alla *Duchessa del Bal Tabarin*. Non giurerei che sia per avere un successo maggiore. Tuttavia, questa *Compagnia del Teatro eclettico* che accompagna in uno stesso repertorio Torenzio e Shaw, Plauto e Pinero, costituisce senza dubbio un esperimento curioso e interessante.

Sempre al *Paganini* abbiamo avuto un intermezzo di teatro francese: l'unica recita di Vera Sergine col *Segreto* di Bestein.

Commedia interessante ma antipatica: interessante interpretazione ma non eccezionale da parte di Vera Sergine dotata — soprattutto — della maschera necessaria per incarnare la figura sottilmente malvagia, cattiva, e invidiosa di Gabriella, la protagonista. Nel complesso, uno spettacolo mediocre non tale da giustificare la *tournée* annunciata con tanto lusso di ré-

clame. Una volta di più ci siamo convinti che le nostre attrici tengono assai alte le tradizioni del teatro concepito come arte autentica e che quasi tutte guadagnano dal confronto con le attrici francesi. Noi, vedono meglio: dettaglio non trascurabile quando i termini del confronto portano l'etichetta dei grandi *faisceaux* parigini. Vero è che se non fossimo per tradizione così supinamente pronti a tutto ciò che viene da Parigi sapremmo da un pezzo che Torino, per esempio, vale Parigi — quando non lo supera — in fatto di mode: dai vestiti alle scarpe, ai cappelli.

Al *Politeama Margherita*, la compagnia di Lorenzo - Falconi ha preso il posto di quella di Ruggeri.

Al *Genovese*, l'*Otello*, che da qualche anno non si udiva più a Genova. Buona interpretazione e ottima orchestra.

feria della città; quelli degli uffici, dei negozi, delle botteghe; e infine, gli scolari. Tutta gente che lavora e fatica almeno quanto i tranvieri e forse più ma che non si ritengono, per questo, discendenti diretti dalla costola di Giove e padroni di fare la pioggia e di disfare il bel tempo perché un freno d'una vettura non funziona e un vetro è rotto o perché un passeggero ha starnutito prendendo posto in una carrozza aperta ai quattro venti...

E' più facile, ormai, trovare un posto in Parlamento che un letto in un albergo della città. Per entrare a Montecitorio, le elezioni recenti hanno dimostrato che può bastare anche l'ostentare una camicia di flanella nera invece della biancheria adottata dalla comitiva dei mortali e un berretto da *apache* invece del solito cappello. Per venire ospitati in un albergo non basta nemmeno più l'esibire un portafogli ben guarnito.

Lo stesso dicasi degli alloggi in genere.

Quella del trovar casa è diventata una faccenda ardua che deve richiamare l'attenzione del legislatore. Il problema rientra in parte in quello generale della produzione e ne subisce la legge fondamentale: questa, che per costruire e per fabbricare bisogna potersi trovare un vantaggio. Col prezzo attuale delle materie prime, dei materiali e delle merci, quella del costruire è diventata una faccenda impossibile. E intanto, la difficoltà del trovar casa ha fatto nascere una nuova industria oarsassitaria: quella dell'intermediario. Ogni giorno si vedono, nei giornali, offerte di migliaia di lire a chi trova un appartamento purchessia, di regalie che superano, a volte, l'importo di un'annata di pignone.

Male: a parte l'immoralità della cosa che ha per immediato effetto di rafforzare quella classe di parassiti che sono i piccoli sensali, piaga della vita commerciale che dovrebbe scomparire, la novità danneggia enormemente la classe povera. In questo senso e per questa ragione non sarebbe inopportuno un intervento dell'autorità prefettizia che mettesse un freno a questo... bagarinaggio degli alloggi.

Bisogna ricordare che le classi meno abbienti sono quasi sempre benedette da una copiosa figliolanza e ancora che esse sono il lievito della forza, della energia e della ricchezza del Paese. Sentimento e ragione sono qui d'accordo per sollecitare per i meno ricchi, per i lavoratori, per i poveri una ripresa rapida della costruzione di case operaie e civili ariose, luminose, capaci, sane, gaie dove le famiglie destinate a fornire alla Patria cervelli e braccia, intelligenza e operosità possano vivere, moltiplicarsi e riposare in una sensazione di benessere e di sicurezza.

LA diarista.

La lanterna.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

GIOVEDÌ

Finora era la conferenza di Parigi che informava tutta la politica del mondo; ma quando però la lotta fra Wilson e il Senato ha assunto una brutta piega per il Presidente, la politica mondiale comincia a battere vie proprie.

Il grande edificio diplomatico costruito con grande fatica dopo più di un anno di penosi lavori a Parigi corre pericolo di crollare sotto il grave urto del gesto americano che solleva nuovi problemi e rivela nuovi pericoli.

C'è stato chi ha voluto scorgere in fondo all'opposizione dei repubblicani e di molti democratici americani al trattato di Versailles e allo Statuto della Lega delle Nazioni la minaccia di un futuro conflitto nippono-americano con tutte le conseguenti complicazioni che derivano dal patto d'alleanza fra il Giappone e l'Inghilterra. La Società delle Nazioni doveva scongiurare il pericolo di codesto conflitto che era già prima della guerra nelle previsioni di molti; ora non si sa quale fine potrà avere lo Statuto della Lega delle Nazioni e con questo la Lega delle Nazioni stessa.

Anche l'edificio politico creato dalla Vittoria degli alleati sembra avviarsi in alcuni stati verso radicali trasformazioni.

Il pericolo di una restaurazione degli Absburgo in Austria e in Ungheria è cresciuto a dismisura in queste ultime settimane; gli intrighi in Svizzera si fanno sempre più numerosi e hanno per fine la ricostituzione dell'Austria che dovrebbe comprendere la Cecoslovacchia agitata dalle lotte fra Czechi e Slovacchi, la Jugoslavia in preda a una profondissima crisi nella sua costituzione superficiale e l'Ungheria in piena reazione e disperazione.

Tutto un terreno favorevolissimo allo sviluppo di germi pericolosi all'avvenire dell'Italia e alla integrità delle sue conquiste territoriali ottenute con la guerra: un reale pericolo dinanzi al quale la politica italiana deve scegliere la via da battere.

Tanto più che qualche Potenza dell'Intesa non vedrebbe con dispiacere un ritorno degli Absburgo; a Budapest il nuovo gabinetto di coalizione in maggioranza cristiano-sociale e reazionario — favorevole quindi ad un ritorno all'antico — è stato formato sotto gli auspici di Sir Giorgio Klark. Anche in Austria si lavora molto contro i socialisti di Renner ed è certo che se in Ungheria dovesse aver luogo un colpo di stato l'Austria non perderebbe mol-

Egli è il rappresentante della maggioranza della nazione bulgara essendo il capo del partito agrario; è l'uomo che intende rompere completamente col passato e si dice che intenda instaurare rapporti amichevoli con tutti i vicini, greci e serbi compresi. Intende che il suo paese esca rapidamente dalla snervante crisi della sconfitta e si raccolga a lavorare per riparare ai danni della guerra.

Le conseguenze e i danni della guerra! Anche l'on. Nitti nella intervista concessa all'Associated Press dedica agli stessi il numero maggiore di parole dimostrando che fra le Nazioni che hanno sostenuto la guerra e che per questa hanno maggiormente sofferto, l'Italia — in rapporto alla sua potenzialità finanziaria, alle risorse e al numero della sua popolazione — è la Potenza che si avvia con più celerità verso l'assessamento definitivo della pace.

Il primo risultato scaturito da essa è un sensibile rialzo della moneta italiana sui mercati americani.

SABATO

Il mondo è ancora in preda alla confusione guerresca; mai come in quest'anno di tregua e di discussioni si è parlato tanto di pace e mai la pace è stata più problematica come lo è ora; si cerca di dare un assetto durevole al caos creato dalla vittoria di una coalizione e dalla confitta di un'altra; ma ogni sforzo è vano.

In Russia si combatte ancora; ma non si sa quale peso dare alle notizie sullo svolgimento delle operazioni militari delle diverse fazioni che si competono il dominio del fu impero moscovita.

Le notizie arrivano frammentarie e poco precise; molte volte quelle che hanno parvenza di precisione e di veridicità vengono smentite da altre che forse sono create ad arte per chissà quali speculazioni.

Ma la cosa certa è questa: in Russia la guerra dura ancora; la Russia non ha ancora la pace. Vi è una grande confusione di eserciti bolscevichi e antibolscevichi, di eserciti tedeschi e baltici che non si sa contro chi combattono; di generali che avanzano vittoriosi e poi improvvisamente si ritirano con celerità inverosimili; di eserciti che passano nelle file di altri eserciti nemici; di governi instaurati e caduti. Ma in questa baracorda il sangue scorre ancora e la morte miete diligentemente. E' questa forse l'unica cosa chiara in tutto il caos.

Incondi di guerra! Di là dall'Oceano si

L'uscita dall'aula dei socialisti ufficiali nel momento in cui il Re vi farà il suo ingresso sembra sarà l'unica manifestazione ostile alla Monarchia e la prima affermazione del massimalismo italiano.

LUNEDÌ

Tutte le preoccupazioni sull'inaugurazione della XXV^a legislatura sono svanite. Il Re è andato a Montecitorio accompagnato dagli evviva del popolo di Roma in preda al più vivo entusiasmo.

L'entrata del Re nell'aula del Parlamento è stata accolta da applausi scroscianti e da grida « Viva il Re » che hanno coperto qualche sperduto evviva al socialismo e a Lenin partito dal gruppo dei deputati socialisti che si avviava all'uscita. Alcuni socialisti uscendo hanno agitato i cappelli ed emesso grida che sono state coperte dagli applausi e dalle grida di evviva al Re.

Questa, la manifestazione socialista. Vi è stata prima della seduta una grande distribuzione di garofani rossi che sono finiti agli occhielli dei pionieri del bolscevichismo fra cui ce n'era uno che è intervenuto alla seduta senza cravatta e senza colletto credendo di esprimere così la più alta o la più solenne protesta contro la Monarchia e le istituzioni mentre non protestava che contro le norme più elementari della decenza.

La grande maggioranza dei deputati socialisti non è riuscita ancora a superare il convenzionalismo sul modo di vestire; spiccavano infatti nel gruppo socialista grandi cappelli neri e grandi borghesissime cravatte alla La Vallière pure nere.

Quali relazioni passano fra la cravatta, il cappello e le idee socialiste?

Tutte domande alle quali dovrebbero rispondere gli interessati che certamente sanno perchè un deputato socialista non possa essere vestito decentemente...

Forse le cravatte sono segno di riconoscimento fra compagni; ma sono pericolose in altri momenti come ad esempio nella imponente dimostrazione antibolscevica che ha percorso oggi le vie di Roma e durante la quale alcuni mortali dalla grande cravatta nera svoltazzanti sono stati presi a legnate ed hanno dovuto affidare le loro convinzioni politiche alle buone gambe per portare in salvo cravatte e pelle.

Così, la nuova Legislatura si è inaugurata con una grande affermazione di italianità e di amore per il Re; con una imponente dimostrazione antibolscevica.

Dicevano i nuovi deputati socialisti di

Sono tornati solleciti i tedeschi; sono calati non portandosi dietro l'antica spavalderia e l'incubriante visione della Germania imperiale; della forte Germania che si preparava con il suo ferro la sua scienza alla conquista del mondo.

Sono calati e calano con nell'anima la tristezza per la rovina del loro paese vinto; tristezza che forse si sarà fatta pungente nel varcare i confini dell'Italia vittoriosa; tristezza che forse si sarà fatta acuta durante gli scroscianti applausi e gli evviva con i quali il popolo di Roma e la nuova Camera italiana hanno salutato il Re.

Forse nei tre cervelli tedeschi, sono corse antiche visioni della gloria del loro Kaiser e forse le loro anime immutate hanno accarezzato sogni di rivincita.

Nella giornata autunnale romana, nell'oro fulvo del sole sono corse vampate di entusiasmo che nelle anime tedesche si trasformavano in vampate di nostalgia malinconica e forse di odio.

I tre corrispondenti non scriveranno questo ai loro giornali. Faranno il loro servizio diligentemente facendo la cronaca della giornata.

MERCOLEDÌ

Da qualche giorno, per la fine dello sciopero dei tipografi i giornali parigini hanno ripreso le pubblicazioni. La Presse de Paris ha visto per l'ultima volta la luce lunedì scorso mandando il suo saluto a cinque milioni di lettori.

I tipografi sono ritornati al lavoro, desistendo dalle loro richieste, alle condizioni di prima dello sciopero. Hanno cioè ceduto su tutta la linea di fronte all'atteggiamento fermo ed inflessibile degli editori di giornali. Hanno ceduto soprattutto perchè l'arna dello sciopero che brandivano si è spuntata contro le mancate conseguenze dello sciopero cioè contro l'iniziativa della Presse de Paris.

Uno sciopero non comune ha avuto luogo in questi giorni in un piccolo Comune alle foci del Rodano: nientemeno che uno sciopero di elettori che dovevano eleggere i propri rappresentanti comunali.

Le elezioni amministrative che hanno seguito di pochi giorni le elezioni politiche furono in quasi tutta la Francia favorevolissime al blocco nazionale che a Parigi ha vinto su tutta la linea.

Anche queste elezioni hanno dimostrato che il bolscevichismo in Francia non ha un'atmosfera troppo favorevole.

E' così anche nel Belgio. Per quanto il

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBIA

Scioperi e senza tetto

E' ormai stabilito che ogni settimana abbia il suo sciopero. Questa, ne ha avuti due: tranvieri e fornai. Per quarant'ore, questi hanno incrociato le braccia e quelli deposto i manubri per protestare contro non si sa bene chi o che cosa. La protesta si rivolge sempre contro il pubblico che, pur non avendo nulla a che vedere né coi proprietari dei forni né coi responsabili del funzionamento tranviario subisce il contraccolpo di tutti i dissidi fra lavoratori e principali.

Se i tranvieri scioperano per attirare l'attenzione del pubblico sulla necessità di eventuali riforme, raggiungerebbero meglio lo scopo formulando, in una delle loro Assemblee, ordini del giorno che la stampa commenterebbe adeguatamente appoggiandoli di tutto il consenso pubblico. Così, invece, il primo a protestare contro questi metodi di protesta è precisamente il pubblico che comincia a trovare eccessivo — e non senza ragione — questo sempre più frequente scioperare di una classe di lavoratori che, per disimpegnare un servizio pubblico di grande necessità, hanno una responsabilità, anche verso i cittadini, della quale dovrebbero pure aver coscienza.

Molto più che i più colpiti da questi scioperi non sono le odiate classi dei signori — costoro hanno l'automobile propria o, per lo meno, la possibilità di prendere una vettura di piazza — ma proprio i lavoratori: quelli delle officine che debbono raggiungere i più lontani punti della periferia della città; quelli degli uffici, dei negozi, delle botteghe; e infine, gli scolari. Tutta gente che lavora e fatica almeno quanto i tranvieri e forse più ma che non si ritengono, per questo, discendenti diretti dalla costola di Giove e padroni di fare la pioggia e di difendere il bel tempo perchè un freno d'una vettura non funziona e un vetro è rotto o perchè un passeggero ha starnutito prendendo posto in una carrozza aperta ai quattro venti...

*
*

E' più facile, ormai, trovare un posto in Parlamento che un letto in un albergo della città. Per entrare a Montecitorio, le elezioni recenti hanno dimostrato che può bastare anche l'ostentare una camicia di

... Ella risponde al mio articolo «Una Compagnia antipatico» e dice che:

1. — *Chi ex combattenti hanno diritto a licenze subito all'accusazione ritornando alla vita civile.*

Non l'ho mai contestato - è il meno che si possa fare per chi ha esposto mille volte la vita per la Patria! Ma - lo ripeto - io tratto la questione generale e non quella particolare: nel caso pratico licenzierei dieci signorine e venti imboscanti per far posto ad un vero combattente, ma non licenzierei neppure una signorina per dieci borghesi qualsiasi e neppure per dieci soldati che abbiano difesa l'Italia al fronte di Saluzzo o di Bassano.

2. — *«Ma s'invoca - ella dice - solo il licenziamento parziale delle signorine e preferisce di quelle che, pur essendo sprovviste d'ogni capacità, vennero assunte in forza di raccomandazioni e per la particolare benevolenza del Direttore».*

Ciò dimostra, intanto, che, se vi sono delle signorine che non sanno far le impiegate, non mancano uomini che non sanno fare i Direttori... Eppoi, chi non comprende che proprio queste beniamine sarebbero le ultime a venir licenziate? Fatta la legge è così facile trovare l'inganno.

3. — *«I guadagni femminili servono di solito, a spese superflue».*

Ho già risposto anticipatamente - e il mio egregio contraddittore dovrà pur riconoscere che, facendo sì che le donne se il acquisto da sole, noi abbiamo, in un certo senso, moralizzato i cappellini...

4. — *«Il lavoro extra domestico allontanerà la donna dalla famiglia e dal matrimonio...»*

Non c'è pericolo! dopo che la nostra primogenita Eva l'inventò nel Paradiso terrestre, il matrimonio è diventato il chiudo, l'idea fissa di tutte le sue discendenti! le quali (cheché ne dicano i misogini ed i nemici per pregiudizi morali, dell'emancipazione femminile) sono le più irriducibili avversarie del libero amore, e tendono per istinto, per calcolo, per un'ossessione a un tempo fisiologica e sentimentale ad aggrapparsi per tutta la vita all'uomo che è il padre dei loro figli - Non mai come oggi la caccia al marito è stata affannosa, infaticabile, frenetica: voi stessi lo rilevate con meraviglia, con disprezzo, con dolore, e mentre da un lato vi ribellate con ogni vostra possa per non lasciarvi... monopolizzare... dall'altra trovate intollerabile l'idea che una donna possa fare a meno di voi - che, propugnando questa indipendenza economica che le sottrae all'obbligo del mercato legale, noi non pensia-

... quello che egli sdegnava che pure debbono essere esercitate da quindici, e dalle quali non si ricavano né lucro eccessivo, né grandi soddisfazioni: egli preferirebbe che ella avesse sempre bisogno di lui e del suo danaro, per poterla disprezzare quando gli piace e per poterla disprezzare quando non gli piace più.

E' molto strano che, mentre s'arriva per esempio, a proibire alla donna di far l'impiegata per ragioni estetiche e morali, nessuno abbia mai pensato a proibirle di fare... sì, insomma, un altro mestiere...

Quella di venderci, sia legalmente, sia extra-legalmente è purtoppo la sola professione che il vizio e l'orgoglio maschile ci permetterebbero volentieri...

L'uomo moderno, pur desiderandola ancora, disprezza profondamente la sua costola migliore: la disprezza fino al punto di direi quasi da serbarle maggior rancore delle sue qualità più nobili che sbagliano questo disprezzo, piuttosto che dei consueti difetti o debolezze femminili, dinanzi ai quali egli può talvolta essere spinto al magnanimo perdono da un segreto compiacimento per la constatazione implicita della propria superiorità... finché, beninteso, questi difetti e queste debolezze non gli arrecano un danno personale...

Per questo egli non sa più, oggi, essere giusto, pur essendo ancora, qualche volta, generoso: per questo dopo di averla incensata, adorata, supplicata, egli respinge ed insulta la femmina caduta, e la giudica sola responsabile del comune peccato nell'ora in cui l'uomo si vergogna del maschio. Per questo, egli vuole, a un tempo, che tutte le donne si sposino e che nessuna cerchi marito, che non guadagnino un soldo eppure non sfruttino un uomo che ne guadagni per loro, che pensino sempre ai cappellini e non se ne facciano comprare mai, che sappiano a un tempo dimostrarsi inferiori all'amante quando egli desidera di essere ubbidito e diventargli uguali quando abbia bisogno di essere capito... Per questo ancora il *viveur* naufragato dei suoi peccatucci può immaginarsi di essere divenuto un puro spirito ed assunere dinanzi al *Vas corruptio* e all'*Imago diaboli*, l'atteggiamento di un Padre della Chiesa....

E. G.

"LA CHIOSA"

Abbonamento da oggi al 31 Dicembre 1920 - L. 10.

Carlolina Vaglia alla Casella Postale, 245 - Genova.

... quello che egli sdegnava che pure debbono essere esercitate da quindici, e dalle quali non si ricavano né lucro eccessivo, né grandi soddisfazioni: egli preferirebbe che ella avesse sempre bisogno di lui e del suo danaro, per poterla disprezzare quando gli piace e per poterla disprezzare quando non gli piace più.

Nell'estate e nell'autunno la veggente massata attendeva a raccogliere e a conservare gli alimenti per l'inverno. I solai si ricamavano di graticci e odoravano di mele, di pere, di uva, fasso comune alla mensa frugale: le dispeaso si guarnivano di barattoli coi fagiolini e i cibrilli sott'aceto, con le bottiglie di salsa di pomidoro, con le marmellate di frutta, coi sacchetti di funghi. Ogni anno veniva in circolazione una ricetta nuova, tosto applicata: era benemerita chi la diffondeva, e il semplice e sano amor proprio della massata non si lasciava sfuggire l'occasione di accrescere il benessere domestico. Ed era tutto buono ciò che la pia madre apparecchiava, ed era accolto con un senso quasi religioso tutto ciò che era « fatto in casa ».

Questa vita virgilliana è tramontata per sempre. E' stata sopraffatta ed uccisa dalla violenza delle macchine. Quanto le macchine abbiano dissestato la vita domestica e sociale, lo dimostra esaurientemente Gina Lombroso in quel meraviglioso libro « *Fra i due mondi* » di Guglielmo Ferrero. « La macchina vuol fare a tutti i costi dell'uomo un animale insaziabile. Quando abbiamo fabbricato le macchine, non c'è scampo: dobbiamo farle muovere a qualunque costo, perchè se no irrugginiscono; e se non abbiamo bisogno di quel che esse fabbricano, tanto peggio per noi!

Tutta la nostra situazione materiale, morale e sociale si dibatte negli ingranaggi delle macchine. Viviamo di ferro, di rame, di ghisa, di bronzo, di stagno: ci avviamo ad una civiltà di metalli più che ad una civiltà di pensiero.

Le grandi industrie hanno strappato il fuso e la conocchia dalle mani dell'ava e anche i ferri da calza sono diventati un anacronismo.

Decisamente, la cosa più irraggiungibile per l'umanità è il senso della misura.

Gli antichi principi di economia che reggevano le famiglie sono rimasti storditi, disorientati dalla travolgente valanga di prodotti moderni che hanno altro valore, altra durata, altro significato, che impongono nuove esigenze. Tutta l'attività femminile venne sovvertita.

Nel nuovo campo di lavoro creato dalla società nuova, la donna deve afferrare tutto il lavoro compatibile con le sue forze fisiche (inferiori a quelle dell'uomo), con la sua capacità mentale, con le sue speciali attitudini, e, finalmente, con la maternità. Se si sviluppessero i sentimenti sociali e collettivi così come si sviluppano i sentimenti individuali, gli uomini sarebbero i primi ad aiutare le donne in que-

... quello che egli sdegnava che pure debbono essere esercitate da quindici, e dalle quali non si ricavano né lucro eccessivo, né grandi soddisfazioni: egli preferirebbe che ella avesse sempre bisogno di lui e del suo danaro, per poterla disprezzare quando gli piace e per poterla disprezzare quando non gli piace più.

Il lavoro delle impiegate migliorerà senza dubbio per il fatto che esse diventano una categoria stabile e ricevono un'istruzione tecnica. La vita deve riprendere il suo andamento normale: non vi possono più essere ragioni per giustificare, o nemmeno per scusare le ignoranze, le lusinghe, le incapacità e, peggio, le scorciatoie delle impiegate. E' nella dignità della loro classe migliorare il servizio; e che i servizi corrono agili, esatti, solleciti e gentili è richiesto dalla dignità del Paese.

Gli uomini che parlassero di concorrenza « da parte delle donne avrebbero torto. Ma che concorrenza! In una società in cui gli uomini non possono vivere senza le donne e le donne non sanno far a meno degli uomini! Per eliminare una concorrenza in un uomo non ha che da sposarla e forse ne così una collaboratrice per il bene suo e della società, di questa povera società vittima di tutta la nostra retorica sentimentale ma che, in sostanza, tutti amiamo troppo poco.

Avrebbero torto ancora gli uomini se non vedessero quanto e quale lavoro domanda le loro superbe energie: vi sono naesi e città da rifabbricare, vi sono laghi montani da creare per impedire che intere regioni diventino improduttive in causa della siccità: vi sono provincie tagliate fuori del genere umano per mancanza di strade: vi sono zone dell'appendice gelide e nude da rimboscare: vi sono naufragi da prosciugare e da liberare dalla malaria: vi è un deserto di migliaia di chilometri alle porte di Roma che invoca l'onera dell'uomo per convertirsi in una terra feconda. Tutto questo lavoro creativo è proprietà dell'uomo e nessuno gliene contenderà la gloria.

Anziché creare antagonismi artificiali tra uomini e donne, noi vorremmo far convergere il loro lavoro verso il loro bene comune; vorremmo che questa povera terra governata dall'ignoranza, sospinta dal male, venisse redenta da un'onera d'amore, di scienza e di bontà.

LAURETTA RENSI.

... quello che egli sdegnava che pure debbono essere esercitate da quindici, e dalle quali non si ricavano né lucro eccessivo, né grandi soddisfazioni: egli preferirebbe che ella avesse sempre bisogno di lui e del suo danaro, per poterla disprezzare quando gli piace e per poterla disprezzare quando non gli piace più.

... Fui avvertito un giorno - egli narra - che avrei dovuto assistere, all'indomani, un inglese, miss Cawell, condannata alla fucilazione. Fretti fu nell'intimo di fronte a questo compito. Sentivo per la prima volta quel nome, non conoscevo gli elementi del processo ma non potevo sottrarmi al compito doloroso.

Il Le Seur fece tutto quanto stava in lui per addolcire gli ultimi i tanti della condanna. Fu lui che - trasgredendo ai regolamenti, andò in cerca di un pastore anglicano che era stato nella persona del Graham, e lo accompagnò nella cella di miss Cawell dove gli poté intrattenersi da solo a sole con la sua compariata per oltre tre ore.

L'indomani, nell'alba grigia e fredda, miss Cawell e il pastore Le Seur, Forchietto Banco e il Padre Levendecker, salivano in due automobili per l'ultimo tragitto dei condannati. Il sacerdote aveva con sé una boccetta di Colonia: miss Cawell non ne ebbe bisogno. Era serena e calma.

Giunti al posto del supplizio, i condannati accorsero la compagnia incaricata dell'esecuzione: portarono le armi: un ufficiale legge, in tedesco, in francese e in inglese il testo della sentenza. Il Banco tentò di parlare ai soldati (ma venne presto di desistere): rapidamente i due condannati vennero accompagnati al posto del supplizio: il prete cattolico parlò al Banco; fra il Le Seur e la Cawell vennero scambiate queste testuali parole:

« Che la grazia di N. S. Gesù Cristo, « l'amore di Dio e la Communion del Santo « Spirito siano con te per l'eternità, Amen »

« Dite al Pastore Caham che voglia far « sapere ai miei cari che la mia anima è, « come spero, in cielo e che sono felice « di morire per la mia cara Patria ».

Un soldato si avvicinò, leggè leggermente al palo la donna, le bendò gli occhi che egli disse poi - erano pieni di lagrime.

Due scariche echeggiarono contemporaneamente. E qualche ora dopo, il corpo di miss Cawell riposava sotto terra.

Il Le Seur dice:

« Credo di poter affermare che la morte di Edith Cawell è stata istantanea o « dichiaro che nessuna debolezza dovette « constatare in lei nell'ora tragica ».

Era interessante ristabile la verità sopra una testimonianza che, sino a prova contraria, dobbiamo ritenere autorevole.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

A PROPOSITO DI UNA CAMPAGNA ANTIPATICA

L'articolo comparso nel primo numero de La Chiosa intorno al movimento di ostilità che si va facendo da parte di impiegate contro le Signorine impiegate negli uffici, ci ha procurato parecchie lettere più o meno cortesi e più o meno sensate ma tutte anonime, il che è deplorabile. Fra tutte, scegliamo la più notevole e a quella risponde, nella lettera che segue, l'autrice dell'articolo.

Richiamiamo poi l'attenzione dei lettori e delle lettrici sull'importante articolo: Lavoro femminile, di Lauretta Rensi, che porta nel dibattito la nota giusta, serena e superiore collocando la questione nei suoi veri termini: la necessità della differenziazione del lavoro e l'opportunità di restituire o di riservare alle donne tutte quelle occupazioni che più si conformano alle sue caratteristiche fisiologiche e alle sue attitudini.

Bisposta al contraddittore ignoto

Signore,

Per mancanza di spazio riassumo la sua lettera pregandola d'una rettifica qualora io avessi travisato il suo pensiero.

Ella risponde al mio articolo «Una Campagna antipatica» e dice che:

1. — Gli ex combattenti hanno diritto a trovare subito un'occupazione ritornando alla vita civile».

Non l'ho mai contestato - è il meno che si possa fare per chi ha esposto mille volte la vita per la Patria! Ma - lo ripeto - io tratto la questione generale e non quella particolare: nel caso pratico licenzierci dieci signorine e venti imboscati per far posto ad un vero combattente, ma non licenzierci neppure una signorina per dieci borghesi qualsiasi e neppure per dieci soldati che abbiano difesa l'Italia al fronte di Saluzzo o di Bassano.

mo affatto ad allontanarla dal matrimonio, il che sarebbe inutile, immorale ed idiota, ma vorremmo soltanto, nel matrimonio, salvare l'assoluta dignità dell'amore...

Non confondiamo le cause con gli effetti! Non è vero che le donne rinunziano alle nozze per non rinunciare al proprio lavoro, è vero piuttosto che molte donne lavorano perchè non hanno trovato marito o perchè non hanno voluto sposare il primo venuto. Moltissime poi continuano, nel matrimonio, l'esercizio della loro professione: l'incompatibilità cui Ella accenna non esiste, perchè la donna lavoratrice non dedica di solito alle sue occupazioni straordinarie maggior tempo di quanto ne sprechino le belle neghittose nelle visite, nei the, nei balli, nelle interminabili prove della sarta e magari nei rendez-vous dell'amante...

5. — « Il lavoro della donna poteva sfruttarsi prima della guerra per l'inferiorità dei salari femminili, ma non ha più nessuna ragione d'essere dopo il pareggio dei guadagni... »

Io direi, invece, viceversa: e cioè che l'uomo avrebbe potuto legittimamente protestare contro una concorrenza sulla base del minor prezzo rappresentante un vero e proprio krumiraggio femminile, ma che egli non ha più nessuna ragione per farlo adesso e per contestare alle lavoratrici il diritto di mangiare.

Ma l'uomo non ragiona così: egli permetterebbe tutt'al più alla sua compagna l'esercizio delle professioni più umili; quelle che egli sdegna ma che pure debbono essere esercitate da qualcuno, e dalle quali non si ricavano né lucro eccessivo, né grandi soddisfazioni: egli preferirebbe che ella avesse sempre bisogno di lui e del suo danaro, per poterla comprare quando gli piace e per poterla disprezzare quando non gli piace più.

E' molto strano che, mentre s'arriva per esempio, a proibire alla donna di far l'impiegata per ragioni estetiche e morali, nessuno abbia mai pensato a proibirle di fare... sì, insomma, un altro mestiere...

Quella di venderci, sia legalmente, sia extra-legalmente è purtroppo la sola professione che il vizio e l'orgoglio maschile ci permetterebbero volentieri...

LAVORO FEMMINILE

La nostra generazione ha veduto tramontare un tipo, quello della massaia. La parola esiste ancora, ma il contenuto ne è fondamentalmente mutato.

Chi la ricorda ancora, la massaia di trenta, di vent'anni fa? Nella grande città essa andava già scomparendo, mentre era in pieno « secolo d'oro » nelle borgate e nei villaggi. Impossibile enumerare le forme della sua molteplice attività che variava col mutar delle stagioni, che aveva le sue speciali fioriture per ogni mese dell'anno. Anzitutto, la minor tirannia dello spazio, consentiva l'allevamento domestico di polli e tacchini e conigli; l'uccisione del maiale era una sagra familiare che ricorreva annualmente tra il novembre e il dicembre e dal soffitto delle cucine antiche penzolavano le provvigioni, frutto e oggetto delle cure della previdente massaia. Il burro e il formaggio erano, in moltissimi casi, manifattura domestica. D'inverno, intorno all'enorme cappa del camino che le apriva le sue ali materne come una chiocciola, nelle lunghe serate, la mamma, la nonna, la zia filavano il lino, la canapa, la lana, con gioconda gara.

Nell'estate si confezionavano le biancherie: ciò che adesso fa sorridere di commiserazione era allora motivo di superbia: ciascuna vantava la durata dei tessuti. Chi non li ricorda certi lenzuoli che sembravano orditi per l'eternità, fra i quali, le moderne « principesse del pisello » non potrebbero trovar sonno? E le forme di lavoro inducevano altre visuali delle cose: si piegavano e si riponevano con rispetto, con deferenza, si adagiavano nei massicci cassoni, fra leerbe aromatiche, quelle tele solide e modeste che rappresentavano una vita, una tradizione, un'anima.

Nell'estate e nell'autunno la veggente massaia attendeva a raccogliere e a conservare gli alimenti per l'inverno. I solai si riempivano di graticci e odoravano di mele, di pere, di uva, lusso comune alla mensa frugale; le dispepse si guarivano di barattoli coi fagiolini e i citrioli sott'aceto, con le bottiglie di salsa di pomodoro, con le marmellate di frutta, coi sacchetti di funghi. Ogni anno veniva in circolazione una ricetta nuova, tosto applicata: era benemerita chi la diffondeva, e il semplice e sano amor proprio della massaia non si lasciava sfuggire l'occasione

st'opera. Gli uomini sentirebbero di non poter imboscare la loro virilità in un negozio di merceria, fra le velette, le trine, i bottoni, nei negozi di tessuti, nelle farmacie, nelle drogherie e anche nelle sale di parmaciere. Certo un giovane, nel vigore degli anni e delle forze, deve sentirsi avvilito e diminuito dal piccolo mestiere di insaponare e radere barbe e capelli, lavoro assai più indicato per le donne che non sia quello della spazzina o della tranvicera. Dovrebbe ripugnare all'uomo che una donna compia un lavoro superiore alle sue forze, fatale alla sua salute e quindi dannoso alla generazione. Un senso d'amor proprio collettivo dovrebbe indurre gli uomini a cedere volontariamente e volenterosamente certi lavori alla donna nella quale essi dovrebbero sempre sentire la madre, la sorella, la sposa, la figlia.

Noi non facciamo del femminismo un'antitesi con gli interessi maschili. Sarebbe assurdo e contro natura. Sappiamo che la donna è chiamata a gravitare nell'orbita d'un uomo e vorremmo anzi che ogni donna assolvesse questo suo compito nel miglior possibile. Non è soltanto nell'interesse della donna che reclamiamo per lei il diritto ad un lavoro che non la sfinisca, ma è per il benessere stesso della famiglia che è destinata a fondare.

Durante la guerra un esercito di impiegate invase gli uffici pubblici e le agenzie private. Molti appunti vennero mossi al servizio prestato da queste impiegate e bisogna francamente riconoscere, e tutti gli appunti erano ingiustificati. L'impiegata era un surrogato dell'impiegato, come la cicoria è un surrogato del caffè. Le avevano inventate dalla sera alla mattina, le avevano improvvisate in tutte le urgenze. Quasi tutte erano imparate al compito assunto e dovevano fare il loro tirocinio in mezzo ad un lavoro strabocchevole intenso, pieno di cambiamenti. Le ragioni che ci fecero pietosi verso gli scolaretti, i quali per i patemi d'animo non avrebbero potuto studiare e che, quindi, bisognava promuovere col 6, esistevano tanto più per le impiegate: lavoro nuovo orario gravoso, parenti al fronte o prigionieri o negli ospedali, preoccupazioni domestiche. Chi alza la voce sugli errori delle impiegate, che dovrebbe fare su quelli dei Ministri e dei Generali?

La morte di Miss Cawell

Come è morta miss Cawell? Disfatta d'angoscia e di terrore di fronte alla ineluttabilità del destino atroce che le era fatto, oppure serena e forte e dritta in piedi?

Una leggenda che voleva essere pietosa e che in realtà si risolveva in una diminuzione della fortissima e mirabile donna ma accreditata la prima versione che ultimamente veniva confermata anche da Benjamin Vallotton nella *Gazette de Lausanne*.

Questa versione s'ispirava da una cartolina fatta diffondere all'epoca del martirio della eroica fanciulla inglese e che la rappresentava caduta a terra svenuta di fronte al plotone d'esecuzione che puntava le armi per uccidere una morta...

Il Pastore Roger Bornand smentisce formalmente questa leggenda.

— Miss Cawell — egli afferma — è morta dritta in piedi, senza paura, coronando così lo spettacolo di coraggio che aveva dato ai suoi giudici ascoltando impassibile la lettura della sua sentenza di morte, spettacolo che non si era svenuto mai, né in carcere né nell'ora suprema.

Il Bornand fonda le sue asserzioni nelle conferenze fattegli dal Reverendo Gahan, pastore della Comunità anglicana di Bruxelles, che aveva assistito miss Edith Cawell nelle carceri di St. Gilles e l'aveva comunicata alla vigilia della morte. Però, il Gahan, non aveva accompagnato miss Cawell al luogo dell'esecuzione e non l'aveva assistita nella morte. Questo triste incarico toccò invece a un Pastore tedesco, Paul Le Seur, attualmente residente a Berlino, il quale, interpellato dal Bornand intorno agli ultimi momenti della Cawell, rispose con una lettera aperta pubblicata nel fascicolo di settembre della rivista *Der Hochweg*, edita da Martin Wazneck, Schellingstrasse, 5 - Berlino W. 9. Diamo l'indirizzo per comodità di coloro che desiderassero leggere per intero la lettera che occupa ben nove pagine fitte della Rivista.

— Pui avvertito un giorno — egli narra — che avrei dovuto assistere, all'indomani, una inglese, miss Cawell, condannata alla fucilazione. Fremetti fin nell'intimo di fronte a questo compito. Sentivo per la prima volta quel nome, non conoscevo gli elementi del processo ma non potevo sottrarmi al compito doloroso.

Il Le Seur fece tutto quanto stava in lui

...vellino nero con due ciuffi di paradiso nero e me lo ha offerto per lire 8,50 - cioè, lire 80 per la forma e lire 750 per il paradiso.

Ho lasciato cadere il *torignon*... per darmi un contegno - e ho detto che non volevo spendere tanto. Poi, ho preso il largo e me ne sono usata sotto il sole dorato e, meno male, gratuito.

Non è il caso di fare del moralismo. Ci sarebbe da farne - e neppure a torto. Ma io non lo faccio, perché lo giudico superfluo. Qualcosa, infatti, ne sorpassa l'efficacia ammonitrice: ed è la semplice realtà delle cose, il problema che la realtà delle cose pianta alla gola di tutti noi, come un coltello minaccioso: di tutti noi, che non siamo ladri né insensati, non siamo gente che pesca senza rimorso nella tasca degli altri né siamo gente che svuota la propria senza discernimento.

Dove andiamo a parare? Io voglio credere che un «paradiso» sia oggetto di lusso e che occorra farlo pagare salatissimamente. Il governo, (credo... ma chi sa?) su queste mercanzie di lusso, ha messo tasse doganali elevate. Ma... e poi? Prima di tutto, e tasse e cambi non possono aver scempiato il prezzo di un ornamento che pochi anni addietro costava, sì e no, 150 lire: e qui c'è, intanto e subito, un primo scandalo del fondacito della moda, che pretende guadagnare più del lecito e dell'onesto. Un calmiero, dunque, sugli uccelli di paradiso? Magari sì, per il bottegaio; se pure no, per l'acquirente. Cioè: paghi pure il mantecato 750 lire quattro barbe di penna strappate alla coda di un povero volatile che ha il torto di aver dato nel genio agli architetti della modisteria. Ma ci sia il calmiero per chi commercia su questi generi di fantasia e la differenza vada tutta a rinsanguare il bilancio dello Stato. Qui il signor agente delle tasse, che passa il tempo a pinnacolare sulle ipotetiche ricchezze mobili di un meschino professionista o di un piccolo trafficante, qui il signor agente delle tasse avrebbe di che arricchire il suo registro e rendersi benemerito della finanza pubblica.

Ma poi, no. Non è neppure questione di calmiero, come non è questione di morale. S'è letto e rifletto che l'importazione degli oggetti di lusso è vietata: e intanto mai i pennuti di altri cieli, mai i villosi di altri continenti, mai i mille bric - a - brac della supersciccheria hanno così abbondato. Non è roba, né delle nostre terre né delle nostre industrie: è roba che viene di là dai mari e di là dai monti. O allora? Che cosa sono queste leggi, che si strombettano per i giornali, per impolverare gli occhi della gente minuta, del buon pantalone babbeo... e che poi, nei gabinetti mi-

...tuta così scimmia di spendere: scemmina o disonestà.

Cinquant'anni fa, una *lady* ricchissima, frequentante la corte a Parigi, si adirava contro la modista che le mandava un conto di 500 lire per tre cappelli! Oggi, la moglie del commesso del banco lotto ne spende 500 per un cappello solo. Sono tutti denari del marito?... Ahimè! Il grado i mille memoriali al governo, gli stipendi degli impiegati non sono ancora tali da permettere di credere alla legalità coniugale di certe spese....

Ho detto di non volere entrare nel merito della questione morale. Riferendomi soltanto alla questione materiale, al semplice e realistico computo delle possibilità economiche di una famiglia borghese e onesta, io sono a chiedere: - Dove andiamo a parare? Questo vertiginoso aumento dei prezzi nei generi di lusso e questa abbondanza di generi di lusso - cioè: questo assurdo commerciale costituisce, oltre un terribile pericolo etico sociale, un frangente insidiosissimo, anzi una secca dove va a naufragare ogni propaganda, ogni monito, persino ogni comando dei governanti a un più modesto tenore di vita che consenta un più rapido assestamento delle finanze nazionali.

Nè vale far colpa alle donne della loro insensatezza - la quale è, quasi sempre, sostenuta dalla stravaganza o dalla ostentazione degli uomini a cui esse appartengono. Meglio è, riconosciuta l'insensatezza di tutti quanti, eliminare senz'altre le occasioni di vederla sfrenare, mettendo un solenne catenaccio alla importazione d'ogni e qualsiasi genere di lusso. Il quale è i quali, novanta volte su cento, sono anche generi di follia.

donna Paola

Consenso Femminile per D'Annunzio

LE DONNE DELLA VENEZIA GIULIA

Gabriele D'Annunzio, ha ricevuto la visita di tre gentil donne triestine, la signora Valerio, moglie dell'ex Sindaco, la poetessa triestina Ada Sestan e un'altra signora, che a nome del Comitato delle Donne della Venezia Giulia gli hanno recato un dono prezioso: un cofano e una medaglia d'oro fusa con l'oro dei gioielli delle donne giuliane raccolto in segreto durante la guerra.

Il cofano è su disegno di Argio Orell; i lavori di fusione dei foggi sono lavoro paziente di un orafo innamorato dell'arte sua: Carlo Omet.

...reclamazioni molte contro il soggetto che l'autore tratta. Non con lui bisognerebbe prendersela, ad ogni modo, ma con la via che è la grande fonte da cui sgorga ogni opera bella. Succedono sì o no, nel mondo le cose che ci vengono descritte? E allora bisogna prima moralizzare gli individui reali che servono di studio e di modello a chi cerca di ritrarre un fatto vero, un essere vero, con nervi, muscoli, cervello, e non un fantoccio di conch che non ha mai esistito che come aborto di fantasie malate, che non può né conoscere, né interessare, né commuovere, poiché noi dobbiamo essere tocchi nella nostra stessa sanguinante dolente, tormentatrice umanità perché un lavoro ci riesca e ci persuada.

Soltanto, signore madri, stentati a sentire un pochino. Non tenete troppo. Tutto è puro per i puri, e un romanzo anche se appassionato, non turberà un pio candore fatto di vera innocenza. Voi avete il torto che hanno quasi tutte le persone anziane. Guardate con i vostri occhi di oggi che la vita ha, duramente, aperti sulle cose, e dimenticate i vostri occhi d'allora per i quali un raggio di poesia bastava a trasformare l'Universo, per cui nelle pagine che scorrevate, il particolare di sensualità, sfuggiva affatto tanto essi erano presi dalla meravigliosa parola dell'amore che assume cento aspetti, cento forme, ma che affascina sempre. Non pretenderete mica che le vostre figliuole non sappiano che nel mondo, questo amore esiste, anche se tale amore esse lo foggiano secondo una loro particolare e qualche volta (soltanto qualche volta, disgraziatamente) poetica e non vera visione.

In un'epoca che mi pare, ormai infinitamente remota io vedo una piccola bimba inquieta leggere, anche di nascosto, tutto quello che capita sottomano.

...dunque nei loro abiti.

Soltanto non fidatevi troppo degli autori che passano per morali, perché i personaggi da loro descritti non finiscono mai col concedersi il gesto concreto dell'amore. Appunto perché non lo compiono lo desiderano di più, e questo desiderio che frema entro le pagine può essere ed è spesso, ben diversamente commutatore della preta volgarità d'una mondana che si vende o d'una donna che si concede. Daniele Cortis, il bravo, l'onesto Daniele Cortis, che ama con passione frenata ma intensa la donna che non si prende, può riuscire molto più nocivo d'un romanzo di Emilio Zola.

Conoscete bisogna, lo ripeto, le giovani creature che ci stanno vicine, cercare in noi stesse la mentalità passata per poterci meglio avvicinare alla loro mentalità, ricordarci di essere state quale esse sono, giovani e pure, per non troppo temere, non troppo proibire, non troppo suscitare curiosità con osservazioni inopportune, lasciare un po' fare alla via, e se anche intravedono qualche verità amara, non spaventarsene poiché la giovinezza è l'antidoto contro questo veleno ed io vorrei proprio che mi si additassero i casi, in cui la lettura d'un libro produsse dei disastri.

I libri sono buoni amici della nostra vite, quelli che non ci mancano in nessuna ora sia di gioia, sia di pianto, quelli che danno le minori delusioni: lasciate alle vostre figlie il campo un po' libero perché esse possano scegliere.

Se scelgono male, la colpa non sarà delle letture fatte, ma del loro carattere del loro temperamento del loro istinto, o della falsa educazione così spesso impartita.

VILLY DIAS.

LE DONNE AMERICANE

Anche tre signore americane, la signora Drake, la duchessa di Chaulnes e la signora William Bayce Thompson, superando proibizioni ufficiali hanno potuto visitare in questi giorni Fiume, dove furono ospiti del Comando e di Gabriele D'Annunzio.

In una memorabile serata D'Annunzio, dopo aver offerto alle ospiti illustri la *stella d'oro di Fiume*, ha provocato in un magnifico discorso l'entusiasmo di una folla adunata sotto le finestre del comando, inneggiando a queste degne interpreti della vera anima americana.

...io dovessi vivere eternamente.

I MATRIMONI IN MONGOLIA

Un giovane diplomatico francese ha ottenuto l'annullamento del matrimonio contratto in circostanze veramente eccezionali. A Scianghai il giovane diplomatico fece la conoscenza di una signorina americana, miss Bailey. Amore fulmineo. La signorina seguì il diplomatico non solo a Pechino, ma persino in Mongolia dove era stato mandato come missionario. Qui la coppia si unì in nozze. Ma la felicità coniugale durò un sol giorno. La signorina abbandonò il giovane francese in mezzo alla Mongolia.

Ora il Tribunale di Parigi ha trovato che il matrimonio contratto non è valido. Il francese che prende moglie all'estero deve sposarsi o davanti al rappresentante del suo paese o secondo gli usi locali. Ebbene, in Mongolia (illuminata erudizione del Tribunale!) non vi sono che due modi per prendere moglie: o la cattura o la compra. Nel primo caso la fidanzata fugge a cavallo e il fidanzato la insegua: se ella gli sfugge il matrimonio non c'è; se vien presa o si lascia raggiungere il matrimonio è celebrato. L'altro caso è più semplice: il fidanzato si compra la compagna della sua vita e la turfa è diversa a seconda che si tratti di una ragazza o di una vedova.

L'avvocato del giovane diplomatico ha potuto facilmente dimostrare che il suo cliente non si era informato né all'uno né all'altro uso, e quindi il tribunale ha pronunziato sentenza di nullità del matrimonio.

L'ALLATTAMENTO MATERNO

L'esperienza ha dimostrato che la mortalità infantile nelle *Maternità* o nei *Brefortoli* dove le donne abbandonano i loro bambini, è del 50%.

Anche un articolo della Dottoressa Bonomi nell'ultimo numero della *Chiosa* faceva la stessa constatazione. A proposito delle conclusioni di quell'articolo, è interessante riferire l'esperimento fatto alla *Maternità* di Tours dal Prefetto d'Indre et Loire M. L. Bourdon.

Da cinque mesi, alla *Maternità* di Tours, vengono ricoverati insieme il bimbo e la madre; questa si tiene il proprio bambino lo allatta, lo assiste, lo cura e riceve, oltre il vitto e l'alloggio, un franco o cinquanta al giorno.

Conseguenza dell'esperimento: - termini il periodo di *ospitalità*, quasi nessuna fra le madri ricoverate abbandona la propria creatura: tutte le si sono affezionate e vogliono crescerla: ma, soprattutto, la mortalità dei bambini è scesa dal 50 al 2%.

Ecco un esperimento che merita di essere fatto dovunque.

PROBLEMI E IDEE

GENERI DI FOLLIA

Per pigliar sonno leggero ieri sera un romanzo francese, un po' vecchiotto.

La favola si svolge intorno al 1870, alla corte allora fastosa e gaudente del terzo Napoleone. Attratta dalla gaiezza e dall'opulenza di quella corte, vi accorse, come farfalla alla lampada, una lady inglese, ricchissima, eccentrica e con gusti di avventuriera. Ella si è messa in mente di conquistare lo sfingico sovrano, attorno al quale, in quel momento, gravita tutta la politica europea e che il susurrio del pettegolezzo elegante afferma non refrattario alla seduzione femminile: e perciò la «paressa» spende e spande le sue vistose rendite, immaginatrici seducenti, ecc. ecc. Ma a un punto, ieri sera, ho letto:

Elle s'emporta contre sa modiste qui venait de lui envoyer une note de 500 francs pour trois chapeaux.

Stammi (connessione di idee?) sono andata a comprarmi un cappello, in uno di quei «fondachi» della moda dove, accanto al gallone dorato e lampassato trovi la veletta, i bottoni, la seta a braccio, i nastri, i berretti da scolaro, ecc. Magazzino di novità, senza raffinatezza, senza chic, aperto alla prima venuta, sia dattilografa sia moglie di un impiegato sia sorella di droghiere di provincia. In mezzo a un salone, una disposizione di cappelli, che ho larghe titubante e malcontenta. Nulla di piacevole, di semplice ma grazioso: nulla per il mio gusto. Allora, una commessa ha scelto nella foresta e mi ha mostrato sul pugno un cappello di raso e velluto nero con due ciuffi di paradiso nero e me lo ha offerto per lire 830 - cioè, lire 80 per la forma e lire 750 per il paradiso.

Ho lasciato cadere il *lognon*.... per darmi un contegno - e ho detto che non volevo spendere tanto. Poi, ho preso il largo e me ne sono uscita sotto il sole dorato e, meno male, gratuito.

Non è il caso di fare del moralismo. Ci sarebbe da farne - e neppure a torto. Ma io non lo faccio, perchè lo giudico superfluo. Qualcosa, infatti, ne sorpassa l'efficacia ammonitrice: ed è la semplice realtà delle cose, il problema che la realtà

misteriali, subiscono strappi su strappi? Si grida, a rintonare, che metà della colpa dei cambi disastrosi ricade sulle importazioni: e, per ciò, ci si comanda o raccomanda di lesinare il pane, i grassi, le droghe, quanto, insomma, è necessario alla vita, soprattutto alla vita affannosa, angustata, assillante di oggi... e poi si lasciano importare tante fanfaluche, tante stupidità da inalberare sopra un cappellino o da ostentare sopra le spalle!

Ma lasciateci un po' mangiare secondo la nostra fame, signori del Governo! Dopo tutto, per mangiare che si faccia, non si ha che uno stomaco a testa e press'a poco si sa quanto ci si può mettere dentro. Accantatevi, invece, contro queste insanità, queste grullerie, le quali, purtroppo, non hanno limite di spesa e possono costare quanto non costano cento desinari riconfortanti, mille cene gioconde! Gioielli, pelliccerie, fantasie di penne, di galloni, velluti, seterie: chiudete il catenaccio dei confini e non ne passino, no, non ne passino - venissero, gli importatori, i negozianti, i fondacai a implorarvi in ginocchio... o a promettervi un patrimonio in ricambio.

Quando questa roba non entrasse più in Italia, non si vedrebbe questa cosa scandalosa: che una persona pulita, di sesso femminile, si deve vergognare vedendosi offrire, da una commessuccia clorotica e incallita alle sensazioni di stupefazione, un cappelletto da coprirsi il capo per la somma di lire 830. Vergognare, non c'è non la poter spendere, ma di essere creduta così scimmia di spenderle: scimmia o disonesta.

Cinquant'anni fa, una lady ricchissima, frequentante la corte a Parigi, si adirava contro la modista che le mandava un conto di 500 lire per tre cappelli! Oggi, la moglie del commesso del banco lotto ne spende 500 per un cappello solo. Sono tutti denari del marito?... Ahimè! malgrado i mille memoriali al governo, gli stipendi degli impiegati non sono ancora tali da permettere di credere alla legalità coniugale di certe spese....

Ho detto di non volere entrare nel merito della questione morale. Riferendomi

LETTURE

l'preoccupazione materna non sempre giustificata è quella dei libri che possono o non possono leggere le fanciulle. A troncicare la questione si potrebbe facilmente fare dello spirito ripetendo con Ferdinando Martini *Maritatele queste benedette ragazze e non se ne parli più*, ma poichè maritarle tutte e bene, non è una cosa di tutti i giorni, e molto spesso la preoccupazione ci pare ingiustificata poichè ci sono una infinità di libri che le nostre figliuole possono leggere benissimo, noi vorremmo dire qualche parola saggia alle madri.

Prima di tutto, è assurdo ed illogico inveire contro uno o l'altro autore perchè scrive una frase, una pagina, un capitolo, che non possono andare in tutte le mani. Lo scrittore ha e deve avere, una sola preoccupazione: l'arte e la sincerità, e non può mutilare la sua opera perchè ci sono delle signorine che amano il romanzetto. Noi non ci occupiamo qui, naturalmente, che di arte, perchè quanto tocca la pornografia non ci riguarda; è una sudiceria per signorine o signore o uomini non può divertire che dei pervertiti o degli idioti. Ma l'arte non conosce limiti e leggi eccettuato quelle dettate da lei stessa; la parola anche turpe - Dante ce lo insegna - può avere il suo diritto di essere detta per maggiore efficacia della cosa deplorata e in un senso che nulla ha di immorale. Può fustigare e rafforzare il verso e la frase e nessuna puritanissima deve chiedere ad un autore di abollarla.

Questo, per stabilire l'assurdo di certe recriminazioni. Come sono assurde altre recriminazioni molte contro il soggetto che l'autore tratta. Non con lui bisognerebbe prendersela, ad ogni modo, ma con la vita che è la grande fonte da cui sgorga ogni opera bella. Succedono sì o no, nel mondo le cose che ci vengono descritte? E allora bisogna prima moralizzare gli individui reali che servono di studio e di modello a chi cerca di ritrarre un fatto vero, un essere vero, con nervi, muscoli, cervello, e non un fantoccio di cenci che non ha mai esistito che come aborto di fantasia malate, che non può nè conoscere, nè interessare, nè commuovere, poichè noi dobbiamo essere tocchi dalla nostra

Romanzo a forti tinte poliziesche, a tinte passionali e romantiche, tutto era buono alla sua feroce avidità di lettura. Eppure alla sua giovinezza casta mai si affacciò una visione impura, mai nessuno di quelli che per me erano misteri, affaticò o conturbò il mio cervello perchè non mi parevano neppure misteri alla mia incuriosità di sapere più di quello che era scritto. E mai, le passioni che mi divertivano e mi commovevano nei romanzi, tolsero un minimo alla spensierata gaiezza che mi pervadeva ad ogni levare di sole... Una cosa bisogna fare, una sola: studiare un pochino le proprie figliuole, e scoprendo in esse qualche piccolo squilibrio, qualche attitudine spirituale che può diventare più forte, evitare di dare a questo *penchant* almeno con delle letture che potrebbero, allora sì, diventare pericolose. Ma se avete la fortuna di avere delle bimbe equilibrate fate quello che faccio io con le due care giovinezze che allietano la mia casa: lasciate che leggano tutto quanto non è osceno; la loro età, non viziate, non falsata, non depravata, sceglierà per istinto e per elezione i libri che meglio convengono alla loro immaginazione e al loro cuore, e state sicure che un romanzo, genere Werner o Marlitt dove dei buoni tedeschi amano con una fedeltà, una serietà un eroismo mai visto, che il quei volumi che uniscono ogni contrasto - e dove alla fine i protagonisti si scambiano il crocicchio del fidanzamento, le diventerà infinitamente di più, delle complicazioni sentimentali o sensuali che un modernissimo possa offrire alle loro menti.

Soltanto non fidatevi troppo degli autori che passano per morali, perchè i personaggi da loro descritti non finiscono mai col concedersi il gesto concreto dell'amore. Appunto perchè non lo compiono lo desiderano di più, e questo desiderio che freme entro le pagine può essere ed è sempre, ben diversamente conturbatore della preta volgarità d'una mondana che si vende o d'una donna che si concede. Daniele Cortis, il bravo, l'onesto Daniele Cortis, che ama con passione frenata ma intensa la donna che non si prende, può riuscire molto più nocivo d'un romanzo di Emilio Zola.

Noterelle

UNA ROMANZIERA MORITA.

Una romanziera americana letterariamente fecondissima, Amelia Barr, si è spenta a 88 anni.

Quattro anni fa aveva scritto la propria autobiografia dove diceva che ella era venuta al mondo con « un'animo impaziente e avida d'amori e di gioie, di battaglie e di trionfi ».

Apparteneva a una famiglia di ecclesiastici metodisti e aveva sposato uno scozzese ma era tornata in America dopo la rovina finanziaria del marito.

Prima di cominciare a scrivere romanzi aveva già messo al mondo 14 figli; fu soltanto a 39 anni che s'accinse a scrivere, il che non le impedì di pubblicare più di sessanta romanzi notevoli per la vivacità dello stile e per la fantasia dell'intreccio. L'attività novellistica e poetica della Barr non fu inferiore: a centinaia si contano le sue novelle e i suoi poemi: ella stessa era stupita della propria fecondità e ne provava una specie di pudore che la faceva adottare diversi pseudonimi per nascondere la paternità autentica dei suoi lavori.

Il più notevole romanzo della Barr resta: *La vedova di Jan Wedders* che è tradotto in francese.

Simpatica creatura, piena di vitalità e di attrattive, la Barr conservò sino alla tardissima età la sua lucidità completa e una chiara visione di uomini e di eventi.

A 82 anni, scriveva: « Salgo ancora alle stelle con lo stesso impeto fantastico della mia prima giovinezza; la mia vita è sempre piena e occupata; i miei figlioli parlano di me e dei miei lavori come se io dovessi vivere eternamente ».

I MATRIMONI IN MONGOLIA

Un giovane diplomatico francese ha tenuto l'annullamento del matrimonio contratto in circostanze veramente eccezionali. A Scianghai il giovane diplomatico fece la conoscenza di una signorina americana, miss Bailey. Amore fulmineo. La signorina seguì il diplomatico non solo a Pechino, ma persino in Mongolia dove era stato mandato come missionario. Qui la coppia si unì in nozze. Ma la felicità coniugale durò un sol giorno. La signorina abbandonò

LA PAGINA LETTERARIA

Il Destino di Mariula

Novella di Flavia Steno

L'avvicinarsi dell'anno nuovo aveva portato qualche mutamento anche nella pensione: Nevio Gullo, il tenore, che aveva finalmente trovato una scrittura per un teatro secondario, era partito per trovarsi un alloggio sulla piazza e sistemarsi convenientemente prima del debutto; Nellie Valdada aveva trasportato in Riviera la sua nevrosi fantastica e la sua irrequietudine reale per chiedere al sole quel tepore e quella gioia che la sua tramontata giovinezza non le davano più; anche Wolff Darnier era tornato in Germania fin da prima delle feste per trasformare il *Weinachtsbaum* in un albero portentoso dai frutti d'oro che avrebbero diffuso intorno un po' di profumo di terra italiana.

Alla pensione rimanevano soltanto — oltre la proprietaria, signora Sticchi, e la figliola di lei, Sabina — la coppia clandestina che s'era spacciata per marito e moglie; il colonnello Malvezzi, pensionato, scapolo e misantropo; Cesare Rosella, il segretario taciturno, e Mariula.

Mariula era la più piccola ospite della pensione e la più fida. Non c'era pericolo che le feste colla neve o il Capodanno o la Pasqua ridente di sole la portassero via, verso altra casa, verso altri lidi. Il caldo, la neve, il sole, la nebbia, il carnevale, maggio fiorito, le vacanze che il sollone faceva roventi, la trovarono sempre lì, tranquilla e composta, colla sua faccina di bimba attonita e rassegnata: attonita, perchè gli anni erano pochi — cinque appena! — e rassegnata perchè la sua breve vita sapeva già la rinuncia di tante cose non note ma intuite, andate a popolare l'oscuro mondo del sogno.

Ogni ospite nuovo che giungeva alla Pensione per cinque giorni, per tre settimane, per due mesi, si meravigliava di trovarvi la signorinotta minuscola già esperta della vita in comune e osservatrice docile di tutte le infinite attenzioni, dei mille piccoli sacrifici che essa comporta, poi l'ospite partiva e Mariula restava, sempre.

Quando qualcuno le chiedeva se ella avesse la mamma, rispondeva seria e tran-

Sarebbe venuto papà a metterla in collegio.

Quand'ella affermava seria e grave questo particolare, la nonna alzava gli occhi al cielo e sospirava, dentro:

— Speriamo di noi!

Il voto veniva espresso ad alta voce nelle interviste colla signora Giulia con una trepidazione di sgomento:

— Ci mancherebbe altro! Immagini lei cosa succede se mio figlio torna e viene a sapere che quella è perduta per lui! Dire che egli ha espatriato per non comprometterla!

Tornavano tutti, nella confidenza ogni volta ripetuta, i particolari della passione dalla quale era nata Mariula. Una passione illegittima che non aveva altra scusante che la propria violenza e che le circostanze avevano sacrificata bruscamente ma non troncata e nemmeno sopita almeno in uno dei due amanti. La venuta inopinata di Mariula che era stata la complicazione impreveduta di quell'amore, aveva costretto la donna ad allontanarsi per qualche mese dalla casa coniugale col pretesto di una cura climatica indispensabile, ma al suo ritorno l'accoglienza fredda ed ironica del marito, che per la prima volta pareva sfiorato dall'ala del sospetto, l'aveva riempita a un tratto di sgomento e di paura.

Per non alimentare quella paura, e per non dar corpo a quei sospetti, Maurizio Litti aveva esultato volontariamente. Risultato, aveva, ma non rinunziato. Sarebbe stato fuori un anno, due, tre: fin che nessuno di coloro che potevano avere avuto sentore del suo grande segreto ci avesse pensato più. Poi, poi... Vittorio Cornoldi, il marito di Nuccia, era vecchio, malaticcio, sfinite e da un giorno all'altro poteva giungere, per l'amatissima, la liberazione.

In attesa della liberazione, Maurizio Litti era fuori da cinque anni, e da cinque anni la piccolotta, nata dal suo amore, viveva tra la casa della balla e la Pensione, ignara delle carezze più dolci che soltanto le mani materne sanno, ignara anche d'averla, una madre, ma innamorata del padre lontano e sconosciuto, e attaccata a quella nonna che ella vedeva una volta alla set-

tima della Befana e del babbo, arrivò un'ospite inattesa e lugubre: la Morte. Qualche giorno prima di Natale la nonna, che si era messa a letto coll'influenza, morì.

Fu un colpo di fulmine per la signora Giulia. Bisognò avvertire certi parenti lontani, cugini in terzo grado, che erano i soli che la morte avesse a Milano e che non vollero nemmeno assumersi la responsabilità del funerale ma si rassegnarono a parteciparvi con un'espressione di cordoglio sufficiente appena per la decenza.

Bisognò anche telegrafare a Maurizio Litti a New-York.

Mariula seppe soltanto che la nonna era malata e che perciò non sarebbe venuta a trovarla per Natale. Ma ella aspettava il babbo e si rassegnò. Poi le misero un grembiolino nero e un nastro nero fra i riccioli biondi e allora ella si ribellò e piantò un capriccio terribile che però fu inutile perchè il nastro nero non le venne tolto e nemmeno il grembiolino, ed ella finì per rassegnarsi all'uno e all'altro. Tanto fra poco sarebbe venuto il babbo, e allora!

* *

Il babbo giunse davvero due giorni prima che finisse l'anno.

Mariula ebbe la sorpresa di trovare un signore austero e triste invece di quella specie di compagno di giochi gaio, chiasoso e ridente che ella aveva sognato. Ma il signore austero, dall'alta figura snella, chiusa nell'abito di lutto, s'era chinato ad afferrare la bimba con un'irruenza quasi selvaggia, l'aveva sollevata con trasporto e chiusa sul cuore con tenerezza appassionata e le sue carezze e le sue parole avevano subito trovato la via del cuore della piccola.

Dopo mezz'ora quel padre e quella figlia, che non s'erano veduti mai, erano amici come fossero sempre vissuti insieme.

Una delle prime confidenze di Mariula fu questa:

— Papà, io non voglio questo brutto vestito nero. Di' a Sabina che me lo tolga.

Ma il papà la confortò con un bacio e cercò di persuaderla a tenercelo:

— Non si può cambiarlo, Mariù. Bisogna vestirsi di nero quando qualcuno è andato in Paradiso.

— E chi è che è andato in Paradiso?

— La nonna, povero tesoro mio.

I grandi occhi chiari della piccola errarono un poco pensosi. La notizia, della

tastici dove sempre entravano suo padre e la Befana. I sogni erano stati così evidenti che la bimba provò una delusione, svegliandosi, nel non trovare vicini né l'uno né l'altra. Ma ella sapeva che il babbo sarebbe venuto fra poco a prenderla per portarsela via, in una casa nuova dove sarebbero rimasti insieme per sempre. La Befana doveva essere già venuta e ripartita.

E i doni? i doni? Chissà! dove li aveva depositi?

Mariula si levò a sedere sul guanciale e chiamò forte:

— Signorina Sabina?

Nessuna risposta venne dalla stanza vicina, ancora immersa nella penombra.

— Signorina Sabina? — ripeté un po' esitante la vocetta limpida. — Sabina? Sabina?

Nulla.

Allora la mano di Mariula cercò, brancicando un poco, il bottone della luce elettrica nel muro, presso il lettino, e premette. Un chiarore gaio avvillò la stanza illuminò il piccolo letto bianco, il tappeto color di rosa, lo specchio mutato in cornice luminosa intorno alla deliziosa figurina bianca chiusa nel lungo camice come in una custodia liliace.

I doni? Dov'erano i doni?

Balzò dal letto la piccola, crucciata per la delusione, e si pose a cercare ansiosa in ogni angolo della stanza.

Nulla? La cattiva Befana? O forse i doni erano stati depositi nella camera di Sabina?

La figurina bianca varcò la soglia della stanza aperta, scrutò nella penombra, osò accostarsi al letto, ma ebbe la sorpresa di trovarlo vuoto.

Sabina non c'era, Sabina s'era già alzata.

Allora Mariula si pose a cercarla peccorendo, così come si trovava, in camicia da notte, e coi piedini nudi, tutta la casa. Camminava con riguardo — come si conviene quando intorno c'è della gente che dorme — mettendo innanzi le manine nei corridoi dove faceva tanto buio ancora, per non inciampare e cadere.

Finalmente uno spiraglio di luce la guidò che veniva dalla sala da pranzo, l'uscio lo a vetri della quale era appena accostato.

Insieme alla luce percepì anche la voce di Sabina e quella della signora Giulia e quella ancora del colonnello Malvezzi. Come s'erano alzati presto tutti quella mattina!

Mariula stava per socchiudere l'uscio e

COSETTE

DIVE TITOLATE

La morte recente di Adeline Patti fa rievocare a un giornale francese le attrici e le cantanti che ebbero come la diva la sorte di un matrimonio aristocratico.

Nel secolo scorso, fu di moda, per le artiste di sposare nel gran mondo e magari nell'Almanacco di Golia.

Ecco qualche esempio:
1825 - La Ménétrier, mimo, diventa marchesa di Cussy.

1830 - La cantante Sonntag: contessa Rossi.

1832 - La Tagliani, ballerina: contessa Gilbert des Voisins.

1846 - La Sola, ballerina spagnola, sposa un fratello del Re di Spagna.

1847 - Lola Montès, danzatrice, sta per concludere un matrimonio morganatico col Re Luigi di Baviera, e diventa Contessa di Landsfeld.

1848 - La Marie, ballerina, diventa baronessa d'Hermoville.

1853 - L'Alboni: contessa Pepoli.

1853 - Adelaide Ristori: marchesa Capranica del Grillo.

1854 - Teresa Elssler, ballerina: moglie del fratello del Re di Portogallo.

1853 - La Dumilâtre: contessa Clarce del del Castillo.

1854 - Sofia Crivelli, cantante: baronessa Vigier.

1868 - Adeline Patti: Marchesa di Caux.

1870 - Fanny Elssler, sorella di Teresa, sposa il secondo fratello del Re di Portogallo, don Ferdinando.

La lista è assai incompleta, questi essendo soltanto i nomi più noti.

GLI SCAPOLI IN PERICOLO

Progetti draconiani minacciano i celibitari. La pretesa necessità di provvedere a sostituire le perdite umane causate dalla guerra con un incremento universale della natalità. La Francia esamina seriamente l'eventualità di gravare il celibato di tasse straordinarie.

Perchè? Il celibato rappresenta dunque un privilegio pieno di seduzione? Bisognerebbe crederlo leggendo la definizione che di questo stato dà il più eminente giurconsulto francese del Secolo scorso, Jacques Brillouin, nel suo Dizionario di giu-

perchè gli anni erano pochi — cinque appena! — e rassegnata perchè la sua breve vita sapeva già la rinunzia di tutte cose non note ma intrinse, andate a popolare l'oscuro mondo del sogno.

Ogni ospite nuovo che giungeva alla Pensione per cinque giorni, per tre settimane, per due mesi, si meravigliava di trovarvi la signoribetta minuscola già esperta della vita in comune e osservatrice doctle di tutte le infinite attenzioni, dei mille piccoli sacrifici che essa comporta, poi l'ospite partiva e Mariula restava, sempre.

Quando qualcuno le chiedeva se ella avesse la mamma, rispondeva seria e tranquilla:

— Ho la nonna, io. E ho il papà, ma è in America.

— Ah! e la nonna, dov'è?

— Qui a Milano.

L'inchiesta non andava quasi mai più in là dopo quella spiegazione sconcertante. Ma se un ottuso o un indiscreto si attentava di chiedere alla piccola perchè ella non visse colla nonna, si sentiva rispondere:

— Perchè i piccoli non devono stare coi grandi!

Per quella ragione ella era stata lasciata a balia fino ai tre anni e poi collocata nella Pensione della signora Giulia Sticchi.

La signora Giulia le voleva bene, e anche Sabina, che dormiva nella stanza accanto alla sua e lasciava sempre aperto l'uscio fra le due camere, e qualche volta, quando nè l'una nè l'altra avevano sonno le raccontava la favola di *Capuccetto Rosso* che era stata mangiata dal lupo roovato nel letto della nonna.

A lei, questo non poteva capitare, primo, perchè a Milano non c'erano nè boschi nè lupi; poi, perchè ella non aveva mai veduta la nonna tranne che alla Pensione, dove la vecchia si recava regolarmente tutti i giovedì con un cartoccio di biscotti per la piccola e una provvista di sospiri da sfegare colla signora Giulia.

Le interviste della nonna colla signora Giulia erano lunghissime sempre; il dialogo fra nonna e nipotina sempre assai breve.

— Sei stata brava? Stai bene? Fai vedere la lingua. Dici le orazioni mattina e sera? Stai buona che presto arriva papà e poi ti mettiamo in un'altra casa che si chiama collegio e dove ci sono tante belle bambine come te.

Questo del collegio era il gran sogno di Mariula. Ella sapeva che bisognava aspettare i sei anni per entrarci, e ogni sera pregava il Bambino Gesù perchè i giorni passassero *tutti insieme* e domani ella avesse sei anni.

lato, aveva, non rinunziato. Sarebbe stato fuori un anno, due, tre: fin che nessuno di coloro che potevano avere avuto sentore del suo grande segreto ci avesse pensato più. Poi, poi... Vittorio Cornoldi, il marito di Nuccia, era vecchio, malaticcio, slinito e da un giorno all'altro poteva giungere, per l'amatissima, la liberazione.

In attesa della liberazione, Maurizio Litti era fuori da cinque anni, e da cinque anni la piccoletta, nata dal suo amore, viveva tra la casa della balia e la Pensione, ignara delle carezze più dolci che soltanto le mani materne sanno, ignara anche d'averla, una madre, ma innamorata del padre lontano e sconosciuto, e attaccata a quella nonna che ella vedeva una volta alla settimana e che si scusava, colla signora Giulia, di non poter prendersi in casa la bimba per lo scandalo che ne sarebbe derivato agli occhi del mondo.

E a tutte codeste questioni era stata sacrificata la piccola Mariula che adesso viveva nella Pensione aspettando il babbo, aspettando il collegio.

* * *

In quei giorni di fine dicembre, ravvivati da una febbre di festosità tutta speciale, anche una terza cosa ella aspettava: il miracolo, il prodigio, il dono soprannaturale che la credulità commovente e ingenua dei bimbi attende — secondo la fede appresa — o dal Bambino o dalla Befana o dai Re Magi.

Mariula aspettava la Befana e segretamente le aveva chiesto, le chiedeva ogni sera, in una preghiera segreta che non confidava neppure a Sabina, un dono grande, grande, grande: il suo papà!

La Befana può tutto, nevero? Perchè non le avrebbe dunque portato il suo papà?

Rannicchiata nel suo lettino, la sera, mentre attraverso la porta aperta della sua stanzetta sentiva Sabina aggirarsi e muovere nella camera attigua, ella chiudeva gli occhi strizzando forte le palpebre per concentrarsi, e pregava piano:

— Befanina, Befanina, portami il mio paparino! portami il mio paparino, Befanina, Befanina!

Ed ecco, la fantasia della piccoletta galoppava, galoppava, mentre scendevano insieme il sonno e i sogni sulla sua testolina affondata nel guanciale, precorreva la Befana, realizzava l'attesa, vedeva papà, gli si gettava fra le braccia...

Dio, come sarebbe rimasta Sabina quando papà fosse arrivato! Che grida di sorpresa! quante esclamazioni!

Ma lei avrebbe detto:

— Io lo sapevo già che sarebbe venuto! Sicuro, lo sapevo, era cosa intesa tra lei e la Befana, ormai...

«... Dopo mezz'ora quel padre e quella figlia, che non s'erano veduti mai, erano amici come fossero sempre vissuti insieme.

Una delle prime confidenze di Mariula fu questa:

— Papà, io non voglio questo brutto vestito nero. Di' a Sabina che me lo tolga.

Ma il papà la confortò con un bacio e cercò di persuaderla a tenercelo:

— Non si può cambiarlo, Mariù. Bisogna vestirsi di nero quando qualcuno è andato in Paradiso.

— E chi è che è andato in Paradiso?

— La nonna, povero tesoro mio.

I grandi occhi chiari della piccina errarono un poco pensosi. La notizia, della quale ella penetrava appena vagamente il significato, la stordiva più che commuoveva.

Osservò soltanto:

— Allora è andata a trovare la mamma.

Il cuore di Maurizio Litti sobbalzò.

— La mamma non è in Paradiso — disse, cupa, la sua voce.

Ma la bimba si ostinava:

— Sì che è in Paradiso: me lo ha detto la nonna.

La spiegazione della bimba fece correre gli occhi al padre. Sua madre era appena andata sotterra ma egli le serbava rancore di quella bugia che aveva voluto sopprimere completamente nel cuore della sua figliuola il pensiero e la nostalgia della propria madre.

Perchè aveva fatto quello, la morte? Perchè non aveva compreso che il suo vero compito sarebbe stato invece quello di riavvicinare la madre alla propria creatura, di preparare lentamente e dolcemente l'avvenire di entrambe, quell'avvenire che era inevitabile poichè Maurizio Litti era fermamente deciso di far sua un giorno anche legalmente la donna adorata, vincolata ancora ad un moribondo e di ricostruire quella famiglia che ora la sorte teneva divisa e lontana?

— Se Dio vuole — pensava adesso Maurizio — questo orribile stato di cose sta per finire.

Nuccia!

Maurizio non l'aveva ancora riveduta: la sua prima visita, giungendo, era stata quella per sua figlia. Ma l'amante era stata avvertita del suo arrivo e certo, in quel momento, ella attendeva colla stessa ansia e colla stessa impazienza che tenevano lui, che giungesse l'ora segnata pel convegno.

* * *

L'alba dell'anno nuovo trovò Mariula desta nel suo lettino della Pensione in preda a un orgasmo fatto tutto di gioia. Aveva dormito, contro il solito, pochissimo, e d'un sonno inquieto, attraversato da sogni fan-

ta. Ancora Mariula si pose a cercare per il corridoio, così come si trovava, in camicia da notte, e coi piedi nudi, tutta la casa. Camminava con riguardo — come si conviene quando intorno c'è della gente che dorme — mettendo innanzi le manine nel corridoio dove faceva tanto buio ancora, per non inciampare e cadere.

Finalmente uno spiraglio di luce la guidò che veniva dalla sala da pranzo, l'uscio lo a vetri della quale era appena accostato.

Insieme alla luce percepì anche la voce di Sabina e quella della signora Giulia e quella ancora del colonnello Malvezzi. Come s'erano alzati presto tutti quella mattina!

Mariula stava per socchiudere l'uscio e mostrarsi con una bella risata biricchina che già le gorgogliava nella gola, quando altre voci alte e rudi, che ella non conosceva, la fermarono sgomenta. Erano voci d'uomini e una diceva:

— Che vuol farci, signora, qualcuno provverà.

Poi udì la signora Giulia dire piagnucolando:

— Oh, povera me, povera me, che bel Capo d'anno!

— Dica che bel Capo d'anno per quella povera figliuola! — soggiungeva burbero il colonnello.

Mariula capì vagamente che c'era qualcosa per aria, qualcosa di seccante per la signora Giulia e di triste per tutti. Chissà: forse la Befana non era venuta...

Ebbe freddo: forse ai suoi piccoli piedi, forse al suo piccolo cuore. Sentì che non era quello il momento di fare una burla e se ne tornò nella sua stanza, nel suo lettino, mentre di là il colonnello Malvezzi interrogava:

— Ma come è andata?

E non sentì una delle voci maschili che le erano sconosciute rispondere così:

— E' andata che quando si sono trovati, la signora deve probabilmente aver fatto comprendere all'amante la sua intenzione di non riprendere la relazione antica. Chissà quali spicgazioni e quali parole sono passate fra i due. Fatto sta che a un certo punto Maurizio Litti, esasperato, ha fatto fuoco contro la donna e quando l'ha veduta morta si è ucciso.

Come un ritornello la voce della signora Giulia ricominciò:

— Oh, povera me! E che me ne faccio, io, adesso, di quella creatura?

— Che vuol fare? La metteranno in un ospizio — osservò una delle voci estranee, la voce di un giornalista che aveva l'esperienza delle cose umane.

E fu così che si decise il destino di Mariula nell'alba del di della Befana.

FLAVIA STENO.

GLI SCAPOLI IN PERICOLO

Progetti draconiani minacciano i celibati. La pretesa necessità di provvedere a sostituire le perdite umane causate dalla guerra con un incremento universale della natalità. La Francia esamina seriamente l'eventualità di gravare il celibato di tasse straordinarie.

Perchè? Il celibato rappresenta dunque un privilegio pieno di seduzione? Bisognerebbe crederlo leggendo la definizione che di questo stato dà il più eminente giuriconsulto francese del Secolo scorso, Jacques Brillou, nel suo Dizionario di giurisprudenza:

« Celibato - Stato opposto al matrimonio, o meglio, stato d'un uomo che vive fuori del matrimonio. Ha i suoi partigiani e i suoi libertini. Celibato: quasi, come: libeatiudo... Definizione che presuppone la castità, virtù che trasfigura la vita degli uomini e la rende felice come quella degli angeli; per questa sola virtù è da esaltarsi il celibato e non già perchè - secondo la superficiale opinione di alcuni - liberi dalle noie del matrimonio e della casa ».

Dedichiamo questa definizione ai celivi. Non sappiamo se il Brillou appartenesse alla corporazione. Certo, non era parigino.

DEFINIZIONI DIMENTICATE

Sono di Alphonse Karr e si riferiscono, s'intende alla donna:

Far paura. - Se quando una donna dice: faccio paura, metto paura, un uomo non risponde almeno: Siete deliziosa, commette una villania. Perciò quella è la frase che la donna adopera comunemente per chiedere un complimento o per sè o per la sua toiletta.

Non avere nè un vestito nè un cappello da mettersi. - Ci son dei mariti che quando sentono la loro donna lamentarsi così, rispondono facendo l'enumerazione dei vestiti e dei cappelli che rammentano d'averle veduto indosso.

Hanno torto e non hanno capito la frase. Quando una donna dice: non ho un vestito o un cappello da mettermi - vuol dire che si presenta l'occasione di comprarne uno nuovo.

Una donna ben fatta. - E' una donna butterata dal vaiolo oppure con pochi o punti capelli, la bocca smisurata o qualsiasi altro difetto che la rende bruttissima di viso.

Una donna simpaticissima. - E' quella brutta di viso e di corpo.

Una brava persona: significa una creatura brutta e stupida.

Una eccellente creatura: espressione in traducibile.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Giornata di sole... sole dappertutto; sugli alberi del viale semi-spogliati da questa fine d'autunno che volge all'inverno; sole nella mia piccola stanza dove lo specchio è uno stretto abisso di luce; sole specialmente nella mia anima che mi pare del colore dei miei capelli, tutta lucida di fili brillanti. Io mi domando che razza di memoria o che rozza di carattere possono avere certe, anzi molte persone anziane quando esclamano ad ogni piè sospinto: Benedetta la gioventù, peccato che quando la si ha, non si sa apprezzarla. Buona gente, ma quando avevate la mia età, vivevate dunque in un guscio oscuro come quello della testuggine... perchè io mi rallegravo assai di non avere ancora vent'anni, e ogni mattina mi sveglio con la gioia della giornata che comincia e sento questa gioventù nelle vene che mi dà un gran bisogno di muovermi e di essere felice.

E sono spesso felice, malgrado certe contrarietà — oh ne ho anch'io sapete — ma poi nulla basta a distrarmi, una passeggiata, la buona faccia di Mamma, il sorriso di Papà quando mi guarda con degli occhi... oh che occhi pieni d'indulgenza per le mie monellerie; la visita delle mie amiche. Perchè io, oltre all'aver numerosissime amiche, ho due amiche intime... Titi e Mimi... che vanno sempre assieme come due fox-terrier di razza uguale, la non l'hanno, ma che sieno di razza uguale lo sivede perchè sono sorelle e si assomigliano assai.

Titi è saggia malgrado il suo nome, e Mimi è pazzarella. Per me è come se fossero una persona sola; quando sono serie mi rivolgo di preferenza a Titi, e quando ho voglia di essere allegra me la intendo con Mimi. Mi adorano perchè esse sono miti e docili, ed io sono prepotente. Così fanno il loro apprendistato d'obbedienza, e il marito che le sposerà mi dovrà una frè-chandelle. Troverà delle donne, proprio quali piacciono agli uomini, senza volontà. Ieri, naturalmente, me le sono portate al the bianco.

Eravamo sei fanciulle, press'a poco della stessa età, e ci siamo divertite un mon-

do. Prima di tutto, ci siamo talmente impinzate di dolci da arrischiare sei collettive indigestioni; poi abbiamo cominciato a parlare di uomini. Molto male educate nevero? Beh, quando nessuno sente. Ognuna ha detto, tra i nostri firsus quello che le piaceva di più. Per fortuna, nessuna ha prescelto... chi so io, perchè se lo avesse fatto le avrei levato gli occhi con queste unghie rosee di cui ho tanto cura. Perchè... chi so io... è per me, per me sola... non so nè quando nè come, ma so che ho preso la ferma decisione di sposarmelo sebbene lui non ci pensi, ahimè, affatto a prendere moglie. Ma... chi so io... è così deliziosamente stupido che finirà per fare quello che voglio, sebbene adesso ci sia la signora Arveni che lo tiene con le sue moine di gatto che fa le fusa. Ma tutte le volte che c'incontriamo ad un ballo, io riesco a portarglielo via, almeno per un'ora. Gli dico delle cose enormi che lo fanno restare a bocca aperta... Chi so io... sarà un ottimo marito a suo tempo, quando io gli dirò, anche a suo tempo, che gli voglio bene. Ma adesso è troppo presto, voglio prima essere ben sicura d'amarlo sul serio. Perchè Carina, malgrado le sue arie sbarazzine, è una signorina dall'antica, ed è convinta che bisogna amare seriamente l'uomo che si sposa. Le mie amiche non sono tutte della mia opinione... il matrimonio sorride loro come matrimonio, e sono di volontà elastica nella scelta. O forse, per risparmiarsi della fatica preferiscono farsi scegliere... Con le donne anche future donne, tutto è possibile. Ma gli uomini quanto sono spesso canaglie. Se le nostre mamme sapessero quello che qualcuno osa dirci, non ci porterebbero più a nessun ballo. A me, no. A me nessuno dice nulla di scorretto. Ma ad Anna, per esempio, che pare una madonnina da burla, tanto i suoi occhi contrastano con la purezza dei lineamenti, il grosso Salvotti ne dice delle belle... L'ho saputo oggi ma non lo ripeto... E poi si dice la verità... neanche lo capisco bene, e preferisco il caro e stupido chi so io... Ho ragione, nevero?

CARINA.

ma produzione, l'ultima toeletta, l'ultimo scandalo, l'ultimissimo sport; i corsi di Borsa; la situazione morale e finanziaria dei giornali; la teoria spiritualistica più in voga; la dottrina psicologica più elegante; le contraddizioni e le complicazioni dell'anima moderna; la lotta di sesso; il femminismo; il socialismo.

È tutto questo, naturalmente, con lo specialissimo tono imposto dall'ambiente che esclude ogni importanza, ogni entusiasmo, ogni passionalità, che vuole enunciata ogni frase come un motto di spirito leggermente, sorridendo, sorvolando...

Talvolta, la conversazione dell'intermezzo vien ripresa dopo il teatro, nell'auto ospitale che raccoglie gli amici per accompagnarli fino in piazza, fin sotto i portici, fin sulla soglia del caffè o del Ristorante alla moda dove si va a finire la serata...

L'elegantissima contemporanea conosce molto, conosce troppo il restaurant. Per lo spuntino notturno, dopo il teatro, per la colazione rapida da sbrigare fra una passeggiata igienica e una commissione urgente, ella lo preferisce alla tavola domo-

stica. Lo preferirebbe anche, spesso, per il pranzo. Ma è il marito che ci tiene al pranzo domestico. Che succederebbe d'un povero stomaco condannato sempre alla cucina del restaurant?

Questione di benessere, dunque, questione d'igiene, non già di poesia. Il bon ton moderno ignora o rinnega la poesia della casa. Ancora esso lo permette come un pied-à-terre, come un vestiario dove rapidissimamente si passa per mutar di vestito, per tuffarsi in un bagno ristoratore, per respirare un attimo fra due periodi di vertigini.

E basta. Poi bisogna riprendere la vita che la moda permette, che la moda esige, che la moda impone e che si riassume tutta in una parola: fuori!

Fuori: sempre sulla breccia per non essere dimenticati, per venir ricordati, per mostrare di vivere.

La casa? La casa è di chi ci sta, e noi tutti sappiamo chi è che ci sta adesso: i domestici.

CLARITEA.

ELEGANZE

UN PREVENTIVO.

Ho assistito, ieri, al preventivo delle spese di toeletta invernale d'una famiglia modestissima.

La mamma annotava e calcolava: le due figliole, due signorine da marito, suggerivano e discutevano quando un'osservazione della mamma veniva a frenare l'ardire che pareva eccessivo dei loro desideri — insieme, le tre ottime creature preparavano per il rispettivo genitore e marito che le adorava e che esse adorano, una piccola nota che egli avrebbe trovato la sera sul piatto, sotto il tovagliolo e che forse gli avrebbe tolto l'appetito e dato l'insonnia per quella notte tremenda.

Incoscientemente, povere creature, e colta forma persuasione di esercitare un diritto legittimo, o di esercitarlo con una discrezione degnissima di lode.

Come si fa d'altronde?

Le due signorine sono da marito, bisogna dunque metterle un poco in mostra: e le spese preventivate erano tutte discretissime.

Ecco qua.

a lavorare frustando il corpo, avvelenandosi l'anima, per conquistare le valanghe di seta, di velluto, di chiffon, e i monti di piume, e i chilometri di trina indispensabili alla sua donna per vestire come veston tutte.

Nella classe media, oggi, il matrimonio è il più gran lusso che l'uomo possa permettersi.

La colpa? il rimedio?

In altra parte del giornale, donna Paola si scaglia, giustamente, contro i prezzi fantastici dei generi di lusso, e contro la frivolezza di quelle donne che incoraggiano l'osiosità e l'indiscrezione dei fornitori.

Ma, deplorare, non basta.

Una lega contro il lusso? Vi entrerebbero soltanto coloro che del lusso non ne fanno, anche senza lega...

Bisogna riformare il principio: educare l'uomo a dar minore importanza alla eleganza nella valutazione di una donna, a saper distinguere il quadro dalla cornice, e a dar più importanza a quello che non a questa.

Educare la donna ad avere di se stessa un concetto più alto che non sia quello di

l'enorme stok di assortimenti riduce i prezzi e li fa accessibili a tutte le borse.

PER SOGNARE

Le volute azzurre di una sigaretta e un sorso di Moka Canegallo. Perchè non esaltare la produzione italiana anche nei liquori? Questo, può reggere il confronto con qualunque più celebrato prodotto estero.

Chiffonette.

Siamo liete di mettere LA CHIOSA a disposizione delle donne — signore e fanciulle — che cercano lavoro.

Pubblicheremo gratuitamente in questa rubrica le domande e le offerte di impiego che ci perverranno da o per signorine e signore corrispondenti, contabili, dattilografe, istitutrici, insegnanti, traduttrici. Così le domande come le offerte dovranno sempre essere accompagnate dal nome, cognome e indirizzo.

Consigli di igiene e di bellezza

LA BELLEZZA DELLE BRUTTE

Ma sì, esiste anche la bellezza delle brutte. Anzi, è risaputo che quando una donna brutta che abbia un po' di fascino — eleganza, brio, spirito, ingegno, amabilità — ci si mette, sa far girare il cervello e accendere il sangue anche più di una bella.

Bisogna però mettersi d'accordo sul significato della parola: brutta. Sventuratamente c'è purtroppo una bruttezza che non ammette rimedio.

Ma il significato corrente della parola brutta è limitato, solitamente, al viso. Si dice brutta la donna che non ha i lineamenti perfetti e la carnagione fresca, fulgida, colorita...

Inteso così il significato della parola, s'intende che moltissimi pregi possono riscattare la mancante perfezione del volto: la linea della figura, un bell'elmo di capelli, due begli occhi, una bocca passio-

un bisogno di preferenza a Titi, e quando ho voglia di essere allegra me la intendo con Mimì. Mi adorano perchè esse sono miti e docili, ed io sono prepotente. Così fanno il loro apparentamento d'obbedienza, e il marito che le sposerà mi dovrà una lire-chandelle. Troverà delle donne, proprio quali piacciono agli uomini, senza volontà, ferri, naturalmente, me le sono portate al the bianco.

Bravamo sei fanciulle, press'a poco della stessa età, e ci siamo divertite un mon-

direi, non vi porrebbero più a nessun ballo. A me, no. A me nessuno dice nulla di scorretto. Ma ad Anna, per esempio, che pare una madonnina da burla, tanto i suoi occhi contrastano con la purezza dei lineamenti, il grosso Salvotti ne dice delle belle... L'ho sanato oggi ma non lo ripeto... E poi si dice la verità... neanche lo capisco bene, e preferisco il caro e stupido chi so io... Ho ragione, neppure?

CARINA.

Casa mia! Casa mia!

La cosa è antiquata, triste, deplorabilissima e deplorata, ma è: l'ultimo precettosetecet, la suprema eleganza, lo chic dello chic, è di non essere mai in casa.

Qualche amica è venuta, è ripassata, è ritornata: non è ancora riuscita a vedervi dopo il vostro ritorno dalla campagna. Della nuova vostra casa ella non conosce che il portinaio, l'ascensore e l'uscio di legno. Allora, prudentemente, ha smesso di correre e s'è accontentata di telefonare. L'apparecchio ha ricevuto, trasmesso e ricambiato i saluti molto esclamativi, i complimenti a base di gridolini più o meno deliziosi, le notizie più urgenti, il pettegolezzo breve e anodino e infine la proposta, accettata con entusiasmo, d'un appuntamento fuori.

Dove? Ma dove l'amica vuole: dalla sarta, dalla modista, dal pellicciaio, fino alle quattro del pomeriggio, si capisce. Dopo, in un *tearom* oppure alla conferenza X, o, se l'amica preferisce, più tardi ancora, a teatro.

Che farci? Non s'ha più il tempo di stare in casa e, se si avesse tempo, non si saprebbe più che cosa starci a fare. Per tutto quello che è disbrigo di faccende domestiche, c'è la servitù; per i figli, ci sono successivamente la balia, la bambinaia, la governante, l'istituttrice e il collegio; per il marito, c'è lo sport, c'è la Borsa, ci sono gli affari e gli amici.

E gli amici non conoscono più l'arte squisita, non priva di merito, non priva di una certa virtù di sacrificio, di fare una visita e di renderla deliziosa. Chi riceve più, chi sa più ricevere in questo turbinoso volgere di vita moderna dove tutti hanno un carattere di precarietà che ben riflette la corsa vertiginosa imposta alla nostra esistenza?

Il tempo è troppo preso per non sembrare prezioso: chi sa più trovare nella giornata occupata da mille diverse cose l'ora vuota, l'ora serena, l'ora tranquilla da trascorrere nel tepore d'un piccolo salotto

ospitale o nella solennità d'un grande salotto autorevole? E anzitutto, esistono ancora i salotti autorevoli dove si dava il tono alla opinione pubblica e si consacravano le farnie politiche, letterarie, artistiche; dove si davano convegno tutte le personalità d'un colore o d'una parte; dove non era possibile penetrare senza avere tutti i titoli *ad hoc*? È ancora sopravvive qualcuno di quei salottini eleganti come bomboniere, raccolti e intimi, dove era così dolce, un tempo, aspettare il crepuscolo e aprire le porte dell'anima a tutte le dolcezze di una malinconia di lusso, fatta di nostalgie squisite e condivise?

Non crediamo. Il *tea-room* ha ucciso il salottino e il moltiplicarsi dei teatri ha soppresso il salotto. Così, s'è perduta un'altra arte squisita, quella di discorrere e di far discorrere, quella di parlare e quella di ascoltare. L'arte della conversazione nella quale le nostre nonne eccellevano, per la quale coltivavano lo spirito, la grazia, la voce, il sorriso, è assolutamente ignorata dalle elegantissime contemporanee.

Adesso si chiacchiera, non si discorre più. Si chiaccherà un po' dovunque, un po' con tutti, un po' sempre: a tavola, quantunque ci si stia pochissimo; per la strada, incontrandosi dopo lo «shake-hand» virile che ha dato il bando al garbo antico; nelle sale d'aspetto dei grandi fornitori che si prestano soprattutto a quell'importantissimo aspetto della chiacchiera femminile, a quell'unica espressione dello spirito critico muliebre che è il pettegolezzo; e in teatro, soprattutto, fra un atto e l'altro, in quei brevi intermezzi che mutano un palco in un salottino minuscolo dove intorno a una vecchia elegante toeletta femminile si raggruppa almeno un mezza dozzina d'abiti neri. La chiacchiera dell'intermezzo teatrale è specialissima e sorprendente: con una versatilità spavalda e una leggerezza acrobatica essa tocca e sfiora tutti i possibili argomenti: l'ultimo libro, l'ulti-

mo par il rispettivo genitore e marito che le adora e che esse adorano, una piccola nota che egli avrebbe trovato la sera sul piatto, sotto il tovagliolo e che forse gli avrebbe tolto l'appetito e dato l'insonnia per quella notte tremenda.

Incoscientemente, povere creature, e colla ferma persuasione di esercitare un diritto legittimo, e di esercitarlo con una discrezione degnissima di lode.

Come si fa d'altronde?

Le due signorine sono da marito, bisogna dunque metterle un poco in mostra; e le spese preventivate erano tutte discretissime.

Ecco qua.

Un paio di stivaletti alti, un po' eleganti: cento lire.

Un abito di panno, *tailleur*: quattrocentocinquanta.

Una sottana più alla buona, da mettere colle camicette sotto la giacchetta o sotto il *paletot* quando piove: centocventi.

Due camicette, una di flanella, l'altra di velluto: centosessanta.

Un *paletot* a sacco, semplice, liscio: trecentocinquanta.

Un piccolo boa di pelliccia, punto elegante, imitazione zibeline: centocinquanta.

Un cappello: settanta.

Due paia di guanti: venti.

Due veli: venti.

Una camicetta da sera: cento.

Una sottogonna di *moirè*, seta indispensabile col vestito di panno: ottanta.

Un'altra di lana: cinquanta.

Due maglie nuove: ottanta.

Un busto nuovo perchè quello comprato d'estate è tutto sciupato dal sudore: sessanta.

Totale: milleottocento lire.

Ma questi articoli sono indispensabili a tutte e tre le signore e il povero padre che guadagna dodicimila lire all'anno dovrà metterne fuori cinquemila e quattrocento soltanto per vedere la sua compagna e le sue figliole vestite come *tout le monde*, senza un qualsiasi suggerimento di eleganza speciale, soltanto *decentemente*.

Questo avviene nelle famiglie dove non si fa lusso e dove l'entrata è discreta.

Io mi son chiesta ieri per la millesima volta quale può essere il bilancio delle famiglie dove il padre guadagna anche meno e le figliole pretendono di più — due cappelli per stagione, ad esempio, e il *boléro* di pelliccia vera o falsa invece del *paletot* di panno, e il vestito da ballo invece della modesta camicottina appena un poco infronzolita.

E per la millesima volta ho ammirato l'eroismo dei giovani che ancora osano pretendere meglio e crearsi una famiglia senza venir meno di fronte alla prospettiva della realtà matrimoniale che per l'uomo si può tradurre oggi così: passar la vita

fantasmi dei generi di lusso, e contro la frivolozza di quelle donne che incoraggiano l'esosità e l'indiscrezione dei fornitori.

Ma, deplorare, non basta.

Una lega contro il lusso? Vi entrerebbero soltanto coloro che del lusso non ne fanno, niche senza lega...

Bisogna riformare il *principio*: educare l'uomo a dar minore importanza alla eleganza nella valutazione di una donna, a saper distinguere il quadro dalla cornice, e a dar più importanza a quello che non a questa.

Educare la donna ad avere di se stessa un concetto più alto che non sia quello di un manichino per toeletta; insegnarle che la vita vita ha qualche altro scopo che non sia quello di portare in giro dei vestiti, insegnarle a lavorare, a lavorare, a lavorare perchè soltanto attraverso il lavoro s'impara la serietà.

E dire all'uomo che non tema la donna lavoratrice perchè soltanto quella potrà essere la sua degna compagna...

IL VESTITO INDISPENSABILE

Appunto per conciliare le necessità del decoro esteriore con le possibilità della borsa bisogna basare la propria guardaroba sul *tailleur*. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: nessun vestito è più elegante di un bel *tailleur*. Naturalmente, esso ha il nome in sé: deve essere *ben tagliato*, con sicurezza, con eleganza, con distinzione. È difficile che tutte queste qualità si trovino riunite in un *faiscur*.

Ma le lettrici che ricorreranno alla Casa Arturo Castaldi - Via Anton Maria Maragliano, 2 - saranno sicure di avere il *tailleur* perfetto come deve essere e di averlo a prezzi assolutamente inferiori al valore dell'eccellenza della confezione.

Un piccolo dettaglio segnaliamo che è proprio pregio delle confezioni Castaldi: l'eccellenza delle fodere; particolare che ogni signora è in grado di apprezzare.

SAPER COMPRARE

Altro dettaglio dell'economia domestica: saper comprare. La stessa stoffa, presa in un negozio piuttosto che in un altro, ha un prezzo differente. Per questo segnaliamo alle amiche nostre i grandi Magazzini Odono di Via Luccioni dove la grandiosità dell'assortimento è attrattiva non meno efficace della convenienza dei prezzi.

Le due cose sono in rapporto; il negoziante ben fornito è sempre in grado di offrire la propria merce a miglior mercato semplicemente perchè ha tutta la convenienza a fare così. Da qui l'opportunità di acquistare sempre nei grandi negozi: opportunità ancora più evidente a stagione inoltrata, quando la necessità di esitare

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO da oggi al 31 Dicembre 1920 - L. 10.

Cartolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

Gerente responsabile, RUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Genova pia Anta Novita
in un assortimento meraviglioso di tinte
a Prezzi convenientissimi

La preferita



FELLCERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Portici XX Settembre — Via Luceoli (Piazzetta Chighizzola)

F A S S I O

VIA LUCCOLI

Nei Magazzini

: : **ODONE** : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Le più belle Stoffe
della più Alta Novità

in un assortimento meraviglioso di tinte
a Prezzi convenientissimi

BIRRA =

CERVISIA

La preferita

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", - 4 Dicembre da Genova,
e 6 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà prossimamente da Genova
per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore **ANSALDO S. GIORGIO III** - 2 Gennaio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",

"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in G E N O V A, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

MUKA-CANEGALLO

Preferitelo!

ALISIO CARLO CANEGALLO - GENOVA

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - G E N O V A

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

PALAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE 1715-1719-21

%% VLTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E
PER SIGNORA



PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVE-
NIENZA%

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA



MOKA-CANE GALLO

Preferitelo!